



Università degli Studi di Genova
Genoa University



Scuola di
Scienze sociali
School of Social Sciences

DISFor Dipartimento di Scienze della Formazione

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
PEDAGOGIA, PROGETTAZIONE
E RICERCA EDUCATIVA (LM-85)

Povertà educativa: Desiderare altri futuri

Relatrice: Prof.ssa Pandolfini Silvia Valeria

Correlatore: Prof. Parmigiani Davide

Candidata: Petrosino Paola

Anno Accademico 2024/2025

A me stessa perché in questo percorso non ho mai mollato, ho affrontato tutto con determinazione e costanza, a me perché ho resistito alla stanchezza, alle paure e ai momenti di sconforto, senza mai smettere di crederci.

Desidero esprimere un sentito ringraziamento ai bambini e ai ragazzi con cui lavoro quotidianamente, poiché attraverso il loro vissuto ho potuto comprendere, fino in fondo l'importanza di questo tema, tanto rilevante quanto non scontato. Le loro esperienze, spesso segnate da condizioni di povertà educativa, hanno rappresentato, una guida concreta nella riflessione pedagogica e hanno conferito profondità al presente lavoro di ricerca.

A molti bambini e ragazzi nel mondo è negata la possibilità di vivere in ambienti sicuri e accoglienti, frequentare serenamente la scuola e godere della quotidianità dell'infanzia. Al contrario, in numerose città colpite dai conflitti, minori sono costretti a vivere tra le rovine, privati di sicurezza, di gioco e di opportunità educative; le loro giornate sono dominate da paura e instabilità. Tali considerazioni sottolineano l'importanza dell'impegno individuale e collettivo per favorire la costruzione di una società più equa, nella quale anche questi giovani possano aspirare a un futuro migliore. È fondamentale non ignorare la loro sofferenza e trasformare la consapevolezza in azioni concrete, affinché nessun bambino sia costretto a rinunciare ai propri sogni a causa della guerra o della povertà educativa.

Dove c'è l'educazione non c'è distinzione di classe

-Confucio-

INTRODUZIONE

Il dibattito sulla povertà educativa si è progressivamente imposto come tema centrale nel panorama pedagogico contemporaneo, soprattutto in relazione alle sfide poste dalle crescenti disuguaglianze sociali. La questione non riguarda soltanto la mancanza di risorse materiali, ma investe anche gli aspetti relazionali, culturali e politici che influenzano lo sviluppo dei bambini e degli adolescenti.

Tale fenomeno non si limita alla mancanza di risorse economiche, ma riguarda più ampiamente la privazione o limitazione di opportunità educative, culturali e relazionali fondamentali per lo sviluppo integrale ed armonico della persona, in particolare durante l'infanzia e l'adolescenza.

Tuttavia, nonostante la crescente centralità del tema nelle agende pubbliche e nelle politiche educative, il rischio è quello di una semplificazione concettuale o riduzione a fenomeno meramente tecnico-compensativo, legato esclusivamente alla mancanza di risorse scolastiche o al basso rendimento formativo.

Una lettura di questo tipo rischia di oscurare la natura strutturale, relazionale e profondamente politica della povertà educativa, nonché il suo ruolo nella riproduzione delle disuguaglianze sociali.

Dal punto di vista pedagogico, la povertà educativa si configura come una condizione che ostacola la costruzione di competenze, l'esercizio alla cittadinanza attiva e la piena realizzazione del potenziale individuale, incidendo in modo significativo sui percorsi di crescita di bambini e adolescenti.

A partire da una prospettiva pedagogica critica, la presente tesi assume la povertà educativa come un fenomeno multidimensionale che incide non solo sulle opportunità di apprendimento formale, ma anche sulla possibilità dei soggetti di partecipare pienamente alla vita culturale e sociale, di costruire relazioni significative e, soprattutto, di immaginare e desiderare futuri alternativi. In questa direzione, il lavoro si colloca nel solco degli approcci che leggono l'educazione come pratica emancipatoria (Freire, 1970) e come spazio di sviluppo delle capacità e delle libertà sostanziali (Sen, 1999; Nussbaum, 2011), interrogandosi sul ruolo dell'educazione nel contrasto ai meccanismi di esclusione e marginalizzazione.

Un elemento centrale di problematizzazione riguarda il nesso tra povertà educativa e aspirazioni. Numerosi studi mostrano come, nei contesti di svantaggio, la deprivazione non sia soltanto materiale o culturale, ma riguardi anche la sfera del desiderio e dell'immaginazione del futuro (Appadurai, 2004). La difficoltà di “desiderare altro” diventa così uno degli effetti più profondi e meno visibili della povertà educativa, contribuendo a limitare l'agency dei giovani e a rafforzare traiettorie di esclusione già segnate. In questa prospettiva, educare non significa soltanto fornire competenze o colmare deficit, ma creare le condizioni affinché i soggetti possano riconoscersi come agenti capaci di scelta, di voce e trasformazione.

La tesi si propone di esaminare in modo approfondito le istituzioni scolastiche pubbliche e private, nonché le pratiche educative attuate per contrastare la povertà educativa. L'analisi si concentrerà sulla valutazione critica degli approcci compensativi o standardizzati, mettendone in luce limiti e potenzialità, e si articolerà nella proposta di modelli pedagogici orientati all'equità, alla partecipazione e alla co-costruzione dei percorsi educativi. In particolare, saranno valorizzati modelli pedagogici innovativi come l'apprendimento cooperativo e la progettazione partecipata, con l'obiettivo di evidenziare i benefici che tali pratiche possono offrire in termini di inclusione sociale e successo formativo degli studenti coinvolti.

In tale quadro, la scuola e la comunità educante vengono intese non solo come luoghi di trasmissione del sapere, ma come spazi politici e relazionali in cui si giocano possibilità concrete di emancipazione. La scelta di approfondire il tema della povertà educativa nasce dall'esperienza professionale dell'autrice all'interno del contesto scolastico. Il lavoro quotidiano in una scuola caratterizzata dalla presenza di numerosi bambini e ragazzi in situazioni di povertà educativa ha consentito di osservare come la mancanza di stimoli culturali, di sostegni educativi adeguati e di contesti relazionali favorevoli influisca negativamente sui processi di apprendimento e di sviluppo personale.

Questa esperienza ha alimentato la necessità di interrogarsi, in una prospettiva pedagogica, sul ruolo della scuola e delle reti educative territoriali, nel riconoscere, prevenire e contrastare la povertà educativa, costituendo la principale motivazione alla realizzazione della presente ricerca.

Alla luce di queste premesse, la ricerca si pone i seguenti obiettivi:

- analizzare criticamente il concetto di povertà educativa, mettendone in evidenza la natura multidimensionale e le implicazioni pedagogiche, sociali e politiche;
- esplorare il rapporto tra povertà educativa, aspirazioni, desiderio e agency nei giovani che vivono in contesti di svantaggio;
- indagare il ruolo delle istituzioni educative, delle politiche pubbliche e delle reti territoriali nel sostenere o, al contrario, nel limitare la costruzione di “futuri desiderabili”;
- mettere in dialogo il quadro teorico con l’analisi empirica, individuando elementi di innovazione educativa e pratiche trasformative;
- contribuire alla riflessione pedagogica sul contrasto alla povertà educativa, con particolare riferimento al contesto urbano di Genova.

Un altro obiettivo generale della ricerca è analizzare il fenomeno della povertà educativa, adottando una prospettiva pedagogica, con particolare attenzione alle esperienze, alle rappresentazioni e alle pratiche educative nei contesti scolastici. In particolare, la tesi si propone di esplorare come gli attori educativi interpretino il fenomeno e quali strategie educative vengano attuate o ritenute efficaci per il suo contrasto. Attraverso un’indagine empirica, la ricerca intende valorizzare il punto di vista dei soggetti coinvolti nei contesti educativi, contribuendo alla riflessione sulle pratiche pedagogiche orientate all’inclusione e alla promozione delle pari opportunità.

In coerenza con gli obiettivi delineati, la ricerca è guidata dalle seguenti domande:

- Come viene definita e percepita la povertà educativa dagli attori del contesto scolastico?
- Quali forme di povertà educativa emergono maggiormente nelle esperienze quotidiane?
- Quali pratiche pedagogiche e strategie educative vengono adottate per contrastare la povertà educativa?
- In che modo la scuola e il territorio possono contribuire alla costruzione di contesti educativi inclusivi?

La povertà educativa è generalmente riconosciuta dagli operatori del settore come una problematica complessa e multidimensionale, la cui gestione richiede l'implementazione di interventi pedagogici mirati e coordinati.

Inoltre, si ritiene che pratiche educative basate sulla collaborazione tra scuola, famiglia e territorio, possano rappresentare strumenti efficaci per il contrasto alla povertà educativa e per la promozione del benessere e dello sviluppo dei minori.

La tesi si articola in cinque capitoli, ciascuno pensato per approfondire in modo sistematico e progressivo il tema della povertà educativa, offrendo un percorso coerente di analisi e riflessione.

Il primo capitolo offre un inquadramento teorico e pedagogico del concetto di povertà educativa: vengono analizzate le definizioni, le principali dimensioni, le cause e gli effetti del fenomeno, con particolare attenzione al ruolo del contesto familiare. L'obiettivo è fornire una base concettuale solida su cui si fonda l'intera ricerca. Questo capitolo rappresenta il punto di partenza necessario per comprendere la complessità del tema e introduce le successive linee di approfondimento.

Il secondo capitolo si focalizza sulle aspirazioni, sugli enti e il pensiero nei processi educativi, esplorando in particolare il modo in cui desiderio e possibilità influiscono sulla costruzione di futuri possibili per i giovani in contesti svantaggiati. Vengono approfonditi il ruolo delle aspirazioni nei percorsi di crescita, le dinamiche di autodeterminazione (agency) e gli approcci pedagogici emancipatori che promuovono l'attivazione del soggetto. Il capitolo si conclude analizzando la funzione della scuola e della comunità nella promozione di contesti che sostengano futuri desiderabili. L'obiettivo è mettere in luce come le dimensioni soggettive e relazionali contribuiscano al contrasto della povertà educativa. Questo approfondimento si collega strettamente alla cornice teorica presentata nel primo capitolo, ampliando la riflessione sugli strumenti di emancipazione e inclusione.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi del contesto europeo e delle strategie di contrasto alla povertà educativa, riconoscendo il tema come priorità dell'agenda europea. Vengono presentati i principali

dati statistici (Eurostat, OCSE) e le politiche adottate nei diversi Paesi, con l'intento di offrire un quadro comparativo e individuare buone pratiche e modelli efficaci. L'obiettivo di questo capitolo è evidenziare come il problema sia affrontato a livello sovranazionale e quali spunti possano essere recepiti nei contesti locali. Il collegamento con i capitoli precedenti si realizza nel confronto tra teorie, pratiche e politiche, costruendo una visione integrata del fenomeno.

Il quarto capitolo propone Genova come caso di studio, delineando il profilo sociodemografico e educativo della città. Si analizzano le specificità della povertà educativa sul territorio, le aree a rischio, le disuguaglianze esistenti, i servizi educativi, le reti territoriali e i progetti locali attivi. L'obiettivo è comprendere come le dinamiche locali si inseriscano nel quadro più ampio tracciato nei capitoli precedenti. Questo capitolo funge da cerniera tra la dimensione teorica e il contesto empirico, preparando il terreno per l'analisi metodologica e operativa.

Il quinto capitolo è dedicato alla metodologia della ricerca, illustrando in dettaglio l'utilizzo del focus group come strumento principale. Vengono presentati la cornice metodologica, il disegno della ricerca, l'approccio qualitativo e sperimentale, gli obiettivi dell'indagine, la selezione del campione (Genova, città italiane comparabili, contesto europeo), la costruzione della traccia, le modalità di registrazione e codifica, nonché le questioni etiche relative al consenso informato, alla privacy e al rispetto dei partecipanti. L'obiettivo è garantire trasparenza e rigore metodologico, collegando la riflessione teorica e l'analisi del contesto all'attuazione pratica della ricerca. In questo modo, la tesi si configura come un percorso unitario, in cui ogni capitolo si integra e dialoga con gli altri, offrendo una visione completa e articolata del problema della povertà educativa.

Indice

1- Povertà educativa: concetti e cornici teoriche.....	0
1.1 Definizione e inquadramento del concetto di povertà educativa	0
1.2 Dimensioni della povertà educativa: aspetti formali, informali, culturali e relazionali.....	10
1.3 Cause ed effetti della povertà educativa: dalla marginalità sociale al fallimento scolastico ...	11
1.4 Povertà educativa e contesto familiare.....	12
1.5 Modelli pedagogici di contrasto alla povertà educativa.....	15
2– Desiderare altri futuri: ambizioni, libertà e immaginazione	16
3.1 Desiderio, possibilità, immaginazione nei processi educativi	16
2.2 L'importanza delle aspirazioni nei contesti svantaggiati	18
2.3 “Agency” e autodeterminazione nei giovani	20
2.4 Educare a desiderare: approcci pedagogici emancipatori	28
2.5 Il ruolo della scuola e della comunità nel sostenere i “futuri desiderabili”	39
3 – Il contesto europeo e le strategie di contrasto alla povertà educativa	42
3.1 La povertà educativa come priorità dell'agenda europea	42
3.2.Indicatori europei di povertà educativa: dati Eurostat e OCSE	44
3.3- Le politiche europee per il contrasto alla povertà educativa.	49
3.4- Modelli europei orientati all'equità educativa	57
4 – Genova come caso di studio.....	65
4.1 Profilo sociodemografico e educativo di Genova	65
4.2 Povertà educativa nella città: Dati territoriali, zone in pericolo e disparità sociali	67
4.4 Giovani a Genova: aspirazioni, ostacoli, prospettive.....	88
4.5 Genova come laboratorio per ripensare l'educazione	93
5- Metodologia della ricerca e analisi dei focus group	96
5.1 Disegno della ricerca e cornice metodologica	96
5.2 Scelta dello strumento: Il focus group come spazio dialogico.....	97
5.3 Strategia del campionamento e costruzione della traccia	109
5.4 Gestione dei dati ed etica della ricerca.....	110
5.5 Discussione dei risultati: tra teoria e prassi educativa	110
Conclusione.....	118
Bibliografia	120
Sitografia.....	121
Allegati	123

1- Povertà educativa: concetti e cornici teoriche

1.1 Definizione e inquadramento del concetto di povertà educativa

La povertà educativa, non è un semplice dato statistico, ma una condizione complessa che limita il potenziale umano. Sebbene sia stato formalizzato in Italia da Save the Children nel 2014, le sue radici affondano in una lunga tradizione di pensiero che vede l'istruzione come strumento di emancipazione e fioritura personale

1. Oltre la Privazione Materiale

Definire la povertà educativa significa guardare a ciò che manca nel percorso di crescita di un minore. Non si tratta solo di carenza di mezzi economici, ma nella negazione del diritto di scoprire i propri talenti. In linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, questo concetto sposta l'attenzione sulle povertà immateriali, stimolando le istituzioni a investire non solo i sussidi, ma in opportunità di sviluppo integrale.

La povertà educativa è un fenomeno dinamico e multiculturale. Non esiste una definizione univoca valida per ogni tempo e luogo; essa muta insieme alla società.

Intersoggettività: Come sottolineato dalla scienziata Daniela Lucangeli, l'essere umano è intrinsecamente sociale. La "fioritura" individuale non avviene in isolamento, ma attraverso il legame con l'altro.

Svantaggio di partenza: Già dagli anni '60, il dibattito pedagogico evidenzia come le disuguaglianze socioculturali della famiglia d'origine influenzassero pesantemente le possibilità di successo del singolo. Il concetto di comunità educante è oggi centrale, ma ha radici lontane. John Dewey, già all'inizio del '900, denunciava lo "spreco in educazione" ("Waste in education"), causato dalla frammentazione tra le diverse agenzie educative.

Per Dewey, se scuola, famiglia e società agiscono come compartimenti stagni, il risultato è una dispersione di energie e capacità.

Nelle attuali società neoliberiste, questa frammentazione rischia di accentuarsi, trasformando la scuola in un meccanismo che, anziché includere, finisce per “perdere” non solo gli studenti (dispersione scolastica), ma soprattutto il senso profondo degli apprendimenti e della socializzazione.¹

Il passaggio dall’alfabetizzazione di base alla coscientizzazione è merito di grandi figure del secolo scorso. Educatori come Don Milani, Paulo Freire e Danilo Dolci non si sono limitati a insegnare a leggere e scrivere:

- hanno promosso l’uso consapevole della parola come arma di riscatto sociale;
- hanno trasformato le scuole popolari in laboratori di cittadinanza attiva;
- hanno dimostrato che l’educazione è un atto collettivo di liberazione, essenziale per abbattere le barriere delle disuguaglianze.

Ogni combattere la povertà educativa significa ricostruire quella rete coerente auspicata da Dewey, garantendo che ogni bambino non solo possa accedere all’istruzione, ma trovare un ambiente capace di far “fiorire” la sua identità e le sue aspirazioni. ²

¹ Finetti. S. Bruzzone D., (2020), *La povertà educativa, origini dimensioni, prospettive*, p.13,17,18 Milano: FrancoAngeli

² Finetti. S. Bruzzone D., (2020), *La povertà educativa, origini dimensioni, prospettive*, p.19 Milano: FrancoAngeli

L'Atto Linguistico: Dire è Fare

Secondo la teoria di Austin, il sintagma “povertà educativa” non si limita a fotografare una realtà, ma produce effetti.

- **Livello Locutorio:** L'enunciazione dei termini “povertà” e “educativa”.
- **Livello Illocutorio:** L'intenzione di denunciare una mancanza di diritti e opportunità
- **Livello Perlocutorio:** L'effetto di attivare politiche pubbliche, o paradossalmente, di etichettare e stigmatizzare il soggetto. ³

Scegliere il termine “povertà” invece di “esclusione” o “disagio” implica un atto di forza: si dichiara che esiste un **deficit di risorse vitali** paragonabili alla mancanza di cibo riparo.⁴

Etimologia e Metafora Agricola: La Terra Sterile

L'analisi del lemma *pauper* (*da pauca pariens*) è illuminante. Se la povertà è “generare poco”, la colpa rischia di ricadere sulla “natura” del terreno (il soggetto). Tuttavia, come sottolinei, l'origine agricola sposta la responsabilità:

- **La terra non sceglie di essere sterile:** dipende dalla composizione del suolo, dal clima, dalle cure ricevute.
- **L'Ereditarietà:** Come un contadino eredita un terreno arido, il minore eredita un contesto culturale povero.
- **L'Impatto:** Questa “povertà della terra” diventa una gabbia per il futuro, trasformando una connessione iniziale in un destino apparentemente immutabile.

³ Finetti. S. Bruzzone D., (2020), *La povertà educativa, origini dimensioni, prospettive*, p.77. Milano: FrancoAngeli

⁴ Finetti. S. Bruzzone D., (2020), *La povertà educativa, origini dimensioni, prospettive*, p.78. Milano: FrancoAngeli

Privazione vs Deprivazione: L'Assenza Di Dritto

Il passaggio dalla povertà alla prefazione introduce l'elemento etico e giuridico della “sottrazione”.

- **Privazione come Spoliazione:** Se la povertà descrive uno stato, la privazione implica un'azione subita. Qualcuno (il sistema, la società, le istituzioni) ha sottratto al minore ciò che gli spettava per diritto.
- **La Tensione del Dovrebbe Esserci:** Come giustamente rilevi, la privazione aveva un vuoto che ora la sua presenza. È la consapevolezza di un diritto (all'istruzione, alla bellezza, al gioco) che viene negato.

“Essere consapevoli a modo di vivere la presenza di ciò che è assente”.

Questa conclusione trasforma la povertà educativa ha dato statistico la questione come **coscienza:** la mancanza di opportunità diventa una presenza ingombrante nella vita del bambino, condizionandone l'immaginario e la capacità di sognare.

Come ha spiegato il famoso filosofo francese Jean- Paul Sartre nell'essere *umano e il nulla* (1943/2002), l'assenza “indica un modo d'essere della realtà- umana in rapporto ai luoghi e ai posti che essa ha determinato con la sua preferenza”. Non si può essere assenti da luoghi con cui non si ha nulla a che fare e, ugualmente, non si può sentire la mancanza di qualcuno o qualcosa con cui si è stati in relazione.

La povertà educativa condiziona gli spazi abitabili dal soggetto umano e la presa di coscienza rispetto alle proprie esperienze; a volte può generare la percezione di distanze più o meno dolorose dai propri simili.

La condizione di privazione potrebbe avere una certa parentela anche con l'angustia”, con l'essere nelle ristrettezze, perfino con l'essere “ristretti” in carcere. A sua volta la ristrettezza, soprattutto economica, nella comune percezione ha un immediato riscontro nell'idea di povertà. Non sempre si

pensa che l'idea di povertà potrebbe anche essere connessa addirittura con una situazione che impedisca di muoversi, di scegliere dove andare liberamente.

Gli spazi del pensiero e dell'immaginazione- gli orizzonti della significazione di chi è educativamente povero- sono inevitabilmente ristretti: delimitano l'esperienza viva di sé stessi, degli altri e del mondo, nonché le possibilità di movimento, di evoluzione e di presa di posizione, nella doppia accezione di “posizionarsi a favore di (oppure contro) qualcosa (o qualcuno)” e di “prendere posto- cercare e trovare il proprio posto”. Insomma, chi è educativamente povero non è certo libero, anche perché si trova nell'impossibilità “di avere cognizione di- prima ancora di poter cogliere- “diritti e opportunità che lo riguardano. Qualcuno potrebbe essere così deprivato da non percepire alcuna privazione.

Se sussistono connessioni tra l'etimologia della parola *povertà* e i concetti di passività, fatalismo e deresponsabilizzazione, non c'è però alcun rimando a sua connotazione negativa (o moralmente negativa) del povero, contrariamente a quanto accade per il misero e l'indigente. Nel mondo latino il *pauper* “aveva un tenore di vita molto sobrio, ma decoroso, dignitoso, mentre il lemma *miser* ⁵descriveva qualcuno che viveva in modo già indecoroso e privo di dignità, anche solo dal punto di vista materiale”.

Il *pauper* manteneva equilibrio, seppur instabile, che non metteva a rischio la sopravvivenza; il *miser* versava in condizioni di estrema povertà; ⁶ l'*indigene* si mostrava mancante, bisognoso, comunque insufficiente, e l'*inops* era molto povero, privo di beni o debole.

L'antinomia tra povero e ricco non è esistita fino al Medioevo in Europa e fino, a quei tempi, più recenti in altre aree del mondo.

⁵ L'etimologia è di taluni ricondotta alla radice sanscrita mi- (distruggere, diminuire”), presente anche in *meno* e nel prefisso *mis-*, Il *miser*, affine al *maestus*, è ritenuto in relazione etimologica col greco *misos* (“odio, avversione, aborrimiento”). Vd, per esempio: *Vocabolario etimologico della lingua italiana di Ottorino Pianigiani*, <https://www.etimo.it?term=misero&find=Cerca> (ultima consultazione: 10 luglio 2023).

⁶ Finetti. S. Bruzzone D., (2020), *La povertà educativa, origini dimensioni, prospettive*, p.79. Milano: FrancoAngeli

La dialettica tra “Pauper” e “Potens”: La visione di Majid Rahmena

All'interno del dibattito sulla povertà educativa, la riflessione dell'intellettuale iraniano **Majid Rahmena** introduce una distinzione semantica e sociale tra di grande rilievo, basata sulla contrapposizione tra le figure del *pauper* e del *potens*

Secondo l'analisi di Rahmena, il *pauper* (il povero) non era originariamente definito da una mancanza di beni, quanto alla sua posizione nel tessuto sociale. Egli rappresentava la persona “comune”, spesso libera, ma priva di mezzi per imporsi sugli altri. In questo contesto, la povertà non era necessariamente una condanna all'esclusione, ma una condizione di esistenza che si scontrava con chi deteneva il controllo delle risorse e della forza.

Al polo opposto si colloca *potens*, il potente. Questa figura incarna una duplice natura:

- **Il dominio:** Da un alto, l'etimologia dal termine richiama concetti legati all'autorevolezza e alla competenza. Il *potens* è colui che è “capace”, “abile”, “valente”. È il soggetto che possiede gli strumenti- materiali e intellettuali- per agire in modo efficace sulla realtà e per conservare i risultati ottenuti.

Rileggere la povertà educativa attraverso questa lente permette di interpretare il fenomeno non solo come una carenza di istruzione, ma come una disuguaglianza di “potere” inteso in senso più alto del termine:

1. Educazione come trasformazione da **Paupers** a **Potens**: L'obiettivo dell'intervento educativo non è “arricchire” il minore di nozioni, ma trasformare la sua condizione di pauper (soggetto passivo del dominio altrui) in quella di un individuo *potens*, ovvero capace, abile e autorevole.
2. L'agentività (agency): Recuperando l'accezione di *potens* come “idoneo ed efficace”, la lotta alla povertà educativa diventa un processo di empowerment che restituisce al soggetto la capacità di agire e di non essere più dominato dalla forza o dalle circostanze.

La povertà educativa, dunque, non può essere vista come la condizione in cui il soggetto rimane confinato nel ruolo di pauper, privo degli strumenti per diventare *potens*- non nel senso di dominatore,

ma di individuo dotato di quella “potenza” interiore che coincide con l’autorevolezza e la piena maturazione delle proprie facoltà.⁷

Quanto riportato suggerirebbe di prevenire e contrastare la povertà educativa accogliendo chi ne fa esperienza senza alcun giudizio o discriminazione o offrendo la possibilità di una progressiva capitazione liberante. In tal modo sarebbe possibile favorire la modalità nel *continuum* tra *pauper* e *potens*, scongiurando il rischio che la *povertà educativa* si trasformi in *miseria educativa*. “È necessario che chi si occupa di formazione di domandi come percepisca e concepisca la povertà”, in tutte le forme, per scegliere come agire (non solo) attraverso i propri atti linguistici.⁸

Il contesto storico, quello culturale ed eventualmente quello teorico di riferimento determinano differenze interpretative su cosa sia l’educazione.

Nell’aggettivo *educativa*, collocato accanto al sostantivo *povertà*, si trova il suffisso- *iva.*, femminile di *-ivo*, dal latino *-ivus*, utilizzato nella lingua italiana per la privazione di natura sostanziale, avverbiale, verbale e para verbale. Nel caso della *povertà*, cioè atto a qualificare dall’esterno la povertà in questione. Nel sintagma *povertà educativa* si renderebbe evidente che la povertà può essere considerata come “primo gradino del processo educativo di cui ci si deve sempre riappropriare”.

Una povertà così intesa non paralizza né emargina, piuttosto può essere fonte e spinta per il processo di formazione della persona, motivo per agire e liberarsi da condizioni di disuguaglianza, di limite, di mancanza di risorse e di prospettive. La povertà *educativa* potrebbe quindi costruire, sia per gli educatori che per gli educandi, la scaturigine di una dinamica trasformativa. Il suffisso- *ivo* suggerirebbe una visione feconda della povertà *educativa* e inviterebbe a favorire la presa d’atto di una mancanza, la sua assunzione consapevole, come prerequisito nell’azione e/o⁹ auto-educativa.

⁷ Finetti. S. Bruzzone D., (2020), *La povertà educativa, origini dimensioni, prospettive*, p.79. Milano: FrancoAngeli

⁸ ⁸ L’etimologia è di taluni ricondotta alla radice sanscrita *mi-* (distruggere, diminuire”), presente anche in *meno* e nel prefisso *mis-*, Il *miser*, affine al *maestus*, è ritenuto in relazione etimologica col greco *misos* (“odio, avversione, aborrimento”). Vd, per esempio: *Vocabolario etimologico della lingua italiana di Ottorino Pianigiani*, <https://www.etimo.it?term=misero&find=Cerca> (ultima consultazione: 10 luglio 2023).

⁹ Finetti. S. Bruzzone D., (2020), *La povertà educativa, origini dimensioni, prospettive*, p.80. Milano: FrancoAngeli

I primi obiettivi di chi educa o insegna dovrebbero essere far maturare la consapevolezza di mancanza e la capacità di renderla “molla evolutiva”; altrimenti, anche nella ricchezza di mezzi, materiali e stimoli, continuerebbe a persistere una povertà “di ritorno”, venendo a mancare “il *phyein* della propria *physis*, della ‘natura’ di germoglio e traboccamento, epifania e schiusura, a cui ciascuno ha un inalienabile diritto”. Il vero dramma della povertà educativa si ha quando manca il riconoscimento e l’avvertenza della mancanza, quando si verifica cioè una “mancanza della mancanza” e lo stato di privazione si traveste da non- mancanza, ossia diventa “una mancanza non percepita come tale”. In questo caso la povertà perde il contatto con le sue radici e lo slancio utile all’educazione e alla trasformazione.

Nell’*educativo* confluiscono due livelli di senso che nei dizionari vengono solitamente espressi come:

1. che concerne l’educazione; 2. che tende a educare. L’aggettivo *educativo* deriva dal verbo *educare*, che ha le sue origini nel latino *educare* (“1. allevare, nutrire, alimentare; 2. educare, istruire, formare; 3. produrre, far crescere”), presentato come intensivo di *educere* è composto da *ex* (“da”, moto a luogo) e *ducere* (“condurre, trasformare, tirarsi dietro, portare con sé”). Nel verbo *educare* si trova invece la forma durativa di *ducere*, *ducare*, che indica il protarsi dell’azione del *ducere* in modo continuativo nel tempo.

Se si risale alle origini proto-indo- europee, la radice *ed-* rimanda al mangiare come azione durevole, al masticare. Il termine che denota l’inghiottire istantaneo si differenzia e corrisponde al legga *gw er*. La radice *ed-* presente anche nei verbi latini *edere* (“mangiare”: richiama il campo semantico deò nutrimento che permette di crescere), *edere* (“emettere, far uscire, mandar fuori, partorire, generare, dare alla luce”) e *edocère* (“insegnare, ammaestrare, istruire, informare minutamente”). L’aggettivo *educativo* ha a che fare con tutte queste aree semantiche.

Educare significa condurre l’educando, guidarlo in modo durevole nel tempo e intensivo di forma, offrendo il *nutrimento* adatto e accompagnandone l’assunzione secondo i tempi e i ritmi giusti per una buona assimilazione; tutto ciò allo scopo di far *fiorire* la persona nella sua multidimensionalità,

aiutandola a sviluppare ed estrarre le sue potenzialità, a tirare fuori il meglio di sé e a esprimerlo con gli altri nel mondo.¹⁰

Oltre il Reddito: Il Capability Approach di Sen e Nussbaum

La ricchezza di un individuo non si misura solo attraverso i beni materiali, ma tramite ciò che Amartya Sen definisce libertà sostanziale: la possibilità concreta di “essere” e “fare” ciò a cui si traduce valore. Secondo questo approccio, la povertà coincide con la privazione di capabilities (capacità), ovvero l'impossibilità di trasformare le risorse a disposizione in traguardi di vita reali.

Rod Hick (2014) ha tradotto questa visione in una lessa di dimensioni essenziali per un'esistenza dignitosa, che include:

- **Autonomia e benessere:** abitare in spazi idonei, godere di buona salute mentale fisica, evitare dipendenze.
- **Inclusione Sociale:** partecipare attivamente alla comunità, non subire discriminazioni o migrazioni, vivere liberi dal timore della criminalità.
- **Sviluppo Formativo:** accedere a percorsi educativi di qualità e non restare esclusi dal mercato del lavoro

La prospettiva pedagogica di Giuditta Alessandrini

Rileggendo Martha Nussbaum, Alessandrini Evidenzia come il sostegno al potenziale mano sia al cuore di un welfare autenticamente giusto. Questa visione pedagogica poggia sulla fiducia nelle educabilità dell'essere umano e sul ruolo cognitivo delle emozioni, considerate bussole fondamentali per la giustizia sociale e le relazioni interpersonali.¹¹

¹⁰ Finetti. S. Bruzzone D., (2020), *La povertà educativa, origini dimensioni, prospettive*, p.81. Milano: FrancoAngeli

¹¹ Finetti. S. Bruzzone D., (2020), *La povertà educativa, origini dimensioni, prospettive*, p.86. Milano: FrancoAngeli

La Povertà Educativa come Rappresentazione Sociale

Il termine “povertà educativa” può essere interpretato attraverso la teoria delle rappresentazioni sociali di Serge Moscovici. Si tratta di sistemi di valori e idee creati collettivamente che permettono ai membri di una società di dare senso alla realtà e comunicare.

Queste costruzioni sociali sono:

1. **Prescrittive:** Influenzano profondamente il modo in cui ci comportiamo verso i minori.
2. **Dinamiche:** Evolvono in base al contesto Storico e geografico; ciò che definiamo “povertà educativa” oggi è diverso da ciò che avremo inteso cinquant’anni fa.
3. **Emotive:** Non sono solo concetti astratti, ma generano un clima affettivo attorno al minore e alla sua famiglia.

L’Impatto delle Visioni Adulte Sull’Infanzia

Come sottolineato da Elena Lucian; le “immagini d'infanzia” precedono il bambino stesso: le aspettative dei genitori, degli insegnanti delle istituzioni modellano lo spazio di sviluppo del minore.

- **La cultura come bussola:** Culture diverse richiedono ai bambini autonomie differenti in tempi differenti. come affermava, Jerome Bruner, la pedagogia non è mai “neutra”, ma riflette sempre la concezione che una società ha della mente umana e della conoscenza.
- **L’adulto come specchio:** Il comportamento di un educatore è il risultato delle due teorie implicate sul bambino e della rielaborazione della propria storia personale.

Dalla Povertà Educativa alla “Povertà Pedagogica”

Un contributo fondamentale al dibattito è quello di Simone Digennaro, che introduce il concetto di povertà pedagogica. Questa non riguarda il bambino, ma gli adulti di riferimento (genitori, docenti, educatori),

Povert  Pedagogica: Si verifica quando le competenze di chi educa non son allineate ai bisogni reali del singolo o della collettivit . In questo senso, la carenza educativa   spesso il riflesso diretto di una precedente carenza formativa e di visione degli adulti che lo circondano.

Affrontare la povert  educativa significa, dunque, agire su due fronti:

- **Espandere le capacit  dei minori**, garantendo loro la libert  di scegliere il proprio destino.
- **Contrastare la povert  pedagogia degli adulti**, affin  le “rappresentazioni” dell’infanzia smettano di essere un limite e diventino un motore di sviluppo.

1.2 Dimensioni della povert  educativa: aspetti formali, informali, culturali e relazionali

La povert  educativa si configura come un fenomeno multidimensionale, che non pu  essere circoscritto alla sola sfera dell’istruzione scolastica. Essa si articola in diverse dimensioni tra loro interdipendenti. Gli **aspetti formali** fanno riferimento all’accesso e la qualit  dei percorsi di istruzione e formazione. Essa include fenomeni quali la dispersione scolastica esplicita ed implicita, il basso rendimento e il mancato raggiungimento delle competenze di base. In particolare, per dispersione scolastica implicita si intende la condizione degli studenti che, pur completando il percorso di istruzione secondaria, non raggiungono i livelli adeguati di competenza in italiano, matematica e lingue straniere (Istat, 2022c).

La dimensione **informale** dell’apprendimento abbraccia tutte quelle esperienze vissute estremamente alle istituzioni scolastiche, spaziando dall’associazionismo allo sport, fino alla partecipazione culturale. Laddove tali stimoli scarseggiano- fenomeno spesso riscontrabile in contesti di forte marginalit  sociale e territoriale- si assiste a un inasprimento dei divari educativi, poich  viene meno una parte fondamentale del bagaglio formativo dell’individuo.

Quelli **culturali**, si riferiscono all'accesso ai beni simbolici e culturali, fondamentali per lo sviluppo del pensiero critico e delle competenze cognitive superiori. La scarsità di stimoli culturali rappresenta un fattore di rischio significativo per lo sviluppo educativo dei minori.

Infine, gli aspetti **relazionali**, riguardano la qualità delle relazioni affettive, educative e sociali. Legami fragili, povertà emotiva e instabilità relazionale, sebbene spesso invisibili alle statistiche ufficiali, incidono profondamente sui processi di apprendimento e sul benessere psicologico dei soggetti in crescita (Cheli, 2005, Iori & Rampazi, 2008). Le dimensioni della povertà educativa spaziano dall'ambito formale dell'istruzione scolastica, fino alle esperienze informali, culturali e relazionali che influenzano profondamente il percorso di crescita. Accanto al concetto di svantaggio socioculturale, si è diffusa l'idea che la povertà educativa implichi una deprivazione di opportunità e risorse derivante dalla dotazione di partenza, ma anche dalla qualità dei legami e dalla capacità di costruire una comunità educante. Il modello bioecologico di Bronfenbrenner evidenzia come il contesto familiare, le reti sociali e l'ambiente di vita incidano sullo sviluppo delle competenze e della resilienza nei minori.

1.3 Cause ed effetti della povertà educativa: dalla marginalità sociale al fallimento scolastico

Le cause della povertà educativa sono riconducibili a una combinazione di fattori strutturali e contestuali, tra cui le disuguaglianze socioeconomiche, la marginalità territoriale, la fragilità dei servizi educativi e la carenza di politiche efficaci di apprendimento permanente.

La combinazione di una scarsa istruzione iniziale e della mancanza di opportunità di aggiornamento e sviluppo delle competenze tende a generare un circolo vizioso, in cui le carenze educative iniziali limitano ulteriormente le possibilità di crescita futura. Tale dinamica contribuisce a mantenere ampie fasce della popolazione in condizioni di vulnerabilità educativa persistente.

Gli effetti della povertà educativa si manifestano lungo l'intero arco di vita: difficoltà di apprendimento, bassa autostima, disimpegno scolastico, abbandono precoce degli studi e, nel lungo periodo, ridotte opportunità occupazionali e rischio di esclusione sociale. In questo senso, la povertà educativa non è solo una conseguenza della marginalità sociale, ma anche uno dei principali meccanismi attraverso cui essa si riproduce.

1.4 Povertà educativa e contesto familiare

Il contesto familiare svolge un ruolo centrale nella prevenzione e nella trasmissione della povertà educativa. Le pratiche genitoriali, il clima emotivo, il livello di istruzione dei caregiver e la qualità delle relazioni influenzano in modo significativo i percorsi di sviluppo dei minori.

Le cause della povertà educativa sono molteplici: dalla marginalità sociale, alla vulnerabilità familiare, fino alle carenze nei sistemi educativi. La dispersione scolastica implicita si manifesta quando gli studenti, al termine del percorso secondario, possiedono competenze di base inferiori a quelle attese, con gravi ripercussioni sulla loro capacità di partecipare pienamente alla vita sociale e lavorativa. L'effetto principale è la creazione di una generazione fragile, incapace di tollerare la frustrazione e di affrontare gli ostacoli, spesso demotivata e priva di scopo.

Il ruolo della famiglia e dei caregiver è centrale nella prevenzione della povertà educativa. La genitorialità vulnerabile, legata a fenomeni di trascuratezza, abuso, o maltrattamento, può compromettere lo sviluppo psicofisico, emotivo e cognitivo dei bambini, con conseguenze che si manifestano anche in età adulta. Pratiche di supporto familiare, come il programma P.I.P.P.I., favoriscono l'empowerment e la costruzione di reti di sostegno, promuovendo il benessere e la resilienza dei minori. La povertà educativa si configura quindi come una forma di vulnerabilità superabile attraverso la corresponsabilità e l'attivazione delle risorse presenti nei sistemi familiari e territoriali.

Nell'ottica sistemica ed ecologica, il bambino è considerato parte di una rete di relazioni e significati che influiscono sul suo percorso di crescita. Il modello del "Mondo del Bambino", articolato su tre dimensioni di intervento, permette di rilevare le povertà immateriali e di valorizzare le potenzialità di ciascun soggetto. L'obiettivo è restituire ai minori la possibilità di progettare il proprio futuro, sviluppare competenze cognitive ed emotive, attribuire senso alle esperienze. Il contrasto alla povertà educativa richiede la costruzione di reti educative territoriali, il sostegno alla genitorialità, la promozione di ambienti inclusivi e generativi, e la corresponsabilità di tutti gli attori sociali, al fine di favorire empowerment ed emancipazione.

Quando l'educazione non viene percepita come priorità, si perde la prospettiva del futuro e si rischia di vivere in un eterno presente privo di progettualità. La povertà educativa può indurre nei giovani una visione del futuro come minaccia, generando sentimenti di impotenza e perdita della speranza. È fondamentale, dal punto di vista pedagogico, aiutare i minori a riscoprire fiducia, desiderio e capacità di progettare la propria vita. L'amore educativo deve essere incondizionato, non possessivo e profetico, capace di liberare il potenziale dell'altro. L'assenza di educazione al senso del limite, alla tolleranza alla frustrazione e alla capacità di accettare l'errore genera fragilità, demotivazione e difficoltà nell'affrontare la complessità della vita.

La povertà educativa si manifesta sia in condizioni di privazione materiale sia attraverso forme più sottili di disagio emotivo, relazionale e motivazionale. Per contrastarla, è necessario investire nella costruzione di comunità educanti, promuovere ambienti favorevoli allo sviluppo del desiderio e della progettualità, e sostenere la resilienza dei minori e delle famiglie. Solo così si potrà favorire la piena fioritura delle persone, garantendo loro la possibilità di diventare protagonisti della propria esistenza.

Questa prospettiva sistemica ed ecologica riconosce che i bambini non possono essere considerati separatamente dai loro sistemi di relazioni e significati. Il cosiddetto "Mondo del Bambino", rappresentato graficamente da un triangolo, prevede tre dimensioni di riferimento e di intervento, utili per rilevare possibili povertà immateriali che concorrono al fenomeno della povertà educativa. Tale

modello, utilizzabile da professionisti, genitori/caregiver e dagli stessi minori, aiuta a comprendere bisogni e potenzialità di ciascun soggetto all'interno della propria rete sociale, con l'obiettivo di promuovere il benessere familiare. Restituire ai minori la possibilità di progettare il proprio futuro, sviluppare competenze cognitive ed emotive e attribuire senso alle esperienze vissute rappresenta una delle sfide educative più rilevanti del presente. La povertà educativa, infatti, non riguarda solo l'infanzia e l'adolescenza, ma interpella l'intera società, chiamata a riconoscere l'educazione come responsabilità collettiva e bene comune. In questa cornice, i modelli pedagogici di contrasto alla povertà educativa si fanno carico non solo della trasmissione di conoscenze, ma anche della promozione della speranza, della progettualità e della capacità di desiderare altri futuri. In sintesi, il contrasto alla povertà educativa passa attraverso la costruzione di reti educative territoriali, il rafforzamento delle pratiche di sostegno alla genitorialità, la promozione di ambienti educativi inclusivi e generativi, e l'attivazione della corresponsabilità tra tutti i soggetti coinvolti nel processo educativo. Solo così è possibile favorire processi di empowerment e di emancipazione, contrastando efficacemente le diverse forme di deprivazione educativa.

Il concetto di genitorialità sviluppatosi nella seconda metà del Novecento, richiama l'idea di una funzione emotiva che può essere sostenuta e rafforzata attraverso politiche e interventi mirati. In presenza di fragilità familiari, possono emergere forme di deprivazione educativa legate a trascuratezza, negligenza o povertà affettiva, anche in assenza di povertà materiale.

Secondo il modello bioecologico di Bronfenbrenner, lo sviluppo umano è il risultato dell'interazione dinamica tra individuo e ambiente. In tale prospettiva, la povertà educativa non può essere attribuita esclusivamente alle competenze genitoriali, ma deve compresa come esito di un sistema complesso di relazioni che coinvolge famiglia, scuola, servizi e comunità.

Interventi di sostegno alla genitorialità e di rafforzamento delle reti educative territoriali si configurano pertanto come strumenti fondamentali per prevenire e contrastare la povertà educativa, promuovendo processi di empowerment e corresponsabilità educativa (Milani, 2018).

1.5 Modelli pedagogici di contrasto alla povertà educativa

Il contrasto alla povertà educativa richiede un approccio integrato e sistemico, fondato su modelli pedagogici orientati all'inclusione, allo sviluppo delle capacità e alla partecipazione attiva. Le pedagogie dell'emancipazione, sviluppati da autori quali Freire, Milani e Dolci, hanno posto al centro l'alfabetizzazione, la coscientizzazione e il diritto all'educazione come strumenti di trasformazione sociale.

In continuità con tali prospettive, la pedagogia contemporanea sottolinea l'importanza di costruire comunità educanti, in cui scuola, famiglia e territorio agiscano in modo coordinato per garantire continuità educativa e opportunità di sviluppo. Programmi come il P.I.P.P.I e le politiche di contrasto alla povertà educativa minorile attivate in Italia a partire dal 2016 testimoniano il passaggio da una logica assistenziale a una prospettiva generativa, orientata alla valorizzazione delle risorse individuali e comunitarie.

Restituire ai minori la possibilità di progettare il proprio futuro, di sviluppare competenze cognitive ed emotive e di attribuire senso alle esperienze rappresenta una delle sfide educative più rilevanti del presente. In questa prospettiva, la povertà educativa non riguarda esclusivamente l'infanzia e l'adolescenza, ma interpella l'intera società, chiamata a riconoscere l'educazione come responsabilità collettiva e bene comune.

2 – Desiderare altri futuri: ambizioni, libertà e immaginazione

Desiderio, possibilità, immaginazione nei processi educativi

Strategie di intervento diretto contro la povertà educativa

Un primo approccio per mitigare la povertà educativa consiste nel potenziamento materiale e culturale delle risorse a disposizione delle comunità e dei nuclei familiari.

Sul piano territoriale, ciò si traduce nell'implementazione di infrastrutture e servizi ad alto valore formativo, quali poli bibliotecari, centri sportivi, spazi teatrali e connettività digitale. A supporto delle famiglie, invece, si ricorre a sussidi mirati (come voucher per l'acquisto di testi scolastici o agevolazioni per attività extrascolastiche). La logica di questo modello risiede nell'attaccare frontalmente l'origine del fenomeno: fornendo gli strumenti mancanti, si riducono di riflesso gli esiti critici, tra cui l'abbandono scolastico e il deficit di competenze fondamentali.

(Figura 1).



Figura 1. – Schema d'Intervento Diretto per il Contrasto alla Deprivazione Formativa

Gli indicatori di efficacia a breve e medio termine

La valutazione dell'impatto delle politiche di contrasto si basa su indicatori strettamente correlati alla definizione operativa di povertà educativa.

- **Dimensione territoriale:** Un parametro di successo è rappresentato dall'incremento del capitale culturale locale. In aree caratterizzate da forte marginalità, la nascita di biblioteche, centri ricreativi o poli museali funge da indicatore diretto di miglioramento, con ricadute positive attese sul rendimento scolastico dei residenti.
- **Dimensione familiare:** A livello micro-sociale, l'efficacia si misura attraverso l'accessibilità a beni culturali e digitali. Indicatori rilevanti includono la dotazione libraria domestica, la fruizione di spazi espositivi e la qualità dell'uso della rete. In quest'ultimo caso, non conta solo la connessione, ma l'impiego del web come strumento di apprendimento attivo (ricerca di informazioni, approfondimento didattico) e di sviluppo della *digital literacy*.

Data dunque la correlazione intrinseca tra indigenza economica e deprivazione educativa, un approccio basato esclusivamente sulla distribuzione di risorse materiali appare difficilmente sostenibile nel lungo periodo. La vastità del fenomeno richiederebbe investimenti finanziari che eccedono le attuali disponibilità dei bilanci pubblici. Inoltre, l'erogazione di sussidi o beni non garantisce di per sé una trasformazione profonda e duratura dei percorsi di crescita dei minori.

Risulta dunque necessario affiancare alle misure di sostegno materiale una strategia orientata alla promozione della resilienza in bambini e adolescenti. L'obiettivo è potenziare la loro capacità di resistere e reagire agli effetti negativi della precarietà sociale, anche qualora quest'ultima dovesse persistere. Si tratta di un cambio di paradigma: non limitarsi a colmare un vuoto materiale, ma fornire ai soggetti gli strumenti cognitivi ed emotivi per navigare con successo in contesti sfavorevoli, attuando l'impatto delle disuguaglianze di partenza.

2.2 L'importanza delle aspirazioni nei contesti svantaggiati

Nonostante le evidenze empiriche delineino spesso scenari di determinismo sociale, il panorama educativo italiano presenta casi significativi di studenti, che pur immersi in condizioni di severa deprivazione (territoriale, scolastica e familiare), riescono a sovvertire i pronostici di insuccesso formativo. Tale fenomeno è riconducibile al concetto di **resilienza accademica**, intesa come la facoltà dei minori di reagire costruttivamente ad ambiti ostili, raggiungendo traguardi d'eccellenza nonostante le barriere iniziali (Alivernini et al., 2016a; Martin & Marsh, 2009).

La ricerca scientifica evidenzia come la resilienza non sia un tratto innato, ma emerga dall'interazione di diverse variabili psicoeducative su cui il corpo docente e gli educatori possono incidere direttamente. Tra queste spiccano:

- Le strategie di **autoregolazione dell'apprendimento**;
- Il livello di **benessere percepito** all'interno del setting scolastico;
- La qualità delle **reti relazionali** e del supporto tra pari (OECD, 2011, Goldstein & Brooks, 2012).

Le strategie volte a contrastare la povertà educativa attraverso il potenziamento della resilienza possono essere ricondotte a due paradigmi principali:

a) Il Modello compensativo

In questa prospettiva, l'intervento mira a introdurre fattori che agiscono in modo autonomo e speculare rispetto alle variabili di rischio (Fergus & Zimmerman, 2006). Un esempio emblematico è offerto dallo studio longitudinale di Alivernini e Lucidi (2011), il quale dimostra come l'incremento dell'autoregolazione negli studenti- stimolato da un clima di supporto percepito da parte dei docenti- riduca drasticamente le intenzioni di abbandono scolastico. Tale effetto positivo si manifesta indipendente dal peso negativo esercitato dallo sfondo socioeconomico familiare. Statisticamente, l'incidenza di questi fattori può essere verificata attraverso modelli di regressione multipla o sistemi di equazioni strutturali.

b) Il Modello Protettivo (o di Moderazione)

A differenza del precedente, questo schema si focalizza su variabili che fungono da “scudo”, attenuando o mediando l’impatto distruttivo della povertà educativa. Come rilevato da Steinmayr, Dinger e Spinath (2012), (*figura 3*) alcune componenti della **motivazione intrinseca** degli studenti operano come fattori protettivi, capaci di moderare la correlazione tra indigenza economica e fallimento formativo.

In conclusione, l’azione educativa non deve limitarsi alla mera fornitura di sussidi materiali, ma deve orientarsi verso un’architettura pedagogica che valorizzi i **cambiamenti** dello studente. Investire sui fattori di resilienza significa trasformare la scuola da luogo di riproduzione delle disuguaglianze a spazio di emancipazione, dove il supporto degli insegnanti diventa il catalizzatore principale per il ribaltamento dei destini sociali.

(*Figura 2*).

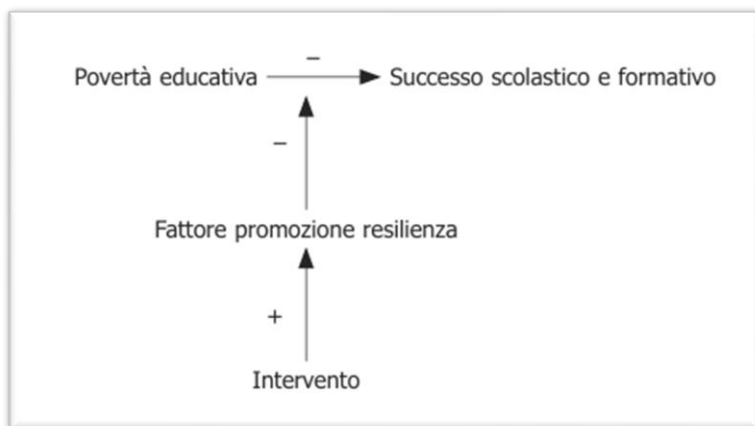


Figura 2. – Modello compensativo di promozione della resilienza.

2.3 “Agency” e autodeterminazione nei giovani

La Formazione Professionale tra economica e sviluppo umano

Negli ultimi tre lustri, il suolo della Formazione Professionale (FP) è stato al centro di un serrato confronto accademico e politico su scala globale. La discussione ha visto contrapposti due paradigmi: uno di matrice utilitaristica, che interpreta la FP come volano della competitività industriale, e uno di stampo umanistico, che ne enfatizza la funzione emancipatrice e di coesione sociale (UNESCO-UNEVOC, 2013).

In ambito europeo, queste due istanze hanno trovato una sintesi nella concezione del lavoro come pilastro della **cittadinanza attiva**. In questo quadro, l’educazione professionale non è una mera acquisizione di tecniche, ma un elemento costitutivo dell’identità culturale del cittadino nella moderna società della conoscenza. (CEDEFOP, 2012).

Secondo questa visione, la FP persegue lo sviluppo armonico del soggetto attraverso:

- La costruzione di profili lavorativi solidi e coerenti con le dinamiche di mercato;
- La promozione del compimento educativo individuale;
- La creazione di percorsi finalizzati all’integrazione dei soggetti vulnerabili.

Il lavoro viene così investito da una valenza etica e culturale, diventando l’ambito in cui l’individuo esprime il proprio potenziale e agisce come membro consapevole della comunità (Nicoli, 2011).

Il recente dibattito pedagogico ha favorito il superamento della visione “addestrativa” della FP, storicamente limitata all’apprendimento di compiti ripetitivi. Oggi si pone l’accento sulla **funzione formativa del lavoro** in quanto tale.

Si assiste al passaggio dal semplice “fare strumentale” alla categoria dell’**agire generativo**. In questo senso, l’attività lavorativa non è più una riproduzione meccanica di procedure, ma diventa espressione di progettualità, intenzionalità e partecipazione sociale (Costa, 2011). La pratica professionale assume dunque una funzione “umanizzante”, poiché genera valore e riconoscimento reciproco tra gli attori sociali. Inoltre, la FP si rivela un dispositivo strategico per la responsabilizzazione dei giovani,

offrendo percorsi di riscatto per chi è vittima della dispersione scolastica o di dinamiche di marginalizzazione. (Nicoli,2013).

Affinché la FP non sia un semplice ripiego, deve garantire un'offerta di alta qualità che consenta agli studenti di formulare e perseguire un proprio **progetto esistenziale**. Il successo formativo non coincide dunque con il solo adempimento degli obblighi scolastici o il ritiro di un diploma, ma con lo sviluppo di una e vera propria **agency formativa**.

La cornice teorica di Amarta Sen

Tale prospettiva trova il suo fondamento epistemologico nel **Capability Approach** (Sen, 1985, 1999, 2009). Secondo questo modello, l'esclusione dei processi educativi rappresenta una grave limitazione delle *capabilities* (capacità), ovvero delle libertà concrete di cui una persona dispone per determinare il proprio futuro. Lo sviluppo di un individuo, dunque si misura dall'espansione delle sue possibilità d'azione e dal sostegno alla sua "agency" (la capacità di essere protagonista attivo delle proprie scelte). L'obiettivo finale della formazione è dunque quello di permettere a ogni soggetto di realizzarsi pienamente, garantendo una partecipazione sociale equa e consapevole.

L'Agency Formativa nel Capability Approach: Dimensioni e Vulnerabilità

L'applicazione del Capability Approach in ambito educativo ha spostato l'attenzione sull'importanza di analizzare lo spettro di opzioni formative realmente accessibili e la libertà individuale di trasformare tali opportunità in traguardi concreti (Otto & Ziegler, 2006; Robeyns, 2005; Walker & Unterhalter, 2007). In questa cornice, **l'agency** emerge come un funzionamento cardine: essa rappresenta il fulcro delle risorse e delle potenzialità a cui il soggetto attinge per perseguire obiettivi dotati di valori (Sen, 1985).

L'agency dei giovani è spesso minacciata da una vulnerabilità progressiva, alimentata da quello che la letteratura definisce "svantaggio corrosivo". Indagarne la traiettoria è essenziale per definire politiche educative mirate (Walker & Faith, 2015). Analizzare le dimensioni individuali dell'agency-

ovvero ciò che gli studenti sanno fare, le loro convinzioni di autoefficacia, le aspirazioni future e la consapevolezza delle opportunità esistenti- permette di identificare e abbattere le barriere che ostacolano una partecipazione formativa piena (Galliot & Graham, 2014).

L'agency non è una capacità statica o universale; possiede caratteristiche peculiari:

- **Dominio- specificità:** si manifesta in modo differente a seconda dei contesti e delle relazioni.
- **Orientamento valoriale:** l'azione è sempre guidata da una scala di valori soggettiva.
- **Autonomia:** si esprime sia nel contesto dell'azione sia nella capacità di compiere scelte indipendenti (Alkire, 2005, 2008).

Le quattro dimensioni dell'Agency formativa

Per misurare l'agency formativa degli adolescenti (14-18 anni), sono state individuate quattro dimensioni analitiche fondamentali:

1. Capacità agentiva e padronanza:

Si riferisce alla percezione di controllo e competenza che il soggetto ha rispetto ai propri percorsi formativi e professionali (Bandura, 2001). Questa dimensione è plasmata dalle esperienze passate e presenti; sebbene sia favorita dalla motivazione intrinseca, può svilupparsi anche indipendentemente da essa attraverso il consolidamento della padronanza operativa;

2. Autonomia nella definizione degli obiettivi:

Riguarda la misura in cui un individuo si percepisce autore delle proprie scelte piuttosto che soggetto a influenze esterne (Ryan & Deci, 2000; Chircov, 2011). Nel caso degli adolescenti, il supporto degli adulti non limita necessariamente l'agency, a meno che il giovane non si riconosca nel percorso intrapreso o non si percepisca come attore principale del proprio progetto esistenziale.

3. Partecipazione attiva e decision- making

La capacità di decidere presuppone un contesto di libertà reale. Tale dimensione trova espressione ideale nella comunità di apprendimento "centrale sulla persona" (person-centered- learning communities, dove gli studenti sono coinvolti attivamente nella progettazione dei corsi, nella definizione dei criteri di valutazione e nella gestione delle attività (Fielding; 2006; Hart,1992).

Qui l'agency diventa una sperimentazione concreta di autodeterminazione e progettualità (Ellerani, 2013).

4. Capacità di aspirare

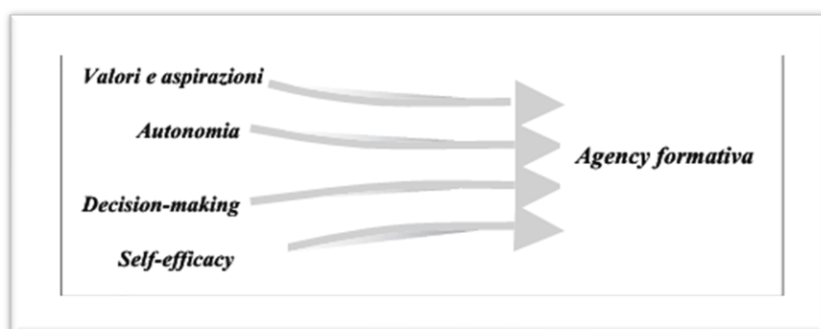
L'ultima dimensione concerne la direzionalità dell'agire, ovvero la capacità di proiettarsi verso il futuro costruendo scenari carichi di significato. Questa "capacità di aspirare" (Appadurai, 2011) rappresenta la bussola valoriale che orienta l'agency verso orizzonti di autorealizzazione.

Agency e Successo formativo: Un'indagine sui Percorsi di Re- engagement nella Formazione Personale

Cornice Teorica: Aspirazioni, Preferenze Adattive e Agency

Il raggiungimento delle aspirazioni personali nei contesti di marginalità è spesso ostacolato da una fragilità progettuale: i desideri dei giovani che rimangono spesso confinati in una dimensione indefinita o, in casi estremi, risultano del tutto assenti (Alkire, 2008). Un rischio ulteriore è rappresentato dalle **preferenze adattive**, ovvero un ridimensionamento inconscio dei propri scopi dettato dalla scarsità di opportunità reali percepite nel proprio ambiente (Burchardt, 2009.)

In questo studio, l'agency è definita come la competenza multidimensionale di immaginare scenari futuri, stabilire obiettivi concreti e attivare strategie per realizzarli, agendo come espressione di libertà personale (Costa, 2012). L'indagine mira a verificare come tale capacità influenzi il **successo formativo**, inteso sia come reinserimento nel sistema scolastico (*re- engagement*), sia come sviluppo di un'autonomia decisionale e partecipativa (Hart, 2012).



Obiettivi, Ipotesi e Metodologia della ricerca

L'obiettivo centrale è analizzare la correlazione tra i livelli di agency e il successo formativo in studenti reduci da esperienze di *dropout*. Si ipotizza che:

1. Esista una relazione diretta tra agency e rendimento: a una bassa capacità agentiva corrispondo scarsi risultati e scarso investimento scolastico.
2. Gli studenti con una storia di abbandono presentino livelli di agency significativamente inferiori rispetto ai coetanei con percorsi regolari.

Impianto Metodologico:

La ricerca ha coinvolto un campione pilota di 109 studenti (maschi, italiani) iscritti al primo e terzo anno di **Centri di Formazione Professionale (CFP)** in Veneto. I dati sono stati raccolti tramite un questionario strutturato che integra scale validate, tra cui:

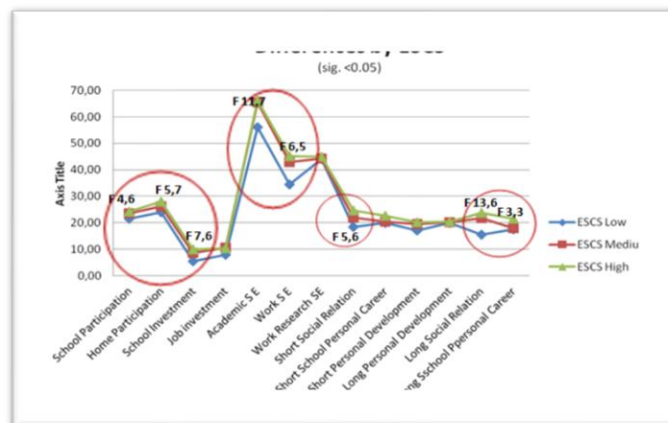
- **Self- Efficacy** (accademia e professionale) di Bandura;
- **Future Time Perspective Scale** (prospettiva temporale futura);
- **Relative Autonomy Index** (Indice di autonomia):
- **Scale di partecipazione** (scolastica e domestica).

Analisi dei Risultati: Vulnerabilità e Variabili Socioeconomiche

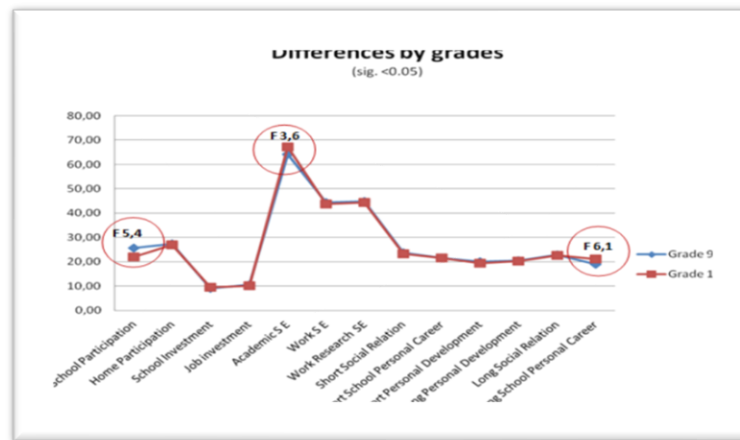
I primo dati evidenziano un panorama di diffusa fragilità. Il campione presenta uno status socioeconomico omogeneamente basso e carriere scolastiche segnate da ripetenze (oltre il 44% degli studenti è stato bocciato almeno una volta).

Analisi della Varianza (ANOVA):

- **Differenze per classe:** Gli studenti del terzo anno mostrano una maggiore autoefficacia e una prospettiva temporale futura più solida rispetto a quelli del primo anno, sebbene questi ultimi appaiano più coinvolti nella vita scolastica quotidiana.
- **Carriera scolastica:** I fallimenti passati agiscono come uno “svantaggio corrosivo”. Chi ha subito ripetenze mostra livelli di autoefficacia e partecipazione drasticamente inferiori suggerendo una vulnerabilità che si alimenta nel tempo.



- **Status Socioeconomic:** Le ineguaglianze tendono a riprodursi: bassi livelli economici si associano a una contrazione delle aspirazioni e della capacità di proiettarsi nel futuro.



Analisi della Regressione:

Il modello spiega il **45% della varianza** del rendimento scolastico. Le variabili con il maggior impatto positivo sono l'autoefficacia (scolastica e lavorativa), la prospettiva temporale a breve termine e l'investimento professionale. Un dato peculiare riguarda la partecipazione alla vita familiare, che correla negativamente con i risultati scolastici, suggerendo un eccessivo coinvolgimento nelle dinamiche domestiche in contesti fragili possa sottrarre risorse cognitive allo studio.

Stepwise Regression model	coefficient	Std error	t	Sign.	Importance
Intercept	51.9	3.2	16.0	.001	
Home participation	-0.5	0.07	-6.3	.001	0.316
Job investment	4.5	0.8	5.3	.001	0.281
Academic Self Eff.	0.3	0.03	5.6	.001	0.257
Regular students	2.4	0.7	3.0	.001	0.240
Short school personal career	0.3	0.1	3.0	.001	0.234
Work Self Eff.	0.3	0.06	3.0	.001	0.232

Conclusioni e Implicazioni per le Policy

La ricerca evidenzia che il successo formativo non è solo una questione di competenze tecniche, ma dipende strettamente dalla solidità dell'agency individuale. Tuttavia, i dati rivelano che la Formazione Professionale accoglie studenti con livelli di agency estremamente bassi, indipendentemente dalla regolarità del loro percorso precedente.

Le considerazioni finali sono le seguenti:

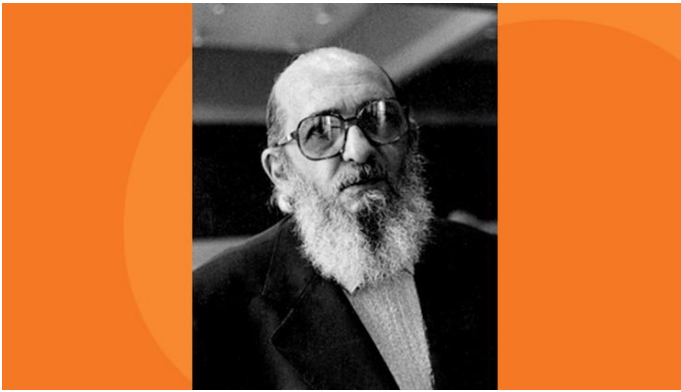
- la forte incidenza dello sfondo familiare conferma il peso delle disuguaglianze nella determinazione dei destini formativi;
- Vi è il rischio che i percorsi di FP siano troppo brevi per ricostruire un'agency seriamente compromessa da anni di fallimenti;
- La Formazione Professionale non deve essere considerata una “soluzione residua” per gestire le difficoltà scolastiche, ma necessita di politiche che ne potenzino la funzione di orientamento e supporto psicopedagogico, specialmente nella delicata fase di transizione tra i cicli scolastici.¹²

¹² https://www.researchgate.net/publication/312086252_Agency_e_successo_formativo_il_re-engagement_dei_giovani_drop-out_nei_percorsi_di_formazione_professionale_Agency_and_educational_success_the_re-engagement_of_drop-out_students_in_VET_schools p1-10

2.4 Educare a desiderare: approcci pedagogici emancipatori

Dalla parte degli ultimi: Paulo Freire e la pedagogia dell'emancipazione

L'attualità del grande pedagogista nel centenario della nascita



“Non è nel silenzio che si fanno gli uomini, ma nella parola, nel lavoro, nell'azione-riflessione”

Paulo Freire

Il valore della partecipazione attiva degli individui nella “costruzione” della propria conoscenza è oramai concetto chiave, non soltanto nell’educazione/formazione del bambino ma anche in quella dell’adulto e in questa prospettiva pedagogica l’apporto del grande educatore brasiliano **Paulo Freire** – del quale si è appena celebrato il centenario dalla nascita – risulta certo di prim’ordine.

Focus dell’idea formativa a fondamento della ***Pedagogia degli oppressi*** (questo il titolo dell’opera principale di Freire) è il desiderio di stimolare una **rivoluzione pedagogica** in grado di condurre la popolazione – per il tramite di un’intensa operazione culturale – verso un’autocoscienza della propria condizione esistenziale, così da attivare meccanismi di difesa e di superamento delle imposizioni o delle manipolazioni esterne.

A dirla con le parole di Freire, diventare un “uomo nuovo” significa per l’oppresso potersi libere oltre la propria condizione esistenziale, rendere più umano il mondo e mutarne i paradigmi, eliminando le ingerenze, gli indottrinamenti e, soprattutto, la trasmissione acritica dei saperi.

Le teorizzazioni e le azioni sul campo di Freire hanno influenzato profondamente le pratiche educative rivolte agli adulti, basti pensare alla mastodontica opera di **alfabetizzazione** che egli iniziò nel nord-est brasiliano a metà degli anni '60 del secolo passato, per poi esportarne il modello un po' ovunque, e hanno sviluppato l'idea che la centralità del soggetto nella costruzione del proprio sapere scaturisca anzitutto da **una messa in discussione dei modelli educativi “depositari”**, nei quali il sapere si trasmette esclusivamente secondo il modello comportamentista, ovvero dal soggetto esperto a quello inesperto.

A questa concezione assai asfittica Freire sostituisce **il confronto e il dialogo assertivo**, per il tramite dei quali la conoscenza non si muove in modo unilaterale, ma diventa frutto di una partecipazione attiva.

I cinque capisaldi

Ed eccoci già nel cuore della speculazione del pedagogista di San Paolo: la **pratica costruttivistica del sapere**, proprio in ragione del processo di *coscientizzazione* che stimola negli individui (soprattutto quelli appartenenti a fasce deboli o indigenti della popolazione), può essere considerata come una prospettiva di liberazione e di **emancipazione sociale**.

Il miglioramento delle condizioni di vita e – parallelamente – il processo di sviluppo emotivo e cognitivo permettono alle persone di non subire gli eventi e di affrontare con atteggiamento consapevole le numerose situazioni problematiche che la vita propone.

Il dialogo, l'ascolto reciproco e lo scambio d'esperienze consentono agli “oppressi” di emanciparsi dal giogo mortificante d'una misera condizione politica e sociale, corroborando il ruolo attivo del soggetto protagonista del proprio apprendimento.

Allo scopo di ottenere questo cambio di prospettiva, l'impostazione metodologica freiriana (assai ben argomentata da Gadotti, 1996) poggia su cinque capisaldi sintetizzabili come segue:

1. **L'ascolto assertivo**, intanto, che permette all'educatore/formatore d'intuire l'*universo lessicale* di coloro con i quali entra in contatto;
2. **La ricerca di parole chiave e di temi "generatori"**, che a loro volta costituiscono il sostrato ideologico di ogni individuo;
3. **La decodifica preliminare** delle parole chiave e dei temi più rilevanti adoperati dai discenti, che permette all'educatore/formatore la scelta delle soluzioni metodologiche funzionali al miglior intervento didattico-pedagogico;
4. **La piena decodifica dei temi generatori**, che consente all'educatore di stimolare nell'allievo una "lettura" critica del mondo;
5. **La decodifica avanzata e creativa** dei temi nodali, ottenuta grazie ai processi di ricerca-azione e di riflessione metacognitiva e passaggio decisivo nella risoluzione delle situazioni problematiche.

L'attualità di Freire

Forse è superfluo riconoscere che, quantunque i contesti socioeconomici del Nord-est latino-americano degli anni '60-'70 siano assai diversi da quelli occidentali attuali, **le teorie pedagogiche di Paulo Freire** siano oggi di drammatica attualità.

Il grande pedagogista ci ha infatti consegnato in eredità un messaggio educativo ecumenico, che di fatto trova nella **fiducia** e nell'**amore** due tra le principali chiavi di lettura: anzitutto dal **rapporto di fiducia tra educato ed educatore** non si può prescindere, diversamente sarebbe impossibile passare da un'educazione trasmissiva (detta "depositaria") a un'educazione stimolante e critica (detta "problematizzante") e soprattutto sarebbe impossibile per gli oppressi uscire dall'ingranaggio creato dagli oppressori, migliorando la propria vita (A. Spignoli, 2020); inoltre l'amore, messaggio salvifico per eccellenza, deve essere **il motore di questo processo d'evoluzione** educativa e ingrediente privilegiato nel cambiamento sostanziale di prospettiva.

Evoluzione sociale sempre viva e attuale, capace di precorrere i tempi e di adattarsi a contesti culturali antichi e moderni, anche molto diversi tra loro.

I modelli educativi di partecipazione attiva

sostanzialità, originalità e razionalità sono tra gli aspetti fondanti che caratterizzano ogni individuo; essi per dirla con Antonio Rosmini, consentono alle persone di perfezionarsi e di svilupparsi, poiché l'interiorità di ciascuno rivela sempre potenzialità educative e creative peculiari: la persona, infatti, è un'entità da proteggere e da incentivare, assicurarsi che le condizioni di espansione crescita educativa, sociale ed emotiva siano adeguate.

Oggigiorno sono capillarmente diffusi approcci in modelli di intervento formativo, educativo, organizzativo e sociale interamente fondati sulla partecipazione attiva dei soggetti coinvolti (P. Reggio, 2020); alla base di tali metodologie operative se vincono i numerosi contributi sociologici e pedagogici che nel tempo sono stati proposti e testati da varie scuole di pensiero

Tra queste si possono di certo annoverare il paradigma della ricerca-azione, processo educativo e pratica esperienziale che dall'*action research* di Kurt Lewin giunse sino agli studi pedagogici di René Barbier, l'attivismo di Dewey- che ravvisa nell'educazione un percorso sociale fondato sulla riflessione sull'esperienza- o il costruttivismo sociologico di Piaget e di Vygotskij, che a sua volta ha avuto numerosi epigoni, dal cantiere pedagogico di Loris Malaguzzi al Movimento di Cooperazione Educativa di Mario Lodi.

Il Dialogo come Prassi Emancipatoria: Didattica e Impegno Sociale

Nel pensiero di Paulo Freire, il superamento dell'alienazione sociale è strettamente legato alla dimensione del **dialogo**. Quest'ultimo non è inteso come semplice scambio verbale, ma come uno strumento dialettico essenziale per generare empatia e riconoscimento reciproco tra educatore ed educando.

Freire teorizza una **relazione orizzontale** che rompe con la tradizione del sistema educativo "depositario", caratterizzato da una struttura gerarchica e da un approccio anti-dialogico. In questo nuovo modello, il processo comunicativo coinvolge pariteticamente sia i gruppi di apprendimento che il corpo docente. Tale metodologia ha dimostrato una straordinaria efficacia, ispirando numerosi programmi di alfabetizzazione rivolti alle popolazioni emarginate.

L'educazione come atto sovversivo e liberatorio

L'impatto sociale dell'opera di Freire fu tale da suscitare, sin dalle origini, la ferma opposizione dell'élite terriera e delle istituzioni militari. L'alfabetizzazione dei lavoratori veniva infatti percepita come una minaccia all'ordine costituito, poiché offriva ai soggetti oppressi gli strumenti per rivendicare la propria libertà.

Proprio durante il periodo di detenzione, volto a soffocare la sua spinta riformatrice, il pedagogista brasiliano redasse "*L'educazione come pratica della libertà*". In quest'opera, Freire chiarisce che il fine ultimo della crescita individuale è lo sviluppo di una **capacità critica**:

il soggetto deve trasformarsi da spettatore passivo a "agente trasformatore", capace di incidere attivamente sui mutamenti della realtà sociale.

1.L'Eredità e l'Attualità di Paulo Freire nel Contesto Globale

Il modello freiriano è oggi considerato uno dei pilastri della didattica contemporanea. Il concetto di **coscientizzazione** viene posto in antitesi ai processi di massificazione sociale tipici della globalizzazione, che tendono ad alienare l'individuo. La sua è una **pedagogia della liberazione**, una metodologia rivoluzionaria applicabile in ogni ordine scolastico e, in particolare, nei contesti di forte svantaggio.

Identificazione delle nuove marginalità

L'applicazione pratica delle teorie di Freire richiede oggi un'analisi accurata delle moderne categorie di fragilità sociale:

- **Alunni di origine straniera:** che affrontano barriere linguistiche e culturali;
- **Studenti con disabilità:** che necessitano di un tessuto scolastico inclusivo basato sull'ascolto;
- **Giovani in situazioni di disagio familiare o economico:** che richiedono reti relazionali solide.

In questi scenari, l'integrazione autentica si realizza attraverso la costruzione di legami sociali profondi, prima tra pari e successivamente con figure adulte accoglienti. Solo una relazione fondata sulla parità e sul dialogo può condurre alla liberazione dalle diverse forme di oppressione. Il valore universale di questo approccio è stato sancito anche dall'UNESCO, che già negli ultimi anni Settanta ne ha sottolineato l'applicabilità in ogni contesto geografico segnato dall'esclusione. Il metodo Freire si estende dunque a ogni forma di vulnerabilità: economica, linguistica, cognitiva o sociale.

Conclusioni

Il lascito di Paulo Freire ha travalicato i confini geografici, influenzando profondamente la pedagogia moderna e le attuali politiche di inclusione. Il suo approccio supera la mera trasmissione di nozioni teoriche, puntando alla **giustizia sociale** e alla costruzione di una collettività più equa.

La pedagogia del dialogo, stimolando la riflessione critica e l'autoconsapevolezza, continua a rappresentare una bussola per le istituzioni educative che aspirano a una visione realmente democratica dell'istruzione. In un'epoca caratterizzata da sfide sociali sempre più complesse, il pensiero di Freire resta uno strumento indispensabile per formare individui che siano protagonisti consapevoli della propria crescita e del progresso comune, facendo della scuola un autentico laboratorio di liberazione.

Vulnerabilità sociale e potenziale emancipatorio della Pedagogia Sociale

La pedagogia sociale contemporanea propone una visione dell'educazione che eccede i confini delle istituzioni scolastiche formali, rintracciandone la presenza vitale nei processi di partecipazione, nei conflitti territoriali e nelle dinamiche di mobilitazione collettiva (Bertolini, 1999; Tramma, 1999; hooks, 2003; Ulivieri, 2006; Baldacci, 2009; Benvenuto, 2011). In tale prospettiva, il sapere pedagogico si configura come una vera e propria "cassetta degli attrezzi" strategica, capace di generare risposte concrete alle criticità della realtà sociale moderna. Il focus centrale di questa disciplina si rivolge ai **soggetti in condizioni di vulnerabilità sociale**: individui che incontrano ostacoli sistemici nell'esercizio effettivo dei propri diritti.

L'impegno educativo consiste, dunque, nell'approfondire i bisogni culturali di queste categorie, offrendo loro gli strumenti necessari per trasformarsi in attori consapevoli del cambiamento (Susi, 1989; Schwartz, 1995).

Dall'autorità dell'educatore all'agency dell'educando

Un'educazione realmente emancipatrice richiede un ribaltamento di paradigma: il baricentro del processo formativo deve spostarsi dall'autorità e dai saperi dell'educando al percorso attivo di costruzione di significato dell'educando. Quest'ultimo, attraverso la **problematizzazione** della realtà, smette di essere un ricevitore passivo per diventare un ricercatore critico in costante dialogo con il formatore. Tale transizione è fondamentale per il rafforzamento dell'**agency**, ovvero la capacità del soggetto di esercitare un potere causale sulla propria esistenza e di intervenire sulla realtà circostante.

Il processo di “Coscientizzazione” nel pensiero di Paulo Freire

All'interno di questo quadro teorico, il compito pedagogico primario è la creazione di spazi dedicati alla **coscientizzazione**. Termine cardine del lessico freieriano (Haddad, 2022, Vittoria, 2023), esso descrive il processo fondamentale mediante il quale le classi subalterne acquisiscono una consapevolezza critica della propria condizione di oppressione.

Riflessione critica e azione trasformatrice

Secondo Freire (1977), la coscientizzazione non è un atto puramente intellettuale, ma un movimento dialettico che unisce indissolubilmente il pensare e l'agire. Si articola in due momenti chiave:

- **La riflessione sull'esistenza:** Il soggetto analizza criticamente la propria situazione storica, riscoprendo le proprie opportunità all'interno della struttura sociale.
- **L'azione trasformatrice:** La comprensione della logica che sottende le dinamiche di sfruttamento deve tradursi in iniziativa concreta per il superamento di tale condizione.

Questo atteggiamento critico permanente consente agli individui di realizzare la propria vocazione a essere “soggetti della storia”, inserendosi attivamente nel mondo anziché limitarsi a un mero adattamento passivo (Freire, 1971; Mayo, 2008). In sintesi, la coscientizzazione rappresenta il nesso politico- pedagogico tra la scoperta della realtà e il suo cambiamento strutturale.

2. Educazione e progetto di società: l'impossibilità della neutralità politica

L'analisi dei processi formativi non può prescindere da una dimensione squisitamente "politica" (Bertolini, 2003; Sirignano, 2007; Tarozzi, 2015). Se l'educazione venisse privata dal suo ancoraggio a un'idea di società, si ridurrebbe a un mero apparato di tecniche metodologiche, prive di linfa vitale. Al contrario, ogni prassi educativa è "storicamente situata", ovvero immersa in contesti sociali che ne definiscono i confini, le finalità e le funzioni.

Secondo la **pedagogia critica** (Giroux, 2001,2008,2011), è indispensabile interrogarsi sui modelli sociali che l'educazione intende promuovere, spesso in modo implicito. Questo approccio impone una contestazione radicale di tutti i meccanismi che alimentano o giustificano l'esclusione, la subalternità e la violenza sistematica.

L'educazione come atto politico e il superamento dello *status quo*

Educare costituisce un'azione politica intrinseca per due ragioni fondamentali:

1. Gli esiti formativi modellano concretamente la struttura dello spazio sociale futuro.
2. L'agire pedagogico risponde a determinati orizzonti di significato e sistemi valoriali.

Riprendendo il postulato fondamentale di **Paulo Freire**, l'educazione non può essere neutrale.

Una pedagogia che dichiara la propria imparzialità all'interno di una società caratterizzata da asimmetrie di potere finisce, di fatto, per favorire il mantenimento degli equilibri vigenti.

L'apparente apoliticità è in realtà una scelta di campo: quella di preservare lo status quo a beneficio dei gruppi privilegiati.

Sapere, potere e riproduzione sociale

L'educazione è costantemente immersa in una rete di relazioni di potere; essa concorre alla costruzione di forme di conoscenza funzionali a specifiche visioni del mondo (Giroux & McLaren, 1995). In una prospettiva critica, il compito della pedagogia è indagare i luoghi in cui la capacità di azione consapevole del soggetto è stata negata o repressa (Giroux, 2011).

Il rischio principale è che l'educazione si trasformi in un mero strumento di **riproduzione sociale e culturale**. Ciò accade quando gli obiettivi formativi vengono appiattiti sulle sole necessità del mercato, della crescita economica o della meta utilità produttiva. In questi casi, la pratica educativa scade a semplice trasmissione di modelli conformisti, inducendo una ricezione passiva del sapere (Colicchi, 2009).

La scuola come spazio di conflitto e riposizionamento

Il contesto educativo va invece inteso come un'area di conflitto simbolico e materiale. La scuola non è un luogo asettico, ma un ambiente culturale che incarna storie e valori in tensione, dove doventi e discenti possono operare come agenti critici di trasformazione (Giroux, 2001).

Attraverso questo orientamento, la pedagogia si configura come un insieme di pratiche comunicative e visuali che permettono di decodificare le relazioni di potere asimmetriche insite nella produzione culturale. L'atto finale di questo impegno critico è il “**riposizionamento**”: la scuola etica di osservare la realtà sociale attraverso lo sguardo dei subalterni, opponendosi attivamente a quei processi istituzionali e ideologici che perpetuano condizioni di oppressione (Apple, Au & Gandin, 2009).

3. L'emancipazione come fine ultimo e valore intrinseco dell'educazione

L'interrogativo sul significato autentico dell'agire pedagogico trova risposta nella capacità di accogliere le istanze dei soggetti più vulnerabili. Questa attenzione non rappresenta solo un atto di supporto mirato, ma costituisce la condizione necessaria per sviluppare un modello educativo capace di rispondere universalmente ai bisogni di ogni individuo. In quest'ottica, l'**emancipazione** si configura come la missione peculiare dell'educazione: una pratica volta a trasformare il discente in un soggetto autonomo e critico, in grado di agire consapevolmente all'interno della storia per promuovere una giustizia sociale diffusa.

L'educazione come diritto soggettivo e “bene comune”

L'educazione deve essere intesa come un **diritto soggettivo indisponibile**. Essa non è uno strumento funzionale a scopi esterni, ma un “bene in sé” che garantisce lo sviluppo della personalità e la partecipazione attiva alla vita politica e sociale. A differenza dei beni materiali, la conoscenza possiede una natura incrementale: la sua condivisione non ne esaurisce il valore, ma lo moltiplica. Pertanto, assicurare un sapere di qualità a chi rischia l'esclusione diventa un imperativo etico. L'approccio emancipatorio non mira a preservare l'ordine sociale vigente, ma a fornire gli strumenti intellettuali per immaginare e costruire scenari futuri alternativi (Freire, 2004, 2008).

Apprendimento permanente e cittadinanza biografica

Il riconoscimento dell'educazione come diritto inalienabile implica che ogni individuo, a prescindere dal proprio retroterra socioeconomico, debba avere accesso all'**apprendimento permanente**. Questo rappresenta un “diritto-chiave”, poiché costituisce il presupposto logico e materiale per l'esercizio di tutte le altre libertà civili e politiche.

Per rendere effettivo questo diritto, è indispensabile predisporre condizioni culturali e organizzative che permettano al soggetto di uscire dall'isolamento. L'atto educativo consente alla persona di “affermarsi”, prendendo coscienza delle proprie potenzialità e definendo un proprio **progetto biografico di cittadinanza** all'interno della comunità sociale.

La “vocazione minoritaria” e l'urgenza morale

L'impegno pedagogico orientato all'emancipazione può essere descritto attraverso quella che Goffredo Fofi definisce “vocazione minoritaria”. Non si tratta di una condizione subita, ma di una scelta etica deliberata: decidere di schierarsi a fianco delle “minoranze etiche” per rispondere a un'urgenza morale.

In un mondo strutturalmente segnato dalla dicotomia tra oppressori e oppressi, ricchi e poveri, l'agire educativo deve sapersi rinnovare costantemente. Questo impegno richiede la forza di opporre un

rifiuto consapevole allo *status quo* (il “semplice no” di Fofi), riaffermando la necessità di ricominciare ogni volta il processo di liberazione e giustizia (Fofi, 2009).

2.5 Il ruolo della scuola e della comunità nel sostenere i “futuri desiderabili”

La Visione della Scuola Ideale: Oltre il Modello Industriale

Il dibattito contemporaneo sulla “scuola ideale” emerge dalla necessità di superare un sistema educativo ancora fortemente ancorato ai retaggi della società industriale. Attraverso l’ascolto diretto dei protagonisti- i bambini e gli adolescenti- è possibile delineare un modello scolastico che non si limiti alla trasmissione di nozioni, ma che diventi un luogo di **formazione integrale della persona**.

Il ruolo degli educatori e le metodologie inclusive

Nella prospettiva degli studenti, la figura del docente ideale è quella di un facilitatore competente e resiliente, capace di offrire supporto personalizzato, specialmente in presenza di bisogni educativi speciali. La critica principale rivolta alla realtà attuale riguarda la frammentarietà del corpo docente e la mancanza di una relazione autentica basata sull’ascolto.

La scuola ideale dovrebbe, al contrario, fondarsi su:

- **Relazioni orizzontali:** superamento della gerarchia autoritaria a favore di un dialogo empatico;
- **Continuità didattica:** stabilità delle figure di riferimento per garantire sicurezza emotiva;
- **Personalizzazione:** metodologie che valorizzino l’entusiasmo e la curiosità anziché la mera performance valutativa.

Programmi scolastici e cittadinanza globale

I bambini richiedono un’istituzione che sia specchio della complessità del mondo contemporaneo. Esiste una domanda crescente di competenze legate alla **sostenibilità**, all’economia reale, alla *media*

literacy e alla parità di genere. La scuola ideale deve dunque abbandonare il focus esclusivo sui risultati dei test standardizzati- spesso fonte di stress e inibitori dell'apprendimento- per abbracciare:

- Abilità artistiche e culturali: come strumenti di espressione del sé;
- Competenze linguistiche: per navigare in un mondo interconnesso;
- Resilienza digitale: non solo l'uso di hardware, ma la comprensione critica degli ambienti ibridi.

L'equità e la Comunità educante: Un Sistema aperto

L'educazione non può essere confinata entro le mura dell'edificio scolastico. Essa si sviluppa nel rapporto con il **quartiere**, la famiglia e le reti sociali. La povertà educativa si manifesta spesso come privazione di bellezza, natura, sport e cultura.

Inclusione e superamento dei pregiudizi

Una scuola ideale deve fungere da presidio contro la riproduzione delle disuguaglianze. I pregiudizi legati allo status socioeconomico, all'etnia o all'aspetto fisico influenzano direttamente l'autostima o il rendimento. La "comunità educante" ha il compito di:

- **Contrastare le preferenze** adattive: impedire che i bambini riducano le proprie aspirazioni a causa di un contesto svantaggiato.
- **Garantire i presupposti materiali:** assicurare l'accessibilità, infrastrutture sicure e un supporto nutrizionale adeguato (pasti gratuiti), riconoscendo che il deficit alimentare compromette lo sviluppo cognitivo.

Partecipazione e Agency dei minori

Un elemento chiave emerso dai workshop è il desiderio di **partecipazione attiva** ai processi decisionali. I bambini, specialmente quelli provenienti da contesti marginalizzati, rivendicano un ruolo di co-responsabilità nella creazione del proprio ambiente di apprendimento. Questo approccio

trasforma lo studente da utente passivo a soggetto dotato di *agency*, capace di immaginare e costruire un futuro diverso.

Verso una Nuova Narrazione: Il Pensiero di Maja Gopel

In dialogo con l'economista Maja Gopel, emerge come l'insostenibilità del mondo attuale sia legata a una visione antropocentrica e individualista, figlia di un'interpretazione estrema dell'Illuminismo. Per cambiare rotta, l'istruzione deve porsi all'avanguardia nella creazione di **nuove narrazioni**.

Dalla subordinazione alla coesistenza del pianeta

La sfida del XXI secolo richiede un passaggio dalla subordinazione della natura alla sua **coesistenza**. I sistemi educativi devono mettere le persone in grado di dare un senso alla propria esistenza all'interno delle "reti vitali" che sostengono il pianeta.

- **Critica alla classificazione:** Gopel contesta il sistema educativo "industrializzato" che incasella i giovani in base a misurazioni matematiche, invece di spingerli a trovare la propria strada collettiva.
- **L'immaginazione come strumento politico:** Sognare futuri diversi non è un esercizio utopistico, ma un atto di resistenza. L'immaginazione deve uscire dalla sfera privata per diventare una competenza fondamentale nella sfera pubblica e scientifica.

Il crollo delle vecchie egemonie

Riprendendo il concetto di egemonia di Gramsci, Gopel evidenzia come le narrazioni dominanti degli ultimi quarant'anni (crescita infinita, *trickle-down economy*, supremazia della finanza) stiano implodendo. Il crollo di questo consenso apre spazi per un cambiamento strutturale in cui l'istruzione agisce come catalizzatore per definire una nuova visione del mondo, più equa e sostenibile.

3 – Il contesto europeo e le strategie di contrasto alla povertà educativa

3.1 La povertà educativa come priorità dell'agenda europea

La Crisi delle Povertà Minorile in Europa: Analisi e Prospettive

La dimensione del Fenomeno e lo Scacco Sociale

Attualmente, l'Europa si trova a gestire una criticità sociale di proporzioni vaste: oltre **26 milioni di minori** versano in condizioni di precarietà o marginalità. Questa massa critica di giovani, che idealmente rappresenterebbe una delle nazioni più popolate dell'Unione, subisce un impatto della povertà educativa più violento rispetto alla popolazione adulta. L'indigenza non è solo mancanza di reddito, ma si manifesta in privazioni materiali severe: freddo nelle abitazioni, insicurezza alimentare e impossibilità di accedere a strumenti culturali minimi, come i libri.

Questa condizione genera uno **stress cronico** che inibisce la capacità di autodeterminazione e la facoltà di progettare il futuro, trasformando la povertà da condizione transitoria a stigma permanente.

Povertà Educativa: Il meccanismo di Riproduzione dello Svantaggio

La povertà educativa viene definita come quel processo che ostacola l'acquisizione di competenze cognitive (alfabetizzazione, logica) e non cognitive (intelligenza emotiva, resilienza.)

- **Il Circolo Vizioso:** Si osserva una correlazione diretta tra l'insufficienza di mezzi economici e il fallimento formativo. I bambini provenienti da nuclei svantaggiati hanno una probabilità tre volte superiore di non raggiungere i livelli minimi di competenza in lettura e matematica.
- **L'impatto sul Futuro:** Questa carenza formativa si traduce in una ridotta occupabilità, alimentando la trasmissione ereditaria della precarietà da una generazione all'altra.

La Pandemia come Catalizzatore delle Disuguaglianze

La crisi sanitaria da COVID-19 ha agito come una “lente d’ingrandimento sulle fragilità sistemiche.

- **Il Digital Divide:** La transizione forzata alla didattica online ha emarginato i minori privi di strumenti tecnologici o di supporto culturale domestico, trasformando il diritto allo studio in un privilegio.
- **La Perdita dei Presidi Educativi:** Con la chiusura di scuole, mense e centri di aggregazione, sono venuti meno non solo i pasti bilanciati, ma anche gli spazi di socialità e apprendimento informale essenziali per mitigare l’isolamento sociale dei più fragili.

Verso la “Dignità Educativa”: Framework e Soluzioni

Per uscire dalla logica dell’assistenzialismo, è necessario abbracciare il paradigma della **Global Education** e gli obiettivi dell’**Agenda 2030**.

Pilastri per il cambiamento:

- **Diritto Soggettivo Indisponibile:** L’istruzione deve essere intesa come un bene inalienabile che garantisce la partecipazione politica sociale del soggetto.
- **Cittadinanza Terrestre:** Come teorizzato da Morin, viviamo in una “comunità di destino”. Le soluzioni alla povertà non possono essere locali o nazionali, ma devono derivare da una cooperazione globale basata sull’interdipendenza.
- **Empowerment e Agency:** I minori devono essere considerati “agenti di cambiamento”. Consultare i bambini e coinvolgerli nei processi decisionali è l’unico modo per elaborare politiche realmente efficaci e rispettose della loro dignità.

Conclusioni: L’Obbligo Morale e Politico

Investire nell’infanzia non è solo una scelta etica, ma un adempimento agli obblighi della Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia. Garantire un’educazione di qualità e una vita “degna” significa proteggere la democrazia stessa e assicurare che ogni individuo possa

uscire dal circuito della marginalità per contribuire attivamente al progresso della comunità globale.



3.2. Indicatori europei di povertà educativa: dati Eurostat e OCSE

Analisi delle Interconnessioni tra Indigenza Materiale e Deficit Educativo

La Correlazione tra Risorse Economiche e Successo formativo

Il dibattito pedagogico ed economico contemporaneo si interroga costantemente su come il background socioeconomico condizioni l'accesso ai percorsi d'istruzione. Le indagini empiriche condotte da organismi internazionali come l'**OCSE** e l'**UNESCO** evidenziano come variabili quali il reddito familiare, il genere, l'età e il contesto geografico di provenienza non siano solo dati anagrafici, ma veri e propri predittori del successo professionale e del livello di competenze (*literacy e numeracy*) in età adulta.

In ambito macroeconomico, la povertà viene tradizionalmente misurata attraverso la **soglia di povertà monetaria** (*income poverty*), che identifica il valore minimo necessario per l'acquisto di un paniere di beni essenziali (World Bank, 2016). Tuttavia, la risposta politica a questo fenomeno si sta evolvendo: se in passato si privilegiavano misure assistenziali dirette (sussidi o forniture alimentari), oggi si punta su strategie indirette più sostenibili.

L'efficacia di questo modello è dimostrata dai dati: nei contesti europei, un sistema di servizi sociosanitari ed educativi efficiente può ridurre le disparità sociali di circa un terzo. L'accesso universale a tali servizi non solo tutela le fasce più deboli, ma incrementa il benessere dell'intera popolazione, abbattendo drasticamente il rischio di povertà assoluta e relativa.

L'istruzione come Volano per lo Sviluppo

L'esperienza delle “tigri asiatiche” negli ultimi decenni del Novecento ha confermato che lo sviluppo economico è indissolubilmente legato alla riqualificazione dei sistemi formativi. Il rapporto tra scolarizzazione e indigenza è di tipo inverso:

- **Effetto diretto:** L'incremento delle competenze aumenta la potenzialità di reddito individuale.
- **Effetto indiretto:** Riduce la “povertà umana”, migliorando la capacità del soggetto di curare la propria dimensione intellettuale, relazionale e sociale, una volta soddisfatti i bisogni pubblici primari.

Il Circolo Vizioso della Povertà Educativa

Il fenomeno della **povertà educativa** rappresenta una delle sfide più complesse: la carenza di mezzi di una generazione si riflette spesso in una limitazione delle opportunità formative per la successiva. Questo crea un loop degradante in cui l'emarginazione si cronicizza a causa di una crescente diffidenza verso le istituzioni scolastiche.

La povertà educativa non coincide solo con l'abbandono scolastico, ma si manifesta come:

- **Deficit Cognitivo:** Mancato raggiungimento delle soglie minime di competenza necessarie nella moderna economia della conoscenza.
- **Carenze di Soft Skills:** Difficoltà nello sviluppo di capacità non- cognitive quali autostima, empatia, cooperazione e senso di iniziative (Santerini, 2016).

Prospettive di Ricerca e Indicatori Internazionali

L'analisi del fenomeno richiede un approccio metodologico rigoroso, basato sulla comparazione di dati statistici su larga scala. Le indagini internazionali (come **PIAAC**, **IALS** e **ALL**) permettono di monitorare l'efficacia dei sistemi di istruzione secondo la classificazione **ISCED 2011**, focalizzandosi su tre pilastri fondamentali:

- **Literacy:** Comprensione e analisi dei testi.
- **Numeracy:** Capacità logico-matematiche applicate.
- **Problem Solving:** Abilità di risoluzione di problemi in contesti tecnologici.

In conclusione, interrompere il legame tra deprivazione materiale e fallimento educativo è possibile solo attraverso politiche integrate che garantiscano non solo l'accesso formale alla scuola, ma una reale e equità nei risultati, permettendo a ogni individuo di esercitare pienamente il proprio diritto di cittadinanza.

Indicatori Eurostat (Dati 2024-2026)

Il monitoraggio della povertà educativa a livello europeo si avvale di indicatori chiave che analizzano il distacco dal sistema formativo e l'impatto dei contesti socio-famigliari. I dati più recenti delineano un quadro di progressivo miglioramento, pur evidenziando fratture strutturali persistenti.

La Dispersione Scolastica (Early Leaves)

Il tasso di **abbandono precoce degli studi** rimane una delle sfide centrali per la coesione sociale dell'Unione Europea.

- **Panorama EU:** Nel 2024, la media dei giovani che hanno interrotto il percorso formativo si è attestata al 14,2%.
- **Il Caso Italiano:** L'Italia mostra segnali di ripresa, con una flessione del dato che raggiunge il **10,5% nel 2025**. Nonostante la tendenza positiva, il Paese mantiene la quinta incidenza più alta nell'Unione, preceduta da contesti critici come Romania (16,6%) e Spagna (13,7%).

Il Rischio di Esclusione Sociale (Indicatore AROPE)

L'indicatore **AROPE** (*At Risk of Poverty or Social Exclusion*) misura la percentuale di minori esposti a deprivazione materiale o bassa intensità lavorativa familiare.

- **Dati UE 2024:** Quasi un minore su quattro (24,2%) è a rischio esclusione.
- **Geografia del disagio:** Le vette si registrano nell'Est Europa (Bulgaria 35,1% e Romania 33,8%). L'Italia presenta una vulnerabilità superiore alla media europea, stabilizzandosi intorno al 27%.

La Fenomenologia dei NEET

La condizione dei giovani che non risultano inseriti in percorsi lavorativi, accademici o di addestramento professionale (**NEET**, 15-34 anni) è un segnale di allarme per la “povertà di futuro”.

- **Trend Italiano:** Nel 2025, la quota di NEET in Italia è scesa al **14,5%**.

Tuttavia, il dato nasconde profonde asimmetrie: le disparità territoriali (Nord vs Sud) e le differenze di genere rimangono i principali ostacoli a una risoluzione omogenea del problema.

L'ereditarietà dello Svantaggio: Il Ruolo del Capitale Culturale Familiare

L'indicatore più incisivo rimane la correlazione tra il titolo di studio dei genitori e le prospettive dei figli, confermando la natura “ereditaria” della povertà educativa:

- **Background Fragili:** Per i figli di genitori con bassa scolarizzazione, la probabilità di cadere in povertà esplode al **61,2%**.
- **Background solidi:** Al contrario, la presenza di genitori con istruzione superiore riduce drasticamente tale rischio all'**11%**.

Questo divario di circa 50 punti percentuali evidenzia come il sistema educativo non riesca ancora a svolgere appieno il ruolo di ascensore sociale, cristallizzando le disuguaglianze di partenza.

INDICATORI OCSE (Dati Pisa e Rapporti Education)

A differenza di Eurostat, l'OCSE valuta la salute educativa di una nazione analizzando la qualità degli apprendimenti e la capacità del sistema scolastico di agire come livellatore sociale.

Il pilastro di questa valutazione è l'indagine **PISA** (*Programme for International Student Assessment*).

La fenomenologia dei “Low Achievers” (Bassi Rendimenti)

L'OCSE definisce la povertà educativa attraverso la quota di studenti quindicenni che non raggiungono la soglia minima di competenza (Livello 2 della scala PISA) in tre domini fondamentali:

- **Lettura (Literacy):** Capacità di comprendere, utilizzare e riflettere su testi scritti per raggiungere i propri obiettivi e partecipare alla società.
- **Matematica (Numeracy):** Abilità nel formulare, impiegare e interpretare la matematica in contesti variabili.
- **Scienze:** Comprensione dei concetti scientifici per identificare questioni e trarre conclusioni basate su prove

I cosiddetti *Low Achievers* sono giovani che, pur frequentando la scuola, non possiedono gli strumenti cognitivi necessari per orientarsi nella vita adulta, configurandosi una forma di “analfabetismo funzionale” che preclude ogni successo professionale.

Nel 2025, l'Italia presentava ancora una quota di studenti con risultati insufficienti superiore alla media UE (46% contro 43%), ben lontana dall'obiettivo europeo del 15% fissato per il 2030.

- Spesa pubblica per l'istruzione: L'Italia investe il 4% del PIL nell'istruzione, un valore inferiore alla media OCSE del 4,9%.
- Istruzione terziaria: Sebbene in crescita, L'Italia resta in ritardo. Nel 2024, solo il 31,6% degli italiani tra i 25 e i 34 anni possedeva un diploma di istruzione, a fronte di media UE significativamente più alta.

3.3- Le politiche europee per il contrasto alla povertà educativa.

Investimenti per prevenire e contrastare la povertà educativa.

Secondo quanto evidenziato dallo studio OCSE *In it together* (2015), le disparità nell'accesso alla formazione non rappresentano solo un'ingiustizia sociale, ma costituiscono un vero e proprio freno allo sviluppo. Quando il sistema educativo non garantisce equità, si assiste a una **compressione dei talenti** che impedisce la fioritura di abilità essenziali per il dinamismo economico e i progressi della collettività.

Proposte orientata all'economia civile

Il rapporto dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico del 2015 sottolinea come la disuguaglianza formativa agisca da limitatore della crescita. Privare i minori di pari opportunità significa **ostacolare l'espressione di capacità vitali**, indebolendo il capitale umano necessario per alimentare una società prospera e resiliente.

Condizioni di deprivazione compromettono il presente e condizionano significativamente il futuro.

Un contesto educativo e ricreativo- culturale povero durante l'infanzia- influenzato da fattori ereditari come la situazione socioeconomica familiare e la provenienza geografica- genera uno svantaggio che può ripercuotersi a lungo termine creare catene intergenerazionali di povertà, un circolo vizioso che mette a repentaglio il benessere dei singoli e la crescita di un Paese. Dati OCSE – PISA testimoniano però che “lo svantaggio non è un destino” (OECD, 2019): esistono ormai le prove che interventi educativi di qualità compensano bene gli effetti negativi sulle competenze cognitive e sullo sviluppo di abilità intra- e interpersonali nei minori considerati a rischio.

Già nel 2013 la Commissione Europea Prevedeva una combinazione di assistenza sociale, educazione di alta qualità e promozione della salute, al fine di favorire la formazione di futuri adulti in grado di partecipare attivamente alla vita sociale e al mercato del lavoro. La Raccomandazione 2013/112/UE ha inviato gli Stati membri dell'Unione Europea a rispettare il superiore interesse del minore e, con particolare attenzione ai soggetti più svantaggiati, “combattere la povertà e l'esclusione”,

promuovendo “la parità delle opportunità affinché essi possono sfruttare pienamente il loro potenziale”.

La Commissione ha indicato tre grandi pilastri su cui fondare le strategie per contrastare lo svantaggio:

1. l'accesso a risorse sufficienti, 2. L'accesso a servizi di qualità a un costo sostenibile, 3. Il diritto dei minori a partecipare alle vie sociali. Il terzo pilastro ha previsto due aree specifiche di intervento che riguardano il tema della povertà educativa minorile e rinforzano i diritti dell'infanzia invocate dalla Convenzione ONU del 1989.

- Incoraggiare la partecipazione di tutti i minori ad attività ludiche, ricreative, sportive e culturali- riconoscere la capacità dei minori di agire sul proprio benessere e di superare le situazioni difficili (resistenza alle avversità), in particolare dando loro occasioni di partecipare ad attività di apprendimento informale al di fuori della famiglia e degli orari scolastici;

- La raccomandazione europea 2013/112/EU (“Investire nell’infanzia per rompere il circolo vizioso dello svantaggio”) pone l'accento su un pilastro fondamentale della democrazia e della pedagogia moderna: il diritto alla partecipazione attiva dei minori. Non si tratta solo di ascoltare i bambini, ma di integrare strutturalmente la loro voce nei processi che ne modellano il futuro.

Nelle due aree è messa in luce l'importanza dei processi di educazione non formale e informale, nonché la necessità di riconoscere le capacità dei minori e di ascoltare le loro voci.

Sulla stessa linea, la Commissione Parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza costituita il 22 ottobre 2013 ha promosso- fino al termine del 2014- un'indagine conoscitiva sulla povertà e il disagio minorile in Italia. Fenomeno in crescita anche nei Paesi a reddito medio- alto, la povertà infantile è stata definita come “carenza di opportunità, talvolta addirittura come assenza di opportunità” (Commissione Parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, 2014,). Il **FEAD** (Fondo di aiuti europei agli indigenti) rappresenta lo strumento finanziario istituito dall’Unione Europea per mitigare le forme più estreme di povertà, fornendo un supporto concreto che va oltre la semplice erogazione monetaria. Da ottobre 2014, un partenariato tra Italia e Commissione Europea ha reso Disponibili

fondi europei per contrastare la povertà educativa e culturale, nel contesto della lotta contro una povertà più ampia.

L'educazione è stata considerata in tutte le sue dimensioni- formali, non formali e informali- e si è tenuto conto del fatto che le povertà economiche sociali hanno la base, di frequente, una povertà relazionale, sia all'interno delle famiglie che all'esterno di queste: in tal senso molte famiglie in difficoltà arrivano a percepire i servizi sociali più come una minaccia che come un aiuto, evitando in molti casi di rivolgersi agli stessi nel timore di perdere i propri figli (Commissione Parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, 2014).

La Commissione Parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza (2014) ha chiarito che, nel concetto di povertà educativa adottato per l'indagine, il termine educativo è stato “utilizzato in senso lato, arrivando a comprendere la scoperta del mondo e lo sviluppo fisico” .

Un Paese deve saper far fronte alle disuguaglianze di partenza, se si vuole che la crescita dei cittadini non sia determinata da quelle che il filosofo statunitense John Rawls (1971) chiamava social fortune (le condizioni politiche, sociali ed economiche presenti al momento della nascita) e natural lottery (il potenziale biologico di cui una persona è dotata). Ogni individuo nasce in un determinato contesto storico e culturale, in una famiglia di una particolare nazionalità è che può essere più o meno abbiente; l'eventuale svantaggio viene ereditato. Gli esiti delle lotterie sociali e naturali, come quelli delle lotterie ordinarie viene ereditato. Gli esiti delle lotterie sociali e naturali, come quelli delle lotterie ordinarie, sono questione di pura fortuna o sfortuna (Rawls, 1971, passim).

Nel Regno Unito è tuttora in uso la metafora della lotteria del codice postale (post code lottery), Che si riferisce a divari in opportunità, accessibilità e qualità dei servizi (in origine sanitaria e governativi), che dipendono dal territorio e dal quartiere di residenza.

In sintonia con la preoccupazione manifestata dal Comitato ONU per i diritti dell'infanzia circa la situazione italiana, nel 2014 la Commissione Parlamentare per l'infanzia e adolescenza ha evidenziato i rischi di un welfare inappropriato, inteso come mancanza di investimenti adeguati; misure di natura

economica (es. assegni) non sono efficaci, se non vengono supportate da strategie educative che promuovano fattori generativi ed emancipativi, in grado di “consegnare l'incontro tra diritti e doveri” (Commissione Parlamentare per l’infanzia e l’adolescenza, 2014).

Dal momento che la disuguaglianza sia causa sia conseguenza di diverse forme di deprivazione, la suddetta lacuna si può tradurre in oneri “particolarmente gravosi per l'intera società” (Commissione Parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza).

Più o meno contemporaneamente all'elaborazione del costrutto di povertà educativa, ha cominciato a diffondersi a livello europeo l'idea di una garanzia per l'infanzia (Child Guarantee), volta prevenire e combattere l'esclusione sociale la povertà multidimensionale minorili. La Convenzione ONU sui diritti per l’infanzia del 1989 era stata- ed è tuttora- poco attuata. Nel 2015 una prima Risoluzione del Parlamento Europeo ha promosso programmi per il supporto alla genitorialità.

1. Il Target: I Minori Bisognosi (MB)

L'unione Europea ha identificato con estrema precisione le categorie di minori che, A causa di barriere strutturali, sono maggiormente esposti al rischio di esclusione. Per questi gruppi, la Garanzia richiede un accesso gratuito ed effettivo ai servizi chiave:

- **Emergenza Abitativa:** minori senza dimora residenti in alloggi degradati e precari.
- **Disabilità e Salute Mentale:** Minori con disabilità fisiche/cognitive o che affrontano disturbi psichici, richiedono cure specialistiche e percorsi inclusivi.
- **Contesti Migratori ed Etnici:** Particolare attenzione è rivolta ai minori migranti e alle minoranze storicamente discriminate, come i Rom.
- **Assistenza Alternativa:** Minori fuori dalla famiglia d’origine, inseriti in comunità o strutture istituzionali.
- **Fragilità Familiare:** Minori che vivono in nuclei con genitori soli, disoccupati o in condizioni di estrema precarietà reddituale.

Le Quattro Aree di Intervento Strategico

Per rompere il ciclo di povertà intergenerazionale, la Garanzia impone agli Stati membri di intervenire su quattro pilastri che influenzano direttamente lo sviluppo umano:

- 1- **Educazione e Formazione:** Garantire l'accesso a servizi per la prima infanzia (0-3 anni), un'istruzione scolastica inclusiva e la garanzia di almeno un pasto sano per ogni giorno di scuola
- 2- **Sanità:** Assicurare un'assistenza sanitaria tempestiva, preventiva e accessibile.
- 3- **Nutrizione:** Promuovere programmi alimentari sani per contrastare sia la malnutrizione che l'obesità infantile legata alla povertà alimentare.
- 4- **Abitazione:** Sostenere politiche che permettano ai minori di vivere in alloggi dignitosi, sicuri e riscaldati.

Finanziamento e Vincoli del FSE+

La reale innovazione della Child Guarantee risiede nella sua solidità finanziaria. L'UE non si limita a fornire linee guida, ma vincola i bilanci nazionali attraverso il Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+):

- **Quota Minima Obbligatoria:** Gli Stati membri con un tasso di minori a rischio povertà o esclusione superiore alla media UE (come l'Italia) sono obbligati a investire almeno il 5% delle loro risorse FSE+ specificamente in azioni per la Garanzia Infanzia.

- **Obiettivo Inclusione:** Le risorse devono essere utilizzate per rimuovere le barriere che impediscono l'accesso ai servizi, puntando sulla gratuità dei costi per le famiglie meno abbienti.

Connessioni con la Realtà Genovese e Nazionale

Alla luce dei dati ISTAT e Caritas analizzati in precedenza, l'attuazione della Garanzia in Italia ha riflessi diretti su città come Genova:

- **Lotta alla povertà alimentare:** i pasti scolastici gratuiti sono uno strumento cruciale in quartieri come il Campasso o Cornigliano, dove l'insicurezza economica alta.

-Sostegno abitativo: l'area 4 della Garanzia risponde direttamente all'emergenza rilevata dalla Caritas genovese (il 66% delle richieste di aiuti riguarda proprio l'abitare).

-Integrazione migranti: i finanziamenti FSE+ supportano progetti per i minori stranieri (55% degli assistiti Caritas), garantendo loro istruzione e salute.

Architettura dei Finanziamenti per il Contrasto allo Svantaggio Sociale

Il sostegno economico alle politiche di inclusione e sviluppo non dipende esclusivamente dai trasferimenti diretti, ma si articola attraverso una pluralità di canali di finanziamento, nazionali e sovranazionali.

I Pilastri della Coesione Europea

Oltre agli stanziamenti dei singoli bilanci statali, un ruolo cardine è svolto Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). Questo strumento è finalizzato alla correzione degli squilibri territoriali, finanziando infrastrutture (comprese quelle scolastiche e scolari) che risultano fondamentali per ridurre il divario educativo nelle aree meno favorite.

Strumenti Strategici e Investimenti

Il programma InvestEU agisce invece come volano per la crescita, mobilitando investimenti pubblici e privati verso settori strategici. Nell'ambito della lotta alla povertà, esso può sostenere progetti di edilizia sociale, sanità e formazione, potenziando l'impatto delle riforme strutturali attraverso meccanismi di garanzia finanziaria.

La Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea ha previsto che ogni Stato membro sia dotato di un Coordinatore nazionale della garanzia per l'infanzia e che presenti un piano d'azione. La valutazione è effettuata a livello europeo, attraverso un quadro di monitoraggio comune.

La garanzia europea per l'infanzia appartiene alla cosiddetta soft governance: in quanto Raccomandazione non ha valore normativo e non sono previste sanzioni per i Paesi inadempienti.

Ci si aspetta però che, come accaduto a seguito dell'istituzione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, le azioni intraprese nell'ambito della European Child Guarantee contribuiscano a mantenere viva l'attenzione sui bisogni e i diritti di bambini e bambine, donando loro maggiore spazio nelle agende politiche e pubbliche.

Grazie al programma Next Generation EU (NGEU), lanciato a luglio 2020, l'Italia è stato il primo a beneficiarne.

Le politiche europee per contrastare la povertà educativa si basano su investimenti mirati, obiettivi di inclusione, l'uso di fondi di inclusione (FSE, FESR) e il Piano di Ripresa e Resilienza, (PNRR), focalizzandosi su infanzia 0-6, lotta alla dispersione scolastica (5-14 e 11-17 anni) attraverso potenziamento servizi, percorsi formativi innovativi “dentro e fuori la scuola”, e sostegno alle famiglie, promuovendo un approccio multisettoriale e territoriale.

Strumenti e Fondi Europei

- **Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE):** Il Fondo Sociale Europeo (FSE) e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) sono i principali canali di finanziamento per progetti nazionali e regionali contro la povertà educativa.
- **Programma Nazionale Inclusione e Lotta alla povertà 2021-2027:** Approvato dalla Commissione Europea, mira a promuovere l'inclusione sociale con priorità specifiche.
- **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR):** Include obiettivi specifici per l'istruzione, come l'aumento della partecipazione dei bambini all'istruzione e cura della prima infanzia (96% per 3-5 anni) e interventi mirati per ridurre i divari.

Aree di Intervento:

- **Prima Infanzia (0-6 anni):** Ampliamento e miglioramento dei servizi educativi e di cura per rafforzare competenze fondamentali.
- **Età scolastica (5-14 anni):** Promozione del benessere, crescita armonica e prevenzione precoce di disagio (possono essere il bullismo, la dispersione scolastica).
- **Adolescenza** (fascia d'età compresa tra gli 11-17 anni): Contrastare abbandono scolastico e dispersione con percorsi formativi individualizzati, azioni “dentro e fuori la scuola” e il coinvolgimento della comunità.

Approcci e strategie

- **Approccio multisettoriale:** Coinvolgimento di scuole, servizi sociali, famiglie e territorio, creando reti di sostegno.
- **Investimenti territoriali:** Risorse aggiuntive per aree periferiche e a maggiore incidenza di povertà materiale e educativa.
- **Apprendimento permanente (Learnfare):** Modello basato sul diritto all'apprendimento, che amplia la responsabilità educativa all'intera comunità.
- **Rete territoriale:** Creazione di “Equipe Impulsu” (tecnici specializzati) per la progettazione e implementazione di interventi inclusivi.

Le politiche europee, attuate attraverso fondi e programmazioni nazionali, mirano a creare un ecosistema educativo inclusivo, intervenendo su più fasce d'età e sfruttando la collaborazione tra istituzioni, scuole e comunità, con un'attenzione particolare di vulnerabilità e alla necessità di cura educativa.

3.4- Modelli europei orientati all'equità educativa

Migliorare equità e qualità - iniziative

Istruzione e Coesione Sociale: Il Modello Europeo

Il **Pilastro europeo dei diritti sociali** sancisce un principio cardine: ogni cittadino ha il diritto inalienabile a un percorso formativo inclusivo, di eccellenza e permanente. Questa visione non è solo un ideale etico, ma la condizione necessaria per una crescita economica resiliente e una società equa.

Il Valore Strategico Di Equità e Qualità

L'equità come motore di coesione

L'Europa deve oggi affrontare una sfida strutturale: l'istruzione tende ancora a replicare le gerarchie sociali esistenti.

- **Barriere Socioeconomiche:** Gli studenti provenienti da contesti marginalizzati o da zone rurali subiscono spesso un deficit di rendimento rispetto ai coetanei più avvantaggiati.
- **Disparità di Genere:** Persistono divari significativi nelle discipline **STEM** (ingegneria, informatica, edilizia), dove la presenza femminile rimane drammaticamente bassa (tra il 18% e il 26%).
- **Obiettivo:** Scindere il successo accademico dall'origine etnica, culturale o economica del singolo.

La qualità come fondamento della prosperità

Un insegnamento di alto livello è l'unica garanzia per fornire ai cittadini competenze chiave, digitali e trasversali necessarie per navigare le transizioni del mercato del lavoro

- **Il campanello d'allarme PISA 2022:** I dati mostrano un preoccupante aumento dello scarso rendimento in matematica (30%) e lettura/scienze (25%).

- **Investimenti mirati:** Per invertire la rotta, L'UE punta su riforme politiche e sulla valorizzazione di docenti altamente qualificati.

L'Azione dell'Unione Europea: Strumenti e Iniziative

- **Erasmus+ (2021-2027):** Con un budget raddoppiato, il programma ha rafforzato la sua dimensione inclusiva, facilitando la mobilità transfrontaliera per giovani di ogni estrazione sociale.
- **Corpo europeo di solidarietà:** incentiva l'impegno civico e il volontariato come strumenti di apprendimento non formale.
- **Azioni Jean Monnet:** Potenziare per promuovere i valori comuni e la dimensione europea dell'insegnamento.

Gruppi di Lavoro e Monitoraggio

- **Gruppo sull'uguaglianza e i valori:** Favorisce lo scambio di "best practices" tra gli Stati membri per abbattere le discriminazioni.
- **Learning Lab:** Un laboratorio dedicato a valutare l'efficacia degli investimenti nell'istruzione, fornendo prove empiriche su quali politiche funzionano realmente.

I Traguardi Strategici (ET 2020 e oltre)

L'impegno europeo si è concretizzato in obiettivi quantitativi precisi per favorire la mobilità sociale:

- **Contrasto alla dispersione:** Ridurre l'abbandono scolastico al di sotto del 10% nella fascia 18-24 anni.
- **Istruzione superiore:** Portare almeno il 40% dei giovani (30-34 anni) al conseguimento di una laurea o titolo equivalente.

Prossime Tappe: Verso un'Istruzione Partecipativa

Il futuro dell'istruzione europea si muove verso una maggiore integrazione tra mondo accademico e impegno civico:

- **Digitalizzazione e Connessione:** Potenziamento della piattaforma eTwinning per collegare classi e docenti di tutto il continente.
- **Service Learning:** Incentivi agli atenei per riconoscere crediti formativi ad attività di volontariato e impegno sociale.
- **Toolkit per le Scuole:** Ampliamento delle risorse online per aiutare gli insegnanti a gestire classi eterogenee e promuovere l'inclusività sin dai primi anni.

Raccomandazione del Consiglio sui valori comuni, l'istruzione inclusiva e la dimensione europea dell'insegnamento

I concetti di dignità umana, libertà, democrazia e uguaglianza, Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze, sono valori condivisi dagli Stati membri dell'UE. Costituiscono il tessuto della nostra Unione che unisce paesi, comunità e persone, come indicato all'articolo 2 del trattato di Lisbona.

L'istruzione e la formazione inclusive e di qualità a tutti i livelli, così come una dimensione europea dell'insegnamento, sono fondamentali per creare e mantenere una società europea coesa.

Tutti i cittadini dell'UE devono imparare a conoscere il patrimonio culturale comune e la diversità dell'Europa e conoscere a fondo le origini e il funzionamento dell'Unione europea.

L'Istruzione come Collante dell'Identità

L'obiettivo primaria della Raccomandazione è coltivare un senso di appartenenza multilivello.

Attraverso la trasmissione di valori condivisi, il sistema educativo deve aiutare gli studenti a percepirsi come parte integrante di una comunità che parte dalla propria scuola e della propria città (come la Genova multietnica analizzata), per estendere se fino alla nazione e alla famiglia europea.

Un Argine contro le Derive Sociali

Il documento assegna all'istruzione un ruolo "politico" nel senso più alto del termine:

Proteggere le società democratiche dalle minacce contemporanee. La scuola inclusiva diventa quindi un laboratorio per:

- **Contrastare l'intolleranza:** lottare contro xenofobia, razzismo e forme di nazionalismo escludente.
- **Prevenire la radicalizzazione:** Offrire percorsi di cittadinanza che riducono l'isolamento sociale.
- **Alfabetizzazione informativa:** fornire ai giovani gli strumenti critici per riconoscere le fake news e la disinformazione.

Strategie e Obiettivi Operativi

Per rendere concreti questi valori, l'unione europea si focalizza su quattro direttrici di intervento:

1. **Etica della Formazione:** Inserire valori civici comuni in ogni ordine e grado del percorso scolastico.
2. **Inclusione Radicale:** Riformare le pratiche di insegnamento affinché nessuno studente sia escluso a causa del proprio sfondo socioculturale o economico.
3. **Dimensione Europea:** Potenziare la conoscenza della storia delle istituzioni europee, migliorando al contempo l'efficacia delle amministrazioni nazionali nel gestire tali programmi.
4. **Empowerment dei Docenti:** Fornire agli insegnanti ai dirigenti scolastici le risorse, la formazione e il supporto necessario per gestire classi sempre più eterogenee.

Cali iniziative non sono isolate, ma si inseriscono nella più ampia cornice del pilastro europeo dei diritti sociali, che garantisce il diritto a un'istruzione di qualità per tutti.

Per sostenere materialmente questa transazione, l'EU mette a disposizione solamente i finanziari di impatto:

- **Programma Erasmus+:** Per favorire la mobilità lo scambio di buone pratiche tra istituti.
- **Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE):** Per finanziare infrastrutture educative progetti di inclusione nelle aree geografiche più fragili (come i quartieri di Genova ad alto rischio di povertà educativa).

L'Inclusione Scolastica dei Migranti: Strategie e Strumenti Europei

L'inserimento degli alunni con retroterra migratorio o in condizione di rifugiati rappresenta una sfida complessa per i sistemi di istruzione, che devono adattarsi a contesti sempre più eterogenei e plurilingui. Per supportare il personale docente e i dirigenti, l'Unione Europea ha implementato una Serie di iniziative volte trasformare la diversità in una risorsa educativa.

Il Piano d'Azione 2021-2027: Un approccio Olistico

Nel novembre 2020, la **Commissione Europea** ha varato un nuovo **Piano d'Azione per l'Integrazione e l'Inclusione**. La novità di questo documento risiede nel suo approccio globale: l'integrazione non è vista come un processo unidirezionale, ma come un impegno che coinvolge attivamente Le comunità locali, i datori di lavoro e la società civile.

Sebbene la gestione delle politiche sociali rispetti ai singoli Stati, l'UE interviene come facilitatore attraverso:

- **Finanziamenti mirati:** Utilizzo di fondi strutturali per l'alfabetizzazione linguistica e il potenziamento dei servizi per l'infanzia.
- **Semplificazione burocratica:** accelerazione delle procedure per il riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche ottenute all'estero.

Apprendimento Reciproco e Cooperazione Transnazionale

La commissione favorisce il dialogo tra i ministeri delle soluzioni attraverso il metodo del **Peer Learning (apprendimento tra pari)**. Tra i temi cardine affrontati negli ultimi anni emergono:

- L'accoglienza dei minori non accompagnati e la valutazione delle competenze pregresse.
- Il ruolo del dialogo interculturale come antidoto alla radicalizzazione e all'emarginazione.
- La gestione della diversità linguistica all'interno delle classi ordinarie.

Strumenti Digitali e Reti di Supporto

Il programma **Erasmus+** finanzia piattaforme tecnologiche che fungono da repository di buone pratiche:

- **Rete SIRIUS:** Un network multidisciplinare che unisce ricercatori, Decisori politici e operatore sul campo per migliorare le politiche educative per i migranti.
- **Piattaforma eTwinning & School Education Gateway:** Spazi virtuali dove i docenti possono scambiarsi moduli didattici e partecipare a corsi di formazione sull'inclusione.
- **Supporto Linguistico Online (OLS):** Un servizio che ha già permesso a oltre 100.000 rifugiati di accedere a corsi di lingua gratuiti per favorire l'autonomia comunicativa.

Disuguaglianze Educative e Mobilità Sociale: Una Prospettiva Storico-Pedagogica

L'accesso all'istruzione non è solo una questione di frequenza scolastica ma un indicatore della salute democratica di una nazione. Storicamente il diritto allo studio è stata una conquista faticosa, spesso ostacolata da barriere di censo, genere ed etnia.

L'Istruzione come Giano Bifronte

Il sistema formativo può agire in due modi opposti:

- **Come motore di emancipazione:** Se basato su modelli democratici personalizzati, favorisce la mobilità sociale e scardina i pregiudizi.
- **Come apparato di riproduzione sociale:** Se caratterizzato da Rigore gerarchico, eccessiva selettività e scarsa attenzione ai bisogni individuali, finisce per confermare le disuguaglianze esterne (effetto “boomerang”).

Geografie della Scolarizzazione: Un Divario Persistente

Nonostante la diffusione della scolarizzazione di massa a partire dagli anni 60, la durata dell'istruzione obbligatoria riflette ancora le asimmetrie economiche globali:

- **Economie Avanzate (Europa Occidentale, Nord America):** I sistemi garantiscono mediamente 11-12 anni di istruzione di base.
- **Aree Intermedie (America Latina, Medio Oriente):** La media si attesta intorno ai 9 anni.
- **Aree Critiche (Africa Subsahariana, Asia Meridionale):** nonostante i progressi, la scolarizzazione media oscilla ancora tra i 5 e gli 8 anni, evidenziando una fragilità strutturale che alimenta la povertà educativa globale.

Conclusioni: Oltre l'Accesso Formale

Garantire un posto in aula non basta. Il vero contrasto alla povertà educativa richiede una trasformazione dei modelli organizzativi scolastici, affinché la scuola smetta di essere uno specchio delle disuguaglianze sociali e diventi un laboratorio di parità effettiva, in linea con gli obiettivi della Strategia Europa 202 e del *Lifelong Learning*

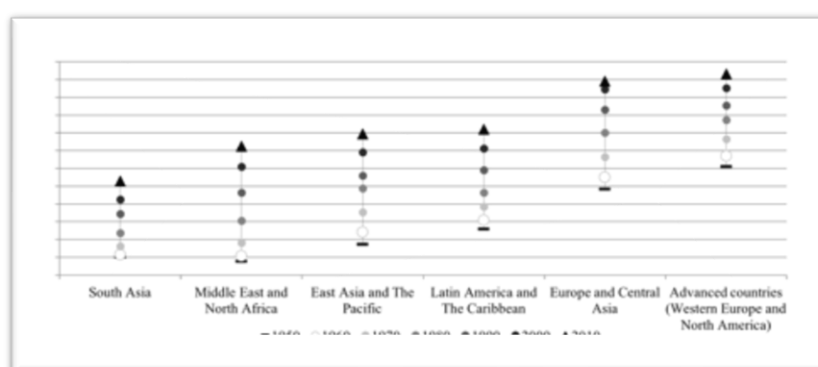


FIG. 1 INCREMENTO DELLA MEDIA DEGLI ANNI DI SCOLARITÀ NELLE DIVERSE REGIONI DEL PIANETA, ANNI 1960-2012. Fonte: Barro & Lee (2015: 67).

Il coefficiente di Gini, solitamente impiegato per non misurare le disparità del reddito, Ehi può essere applicato efficacemente anche all'ambito formativo per quantificare il divario nell'accesso alle

istruzioni in base al genere. Questa analisi storica rivela una traiettoria di progressiva convergenza, sebbene con velocità differenti a seconda delle latitudini.

L'evoluzione Storica della Disparità di Genere

Negli **anni Cinquanta**, il panorama educativo globale era segnato da profonde asimmetrie: la possibilità di frequentare percorsi scolastici era drasticamente ridotta per le donne, un fenomeno riscontrabile sia nel confronto tra i diversi continenti sia all'interno dei singoli confini nazionali.

A partire dagli **anni Ottanta**, l'introduzione delle politiche di scolarizzazione di massa ha impresso una svolta:

- **Europa, Nord America e Asia Centrale:** In questa regione la distribuzione delle opportunità educativa ha raggiunto una sostanziale equità tra i sessi.
- **Africa Subsahariana e Asia Meridionale:** Queste aree hanno rappresentato a lungo l'eccezione, mantenendo barriere strutturali e culturali che hanno rallentato l'emancipazione femminile attraverso lo studio.
- **America Latina e Caraibi:** qui il livellamento delle differenze di genere è stato particolarmente dinamico dal 1980 in poi, seguendo seppure con un lieve ritardo temporale, il modello di espansione formativa tipico delle economie occidentali.

Il Sorpasso Formativo Femminile

Un dato sociologico di estremo interesse riguardo al ritmo di crescita; negli ultimi decenni, l'incremento del tasso di istruzione tra la popolazione femminile ha superato, in termini percentuali, quello della controparte maschile questo fenomeno ha portato, in molti sistemi educativi avanzati, a un'inversione di tendenza dove le giovani donne non solo raggiungono la parità, ma spesso superano i maschi per i titoli di studio conseguiti e performance accademiche

4 – Genova come caso di studio

4.1 Profilo sociodemografico e educativo di Genova

Genova presenta un profilo demografico caratterizzato da un forte invecchiamento, con un'età media elevata (circa 49,5 anni) e una prevalenza di nuclei familiari composti da una sola persona. La popolazione è in calo, con una bassa natalità e una quota di giovani inferiore alla media nazionale. Il tessuto nazionale è denso, con un alto numero di anziani, e un settore educativo concentrato tra istruzione tecnica e terziaria in un contesto di riorganizzazione urbana.

Ecco i dettagli del profilo sociodemografico e educativo:

Dati demografici:

- **Popolazione:** La popolazione residente nel comune di Genova è di circa 565.559 abitanti (dato al 30-09-2025).
- **Invecchiamento:** Genova è una delle città più vecchie d'Italia, con un'età media di 49,5 anni.
- **Famiglie:** Forte aumento delle famiglie unipersonali, passate dal 32,2 % nel 2001 al 42,5% nel 2008.
- **Stranieri:** La presenza di cittadini stranieri è un aumento, con circa 40.000 residenti in più negli ultimi vent'anni. Gli stranieri rappresentano oltre il 10% della popolazione totale della Città Metropolitana.
- **Natalità:** Tendenza alla bassa natalità, con una quota di adolescenti (10-19 anni) pari all'8,5%, inferiore alla media nazionale.
- **Welfare e sociale:** Per il 2026, il Comune ha previsto un incremento di 10 milioni di euro per le politiche di welfare. Alcune zone, come Molo, San Vincenzo e Carignano, presentano tassi di NEET (giovani che non studiano e non lavorano) superiori alla media.

Contesto Socio- Economico:

- **Occupazione:** Si registra un tasso di NEET (giovani che non studiano e non lavorano) prossimo al 28%.
- **Territorio:** La città è suddivisa in 71 zone urbanistiche, con profonde differenze socioeconomiche tra il centro e le periferie, inclusi quartieri densamente popolati come Sestri Ponente.
- **Struttura:** Il tessuto economico si sta trasformando, passando da un forte passato industriale (parte del triangolo Torino e Milano) a un focus su turismo, servizi e grandi opere portuali.

Profilo Educativo e scolastico:

- **Istruzione:** Il sistema educativo è articolato, con una forte presenza di istituti tecnici, legati alla tradizione industriale e portuale.
- **Formazione:** Esistono disparità nel livello di istruzione tra le varie zone urbanistiche.
- **Istruzione superiore:** Per l'anno scolastico 2025/2026, la maggioranza degli studenti genovesi sceglie i Licei (57,8%), seguiti dagli istituti tecnici (circa 30%) e professionali.
- **Università:** L'Università di Genova circa 32.000 studenti iscritti, con una leggera prevalenza di donne (circa il 56%).
- **Organizzazione:** L'anno scolastico 2025-2026 si è aperto il 15 settembre 2025 e si chiuderà l'11 giugno 2026. Sono state introdotte nuove fasce di complessità per le istituzioni scolastiche per gestire meglio l'offerta formativa sul territorio.
- **Disagio educativo:** Le analisi Istat del 2025 evidenziano aree con maggiore marginalità educativa e sociale, identificando zone come "Ca' Nuova" e "Sampierdarena" tra quelle con indicatori più critici

4.2 Povertà educativa nella città: Dati territoriali, zone in pericolo e disparità sociali

Rapporto Caritas, la povertà è sempre più giovane e femminile

Analisi del Disagio Sociale a Genova: Il rapporto Caritas 2024

Il documento presentato dalla Caritas diocesana scatta una fotografia nitida e preoccupante del capoluogo ligure: una città segnata da profonde fratture sociali, dove l'indigenza non è più un fenomeno emergenziale, ma una condizione strutturale che logora il tessuto civile.

La Dimensione Quantitativa e il Supporto Relazionale

Nel corso del 2023, la rete dei **33 centri d'ascolto** genovesi è diventata l'ultimo baluardo **per 5.000 cittadini** in stato di necessità. L'assistenza fornita non si limita l'erogazione di pasti o sussidi ma punta la ricostruzione della dignità o individuale attraverso l'accoglienza e la relazione, cercando di sottrarre l'individuo all'anonimato della marginalità.

La Femminizzazione e il Ringiovanimento della Povertà

Il rapporto evidenzia mutamento nei tratti somatici del disagio: a Genova la povertà ha oggi il volto di donne, giovani e migranti.

- **Il peso della migrazione:** Il 55% degli utenti è di origine straniera, con una forte incidenza di giovani adulti (25-44 anni).
- **Vulnerabilità di genere:** Tra la popolazione straniera prevalgono le madri sole, spesso con carichi familiari pesanti e prive di reti di supporto.
- **La povertà tra gli italiani:** Qui il fenomeno colpisce maggiormente la fascia 45-74 anni, composta da ex lavoratori espulsi dal mercato o pensionati il cui reddito è stato eroso dall'inflazione e dal precariato.

L'emergenza dell'Infanzia e L'Ereditarietà del Disagio

Un dato allarmante riguarda la condizione dei più piccoli: **un bambino su cinque Genova vive in condizioni di povertà assoluta**. Questo fenomeno assume contorni ancora più drammatici nelle famiglie migranti dove alla carenza economica si sommano barriere linguistiche e culturali. Un aspetto cruciale sottolineato dalla Caritas è la **trasmissione intergenerazionale** della povertà: nel 60% dei casi, l'indigenza viene ereditata dai genitori. Questo "tunnel" sociale è alimentato dallo stigma e dalla mancanza di opportunità, rendendo quasi impossibile la mobilità verso l'alto.

Il Circolo Vizioso della Povertà Educativa

A Genova, la carenza di istruzione funge da catalizzatore per l'esclusione sociale.

- **Bassa scolarizzazione:** il 44% degli assistiti possiede al massimo la licenza media un dato che preclude l'accesso a occupazione dignitose e stabili.
- **Working Poor:** tra il 2014 e il 2023, la povertà assoluta tra chi ha un impiego è cresciuta del 2,7%, segno che lavoro, se non qualificato, non è un argine contro l'indigenza.
- **Abbandono Scolastico:** I minori provenienti da contesti fragili faticano a completare il ciclo secondario, rimane esclusi da un mercato del lavoro che richiede competenze sempre più elevate.

La Casa come Diritto Negato: L'Emergenza Abitativa

L'abitare rappresenta il nodo più critico per la stabilità dei nuclei familiari genovesi.

- **Instabilità cronica:** il 31% degli utenti Caritas non ha una dimora stabile, mentre il 38% in affitto nel mercato privato, spesso con costi insostenibili.
- **Richieste d'aiuto:** il 66% delle domande di sostegno economico riguardo proprio le spese e l'alloggio (affitti e utenze).

- **Il paradosso della residenza:** La mancanza di una dimora stabile impedisce l'ottenimento della residenza legale, escludendo di fatto le persone dai servizi essenziali come l'assistenza sanitaria ordinaria e il welfare.

Prospettive e Appelli alla Cittadinanza

Il rapporto non si limita alla denuncia, ma indica una via d'uscita basata sulla collaborazione multidisciplinare.

- **Esempi virtuosi:** le iniziative della parrocchia di Santa Zita e la sinergia con gli “Avvocati di strada” dimostrano che l'unione tra supporto spirituale, sociale legale può abbattere barriere amministrative altrimenti insormontabili.
- **La sfida istituzionale:** è necessario semplificare la burocrazia per l'accesso alle case popolari e investire massicciamente nelle istruzioni per le fasce fragili.

In conclusione, il **Rapporto Caritas 2024** ricorda che il benessere di Genova dipende dalla sua capacità di non lasciare indietro nessuno. Senza politiche inclusive investimenti nel capitale umano, la città rischia di scivolare in una “cultura dello scarto”, amministrando il presente senza riuscire a costruire il futuro per le nuove generazioni. ¹³



¹³ <https://www.genovatoday.it/cronaca/poverta-rapporto-caritas-2024.html>

Nel 2024, l'aiuto della Caritas è stato richiesto da oltre 4500 persone, un dato che sottostima la portata reale del fenomeno poiché ogni richiesta spesso rappresenta un intero nucleo familiare in difficoltà.

- **Prevalenza femminile:** il 56% di chi si rivolge ai centri è donna, confermando come la povertà abbia spesso un volto femminile, legato a carichi di cura e maggiore precarietà lavorativa.
- **Cittadinanza:** il 44% degli assistiti è di nazionalità italiana, a dimostrazione che il disagio colpisce duramente anche la popolazione locale, sebbene la componente straniera resti significativa (specialmente tra le donne, che rappresentano le 58% degli stranieri censiti)
- **Fasce d'età:** quasi la metà degli utenti (47%) si trova in piena età lavorativa (35 -55 anni), il che evidenzia il persistere del fenomeno del “lavoro povero”: avere un impiego non è più garanzia di autosufficienza economica.

Il rapporto 2025 pone un accento particolare su una tendenza che vede Genova come “anticipatrice” dei futuri scenari nazionali: l'invecchiamento della popolazione e la conseguente crisi del diritto alla salute. Un dato allarmante riguarda la rinuncia alle cure. Secondo l'Istat, circa il 10% della popolazione rinuncia a prestazioni sanitarie per motivi economici o per le lungaggini del sistema. Nei centri Caritas, questo si traduce in persone anziane e sole che non riescono a sostenere i costi di farmaci o visite specialistiche, aggravando stati di salute già precari.

Con un 18% di utenti over 65 (di quel 6% sopra i 75 anni), La Caritas rileva una crescita della povertà relazionale. L'anziano a Genova vive spesso in condizioni di isolamento abitativo, con pensioni minime che non coprono il costo della vita: è una città colpita dal rincaro degli affitti e delle utenze.

Sebbene il focus del 2025 sia sulla salute, permangono le criticità ehm storiche già analizzate nei rapporti precedenti:

Povert  Educativa: la difficolt  per le famiglie segrete di garantire ai figli e attivit  extrascolastiche, sport o supporto allo studio.

Disagio abitativo: la casa rimane la spesa principale pi  difficile da sostenere, spesso a causa dei contratti precari o alloggi inadeguati dal punto di vista energetico.

Il rapporto Caritas 2025 ci dice che Genova sta affrontando una povert  multidimensionale, non manca solo il pane, ma mancano le cure, la socialit  per gli anziani la stabilit  per chi lavora. Ehi la sfida per la societ  civile e le istituzioni, in linea con quanto previsto dal *Patto per il Lavoro e dalle Linee Programmatiche 2025-2030* del Comune,   quella di costruire una rete di protezione che sia solo emergenziale, ma anche strutturale.¹⁴

Bassa istruzione, disoccupazione, prevalenza di stranieri e anziani: le mappe dei quartieri

L'analisi condotta dall' ISTAT per la Commissione parlamentare d'inchiesta offre una radiografia dettagliata della struttura urbana di **Genova**, evidenziando come la frammentazione del territorio. Si traduca in profonde asimmetrie sociali. Con una popolazione di oltre **561.000 abitanti** distribuita su un'area estremamente vasta e morfologicamente complessa, la citt  presenta realt  diametralmente opposte, dal centro storico alle delegazioni periferiche.

La Morfologia del Disagio: Estensione e Densit 

Il territorio genovese si caratterizza per una distribuzione spaziale eterogenea, dove le dimensioni delle ripartizioni urbane influenzano direttamente alla gestione dei servizi e la percezione degrado.

- **Le polarit  spaziali:** Si passa dall'estensione di Voltri (quasi 35 kmq), segnata da ampie zone collinari e periferiche industriali, alla densit  estrema della Maddalena (appena 0,29 kmq), cuore pulsante e fragile del centro storico.

¹⁴ <https://www.caritasgenova.it/report-2025-sulla-poverta-rilevata-dai-centri-di-ascolto-vicariali/>

- **Metodologia di analisi:** Per mappare il disagio, l'ISTAT ha utilizzato 26 indicatori statistici, Incrociando variabili demografiche, occupazionali e abitative per identificare le aree a maggior rischio di esclusione.

I Pilastri della Vulnerabilità Urbana

Dalle rilevazioni emergono quattro fattori critici che definiscono le “mappe del disagio” genovese:

Il Deficit Formativo e l'Occupazione

Nelle zone dove il livello di istruzione è più basso, si registra una correlazione diretta con tassi di disoccupazione elevati. La povertà educativa in questi quartieri non è solo un dato accademico ma una barriera che impedisce l'accesso a settori lavorativi qualificati, confinando la popolazione a impieghi precari o nell' inattività.

La Polarizzazione Demografica: Anziani e Stranieri

Genova si conferma una delle città più “vecchie” d'Europa, ma la distribuzione degli anziani non è uniforme.

- **Indice di vecchiaia:** Molti quartieri periferici vedono una prevalenza di residenti over 65, Spesso in condizioni di isolamento sociale.
- **Componente migratoria:** Al contempo, la presenza dei cittadini stranieri si concentra. In specifiche sezioni urbane (come il Centro Storico e la Val Polcevera), dove la multiculturalità rappresenta una sfida per l'integrazione e la tenuta dei servizi di prossimità.

Identificazione delle Aree Critiche

L'incrocio dei dati permette di delineare le aree dove il disagio socioeconomico è più radicale:

- **Le Periferie “Lunghe”:** Zone Ehi come il Ponente e la Val Polcevera, storicamente legate all’industria affrontano oggi le conseguenze della deindustrializzazione: edifici dismessi, carenza di spazi aggregativi e difficoltà di collegamento.
- **Il Centro Storico:** Nonostante la sua centralità geografica, presenta criticità legate al degrado abitativo e alla convivenza tra diverse fasce di vulnerabilità (anziani soli e nuovi migranti).

Conclusioni dell’Indagine ISTAT

L'obiettivo di questa mappatura parlamentare è fornire una base scientifica per interventi di **rigenerazione urbana** che non siano solo estetici o architettonici, ma soprattutto sociali. La sfida per Genova è ricucire queste “partizioni” cittadine, riducendo il divario tra i quartieri “alti” e le aree dove la combinazione di bassa istruzione e disoccupazione rischia di diventare cronica.

La mappatura dettagliata fornita dall’ISTAT restituisce l'immagine di una Genova profondamente frammentata, dove la distanza tra i quartieri non si misura solo in chilometri, ma in termini di opportunità, istruzione e benessere. Emerge chiaramente un **gradiente sociale** che vede contrapporsi zona ad alta densità e fragilità a quartieri residenziali con elevati standard di vita.

Demografia e Densità: I Poli della Popolazione

Genova è una città di contrasti spaziali, dove la concentrazione urbana segue logica storiche e morfologiche.

- **I Giganti Demografici:** San Fruttuoso Domina con oltre 20.000 residenti. Insieme a Sestri Ponente, Pegli, Cornigliano e Certosa, forma il “cuore” popoloso della città, ospitando il 20% dei genovesi in soli sette quartieri.

- **L'Abisso della Densità:** Se la media cittadina è di circa 2.300 ab/kmq, quartieri come Marassi, San Gaetano e la Maddalena esplodono con oltre 21.000 abitanti per kmq. Al contrario, Le delegazioni estreme (Crevari a Ponente, San Desiderio a Levante) presentano una rarefazione quasi rurale (meno di 325 ab/kmq).

Lo squilibrio Generazionale e il Mosaico Multietnico

Il report conferma l'invecchiamento cronico della città, ma rivela “oasi” di giovinezza legate ai flussi migratori.

- **Indice di Vecchiaia:** Genova registra 265 anziani ogni 100 bambini. Il piccolo si tocca a Castagna (391%) e Quinto.
- **La Giovane Periferia:** Le zone con più giovani (fino al 23%) sono Certosa, Sampierdarena e Campasso. Qui l'indice di vecchiaia è molto più contenuto (sotto i 184), ma è una vitalità legata alla forte presenza straniera.
- **Concentrazione Straniera:** La media è di 103 stranieri ogni 1000 abitanti, ma al Campasso e a Sampierdarena il dato triplica (Quasi 300 su 1000), rendendo queste aree i veri laboratori multiculturali della città.

Il Binomio Critico: Istruzione e Disoccupazione

L'analisi ISTAT certifica Come il basso livello di istruzione sia la “porta d'accesso” all'emarginazione economica.

La Povertà Educativa

- **Deficit di base:** Mentre a Castelletto e Albaro quasi il 90% della popolazione possiede un titolo di scuola superiore, in quartieri come Campi e Campasso oltre il 5% degli adulti non ha nemmeno la licenza media
- **Abbandono Scolastico Precoce:** tra i 18- 24 anni, Ehi la media dei giovani che interrompono gli studi è del 13,8%, ma al Campasso sale al 25% (un giovane su quattro). Valori critici si registrano anche a Ca' Nuova e Begato.

Il Mercato del Lavoro

- **Disoccupazione:** È speculare al basso livello di istruzione. Se la media è il 7,9%, in aree come **Ca' Nuova e Cornigliano** si sfiora il 14%.
- **Occupazione.** I quartieri “forti” (Albaro, Sturla, Quarto) vantano tassi di occupazione fino al 75% creando una città a due velocità.

Le Nuove Fragilità: NEET e Lavoro Precario

Il disagio economico moderno si manifesta attraverso l'inattività giovanile e l'instabilità contrattuale.

- **NEET (Giovani che non studiano né lavorano):** A Genova la media è del 18%, ma nelle **periferie del Ponente** e in alcuni snodi del **centro (Prè, Molo)** il dato oscilla tra il 21% e il 28%. Ca' Nuova emerge come l'area con il maggior isolamento dei giovani dal mondo produttivo.
- **Potenziale Disagio Economico:** Le famiglie senza alcun reddito da lavoro o pensione si concentrano nuovamente a **Ca' Nuova, Campi e Teglia**. In queste stesse zone, anche chi lavora sperimenta la **precarietà** (con tassi doppi rispetto alla media cittadina dell'1,4%).

Sintesi dell'Analisi ISTAT

La ricerca evidenzia che a Genova la povertà non è “casuale”, ma geografica e cumulativa. Dove c'è bassa istruzione, c'è alta presenza straniera, alta disoccupazione e un forte rischio di emarginazione per i giovani. Quartieri come Campasso, Sampierdarena, Cornigliano e Ca' Nuova richiede interventi non sono strutturali, ma educativi e occupazionali urgenti per spezzare il circolo della marginalità ¹⁵

La povertà educativa a Genova è un fenomeno concentrato prevalentemente nelle aree periferiche, caratterizzato da alti tassi di dispersione scolastica, disagio economico e mancanza di servizi per l'infanzia e l'adolescenza. I dati recenti evidenziano una mappa del rischio che coinvolge soprattutto i quartieri del ponente, della Val Polcevera e alcune zone del centro storico.

Aree a maggior rischio di povertà educativa:

- CEP (Voltri) e Ponente: Il quartiere CEP è identificato come una delle aree più critiche, dove operano progetti specifici di contrasto alla marginalità sociale, come “Give teens a chance. La scuola al centro della periferia”;
- Certosa e Val Polcevera: Certosa è un'area caratterizzata da fragilità sociali, dove si cerca di intervenire con spazi inclusivi per giovani, ad esempio il “Per-You- Garden”;
- Sampierdarena e Cornigliano: Queste zone presentano criticità legate all'inquinamento e al disagio sociale, con un'alta concentrazione di minori a rischio;
- Centro storico (Zona Porto, Pré, Sottoripa): Le aree del centro storico, in particolare via di Sottoripa, via San Luca e zona Porto, sono segnate come a rischio per la dispersione scolastica e la povertà educativa.

¹⁵ <https://www.genovatoday.it/cronaca/istat-mappa-quartieri-degrado.html>

I principali fattori di rischio e contesto sono:

- **Abbandono scolastico:** Nel 2026, la “mappa dei ragazzi persi” ha confermato che alcune aree scolastiche sono più vulnerabili di altre;
- **Mancanza di servizi:** Save the Children evidenzia la carenza di spazi verdi, servizi per l’infanzia e opportunità culturali per i minori nei quartieri periferici>;
- **Disagio Socioeconomico:** I quartieri con maggiore incidenza di famiglie in difficoltà economica (basso livello di istruzione, alta disoccupazione) coincidono con le zone sopra citate.

Genova è una città con profonde disuguaglianze, in particolare riguardano la spaccatura socioeconomica, con circa 30.000 persone in povertà, un bambino su cinque in condizioni disagiate, e un’alta concentrazione di reddito, dove ricchi e poveri sono polarizzati, dove la povertà incide su minori e famiglie. Inoltre, Genova è una città in cui la solitudine è una compagna per il 47% delle persone e dove gli anziani, pur essendo numerosi, non trovano risposte adeguate ai loro bisogni. Una città in cui vivere costa troppo, mentre i servizi pubblici arrancano. Questa amministrazione si vanta di successi parziali – turismo, cultura, digitalizzazione – ma dimentica che la qualità della vita non si misura solo con i grandi eventi o con i numeri delle presenze turistiche. Si misura dal benessere quotidiano di chi vive qui: dalle famiglie che faticano a pagare l’affitto, dai giovani che non trovano spazi adeguati, dalle bambine e dai bambini che frequentano scuole senza spazi all’aperto”. Genova merita di meglio. - conclude Pastorino -Merita un’amministrazione che metta al centro le persone, i loro bisogni, la lotta alle disuguaglianze. Genova può e deve tornare a essere una città per tutte e tutti, non per pochi".¹⁶

¹⁶ <https://www.genovatoday.it/politica/qualita-vita-genova-classifica.html>

4.3 Servizi educativi, reti territoriali e progetti locali attivi

La Fondazione l'Albero della Vita rappresenta uno dei presidi sociali più attivi nel panorama genovese, con un focus specifico sulla lotta alla povertà minorile attraverso programma nazionale **“Varcare la Soglia”**. Attiva Genova dal 2016, la Fondazione ha scelto di operare nel quartiere Campasso, un'area identificata come prioritaria per l'alta densità di vulnerabilità socioeconomica.

Il Modello di Intervento: I quattro Pilastri

L'approccio della Fondazione non si limita all'assistenza materiale, ma adotta una strategia multidimensionale per spezzare il circolo vizioso della povertà ereditaria. Il programma si poggia su quattro direttrici fondamentali:

- 1) **Sostegno Materiale ed Economico:** Fornitura ehm di beni di prima necessità e kit scolastici per garantire la parità di partenza.
- 2) **Accompagnamento Educativo:** Laboratori e attività extrascolastiche per colmare il vuoto culturale.
- 3) **Reti di Prossimità:** Costruzione di relazioni umane solide per contrastare l'isolamento delle famiglie.
- 4) **Inclusione Lavorativa:** Orientamento E formazione per i genitori, per favorire l'autonomia economica del nucleo familiare.

Focus Liguria: Luci e Ombre del Benessere Minorile

I dati regionali del 2025 delineano un contesto ligure ambivalente, dove a una povertà materiale Persistente si contrappone una buona vivacità culturale.

- **Povertà Assoluta e Relativa:** Circa il 12% dei minori liguri vive in indigenza assoluta, mentre il 17,5% sperimentò una povertà relativa.

- **Indicatori Positivi:** La Liguria vanta tassi di lettura (59,4%) e di pratica sportiva (70,7%) superiori alla media nazionale, segnale di una forte resilienza del sistema educativo e ricreativo.
- **Criticità Abitative:** Il sovraffollamento domestico colpisce il 34,3% dei minori, condizionando negativamente la qualità dello studio e della vita privata.

L'Azione nel Quartiere Campasso

In un territorio segnato da marginalità e rischi di devianza, il presidio dell'Albero della Vita funge da “spazio sicuro”.

Il Progetto 0-6 anni

Il cuore dell'intervento a Genova il supporto alla prima infanzia, coinvolgendo **80 famiglie e 160 bambini**.

- **Parenting:** Percorsi di educazione alla genitorialità e supporto pre-post nascita.
- **Welfare familiare:** Corsi di educazione alimentare finanziaria per aiutare i genitori a gestire i bilanci domestici spesso esigui.
- **Integrazione scolastica:** Laboratori integrati direttamente nelle scuole dell'infanzia per rafforzare il senso di appartenenza alla comunità.

Giustizia Sociale e Diritto allo Studio

Un gesto simbolico ma di grande impatto è la distribuzione dei kit scolastici. Con una spesa media per il corredo che supera il 640 euro (a fronte di stipendi medi di 25.000 euro), l'accesso ai materiali Didattici diventa un fattore di discriminazione. Fornendo zaini e libri significa permettere ai bambini del Campasso di varcare la soglia della scuola sentendosi al pari dei propri coetanei.

La Rete Territoriale: Un Ecosistema di Speranza

L'efficacia dell'Albero della Vita Deriva dalla capacità di fare rete con le istituzioni e il Terzo settore

- **Tipologia Partner:** Enti Coinvolti;
- **Istituti Comprensivi:** IC Sampierdarena Teglia, Maddalena Bertani, San Teodoro, Barabino,
- **Terzo Settore:** Coop. Il Biscione, Arci Genova, Il Laboratorio, Saba, APS Calathea,
- **Istituzioni:** Agenzia per la Famiglia, ASL 3 Fiumara, ATS 35 e 41, Comune di Genova.

Conclusione: Educare al Desiderio

Come sottolineato dal Presidente Salvatore Angelico, La povertà educativa è una “emergenza invisibile” che sottrae ai bambini la capacità di sognare. L'obiettivo ultimo della Fondazione Genova non è solo Colmare un bisogno economico, ma restituire i minori del Campasso **il diritto all'aspirazione**, trasformando un contesto di degrado in un laboratorio di riscatto sociale.¹⁷

I servizi educativi 0-6 anni, sono luoghi di educazione, attenzione e cura, di sostegno alla genitorialità, centri di diffusione della cultura dell'infanzia, sul territorio genovese sono numerosi.

Servizio educativo adulti

Il Servizio Educativo Adulti (SEA) prevede la gestione d'interventi socioeducativi individuali e/o di gruppo rivolti a adulti con disabilità o in situazione di fragilità sociale, quali laboratori di autonomia personale, supporto all'inserimento lavorativo e attività di socializzazione, per favorire l'inclusione e il raggiungimento di una maggiore autonomia.

Il Servizio Educativo Adulti (SEA): destinatari e finalità

Il Servizio Educativo Adulti (SEA) si rivolge a persone di età compresa tra i 18 e i 64 anni in situazione di disagio socioeconomico, seguite dai servizi sociali del Comune di Genova. L'obiettivo

¹⁷ <https://www.alberodellavita.org/varcare-la-soglia-il-programma-nazionale-di-contrasto-alla-poverta-a-genova/>

principale è promuovere inclusione e benessere attraverso assistenza economica, supporto sociale e accompagnamento nella ricerca di soluzioni abitative. Il SEA gestisce interventi socioeducativi individuali e di gruppo per favorire autonomia economica, abitativa e relazionale, con particolare attenzione ai giovani adulti fragili, sostenendoli in percorsi formativi, lavorativi e personali orientati alla crescita e alla salute. Il servizio collabora inoltre alla realizzazione dei Patti per l'inclusione sociale, valorizzando le reti territoriali e il lavoro di comunità per contrastare l'isolamento.

Modalità di accesso ai servizi:

- Rivolgersi direttamente ai servizi sociali del Comune di Genova e presentare la documentazione richiesta.
- Accesso tramite segnalazione da parte dei servizi sociali.
- Contattare l'Ambito Territoriale Sociale (ATS) di appartenenza di persona, telefonicamente o via e-mail.

Progetti educativi locali e nazionali attivi a Genova

Punto Luce Save the Children – Cornigliano

Situato nel quartiere di Cornigliano, il Punto Luce offre attività pomeridiane gratuite per bambini e adolescenti tra i 6 e 16 anni. Tra le offerte vi sono laboratori artistici, multimediali, di fotografia, teatro-movimento, educazione alimentare, supporto scolastico, attività motorie e corsi sull'uso responsabile del web. L'accesso ai laboratori e al supporto scolastico è completamente gratuito e ha permesso, solo nell'ultimo anno, a oltre 220 minori del territorio di migliorare le proprie competenze e ridurre la dispersione scolastica. Il progetto, grazie alla collaborazione con UISP, promuove l'inclusione, la partecipazione attiva e sani stili di vita.

Pronti Partenza Via!

Questo progetto mira a contrastare l'esclusione giovanile inserendo i minori in attività sportive e culturali di qualità. Attraverso il coinvolgimento in laboratori e corsi gratuiti, numerosi ragazzi hanno potuto accedere a nuove opportunità, sviluppando talenti e relazioni positive. L'impatto è tangibile: molti giovani hanno consolidato il proprio percorso scolastico e migliorato la socializzazione, favorendo così la crescita personale.

Progetto “Varcare la soglia” – Albero della Vita

Attivo a Genova nelle zone di Sampierdarena, Campasso e Centro Storico, il progetto sostiene famiglie in povertà tramite distribuzione di kit scolastici e percorsi educativi personalizzati per prevenire la dispersione scolastica. L'azione ha favorito la partecipazione di oltre 500 bambini e ha rafforzato la collaborazione tra enti e territorio, aumentando la capacità di “fare rete” e offrire risposte concrete ai bisogni locali.

Tra Zenit e Nadir: rotte educative in mare aperto

Promosso da partner locali come l'Istituto Don Calabria, questo progetto lavora sul contrasto alla povertà educativa con attività territoriali rivolte a giovani e famiglie. I percorsi formativi e laboratoriali hanno contribuito a sviluppare autonomia e responsabilità nei partecipanti, creando una rete di sostegno e valorizzando il ruolo della comunità educante.

Cambio Rotta: Innovazione e Giustizia Riparativa

Dal settembre 2021, con termine previsto per il marzo 2025, il progetto rappresenta un laboratorio di welfare generativo. Sotto la guida dell'Istituto Don Calabria e CNCA, mira a superare la logica punitiva del sistema penale minorile, favorendo modelli basati sulla responsabilità e sulla ricostruzione dei legami sociali. Le attività coinvolgono scuole, tribunali, servizi sociali e Terzo settore, con un impatto positivo sulla riabilitazione e l'inclusione dei giovani coinvolti.

Conclusione

I servizi sociali e i progetti educativi attivi a Genova rappresentano strumenti essenziali per la crescita, il benessere e l'inclusione delle persone fragili. Grazie a interventi mirati e alla collaborazione tra enti, è possibile contrastare la povertà educativa e sociale, offrendo opportunità concrete e gratuite che migliorano la qualità della vita e rafforzano il tessuto comunitario.

- **“Varcare la soglia” (Albero alla vita):** Come menzionato prima, è un programma nazionale attivo a Genova che mira a sostenere le famiglie in povertà, distribuendo kit scolastici e offrendo percorsi educativi per prevenire la dispersione scolastica, operando in zone come Sampierdarena, Campasso e Centro Storico.¹⁸

Inoltre, sono attivi percorsi locali come il progetto “Con i bambini”:

- **“Tra Zenit e Nadir: rotte educative in mare aperto”:** Promosso da partner locali, incluso Istituto don Calabria, lavora sul contrasto alla povertà educativa con attività territoriali.
- **Progetto “Cambio Rotta”: Innovazione e Giustizia Riparativa**

Il programma si configura come un laboratorio di welfare generativo attivo dal **settembre 2021** (con chiusura prevista per il **6 marzo 2025**). Sotto la guida **dell'Istituto Don Calabria**, in collaborazione con **il CNCA** e un vasto partenariato pubblico- privato, l'iniziativa mira a superare la logica punitiva del sistema penale minorile a favorire un modello basato sulla responsabilità e sulla Ricomposizione dei legami sociali.

¹⁸ <https://www.alberodellavita.org/varcare-la-soglia-il-programma-nazionale-di-contrasto-alla-poverta-a-genova/>

La Missione: Oltre la Sanzione, verso la Riparazione

L'obiettivo centrale e l'implementazione della giustizia riparativa, un paradigma che mette al centro non solo il reato in sé, ma la ferita inferta la vittima e la collettività:

- **Innovare la presa in carico:** Trasformare il percorso del minore coinvolto in circuiti Deviante in un'esperienza formativa di restituzione sociale.
- **Costruire Comunità Educanti:** Creare un “tavolo permanente” in ogni territorio coinvolto per coordinare scuole, tribunali, servizi sociali e Terzo Settore.

Le Azioni Cardine del Progetto

l'intervento si è articolato su sei direttrici strategiche, progettata per generare un impatto sistemico nelle regioni Lombardia, Veneto e Trentino-Alto-Adige:

- **Interventi Riparativi per Minori:** Attività di “Restituzione” al territorio per ragazzi autori di reato, finalizzate a riparare simbolicamente e concretamente il danno causato.
- **Supporto alla genitorialità (Parenting Training):** Percorsi Ehi mirati a rinsaldare il legame educativo tra genitori e figli, promuovendo una co-responsabilità attiva nel processo di crescita.
- **Strumenti Specialistici:** Sperimentazione delle metodologie internazionali come:
 - **Family/Community Group Conferencing:** Riunione di gruppo per la risoluzione dei conflitti;
 - **Community Circles:** Cerchi di dialogo per il coinvolgimento nella comunità;
 - **Victim Impact Panels:** Incontri focalizzati sull'impatto del reato sulle vittime;
 - **La Scuola come Presidio:** Laboratori negli istituti scolastici per educare i giovani alla consapevolezza e alla gestione non violenta del conflitto;

- **Formazione dei Facilitatori:** Istituzione e formazione di una nuova figura professionale esperta nella mediazione nella facilitazione dei processi riparativi.

Obiettivi e Impatto Atteso

Il progetto “Cambio Rotta” non solo a risultati immediati, ma un cambiamento culturale profondo.

- **Risultato atteso:** Descrizione Analitica;
- **Abbattimento della Recidiva:** Coinvolgimento di **615 minori** in percorsi mirati per ridurre drasticamente la probabilità di nuovi reati attraverso l'assunzione di responsabilità;
- **Istituzionalizzazione dei Tavoli:** Creazione di **8 coordinamenti territoriali** permanenti che garantiscano la continuità del modello riparativo anche oltre la scadenza del progetto;
- **Diffusione Culturale:** Sensibilizzazione della riunione pubblica dei media sul valore della giustizia riparativa come strumento di sicurezza sociale e inclusione.

Sintesi Pedagogica: Una Nuova Direzione

“Cambio Rotta” propone una visione in cui la comunità non subisce passivamente reato, ma diventa parte attiva della soluzione. Investire sul facilitatore sui tavoli permanenti significa dotare il territorio di “anticorpi” contro il degrado e la devianza, trasformando il conflitto in un'occasione di crescita per il rafforzamento per la società

Progetti educativi e inclusione sociale a Genova

Genova si distingue per l'impegno a favore dell'inclusione sociale e educativa, attraverso una serie di progetti che mirano a contrastare la marginalità, la povertà educativa e a sostenere lo sviluppo dei giovani. Tali iniziative, diverse per approccio e destinatari, condividono il valore fondamentale di promuovere il benessere e la partecipazione attiva nella comunità.

Cambiamo musica – Inclusione attraverso l'arte e la musica

Il progetto "Cambiamo musica" nasce con l'obiettivo di combattere la marginalità sociale e la povertà educativa nei quartieri periferici di Genova, offrendo ai bambini e agli adolescenti la possibilità di avvicinarsi all'arte e alla musica. Attraverso laboratori settimanali come "Musical-mente", i bambini della scuola primaria imparano canto, solfeggio, danza e arti figurative, culminando nella produzione di un video che valorizza la collaborazione e la creatività. Per gli adolescenti, "Play music, stop violence" permette di scoprire strumenti musicali, creare band e rafforzare l'identità positiva e l'aggregazione tra pari. La musica diventa così uno strumento di dialogo e crescita, capace di unire e superare le barriere sociali.

Progetto Deck – Sostegno educativo e prevenzione della recidiva

"Progetto Deck – verso la dote di protezione" si propone di accompagnare i giovani autori di reato in percorsi riabilitativi, puntando a ridurre il tasso di recidiva. L'approccio si basa sull'affiancamento di un'équipe multidisciplinare e sull'educatore di vicinanza, che offre supporto diretto e personalizzato. Sono previsti colloqui individuali con i ragazzi e le loro famiglie, per favorire un cambiamento evolutivo e rafforzare i legami educativi. Il progetto rappresenta un ponte educativo che sostiene la crescita dei giovani, aiutandoli a costruire nuove prospettive di vita e di inclusione sociale.

Iniziative regionali – Supporto diffuso per l’inclusione e la sostenibilità

La Regione Liguria ha attivato numerose iniziative per promuovere l’inclusione sociale e contrastare la povertà educativa, come il “Fondo Povertà educativa” che sostiene 59 associazioni impegnate in attività extrascolastiche e di integrazione. Il percorso “Crescere Bene 2024-25” coinvolge oltre 1.500 studenti in attività ambientali e ludico-educative, favorendo la consapevolezza sui temi della nutrizione, salute, protezione del mare e sostenibilità. Questi progetti, realizzati in collaborazione con scuole e famiglie, contribuiscono alla diffusione di corretti stili di vita e al rafforzamento della conoscenza civica e ambientale tra i giovani.

Conclusione – Un impegno condiviso per l’inclusione e lo sviluppo giovanile

Tutti questi progetti, pur nella loro specificità, sono accomunati dalla volontà di costruire una comunità più inclusiva e coesa, in cui i giovani possano crescere, sviluppare competenze e sentirsi parte attiva della società. L’investimento su percorsi educativi, artistici e di sostegno, promuove non solo il benessere individuale, ma anche la sicurezza e la vitalità del tessuto sociale genovese.

- **“A scuola sicuri” (2024-2025):** Progetto di presidio negli Istituti scolastici promosso dal Comune di Genova.²⁰

Questi progetti coinvolgono spesso il Terzo Settore, istituti scolastici e la Compagnia di San Paolo, concentrandosi sul supporto extrascolastico e il rafforzamento delle competenze personali.

²⁰ <https://www.comune.genova.it/novita/notizie/progetto-scuola-sicuri-candidatura-volontari>

4.4 Giovani a Genova: aspirazioni, ostacoli, prospettive

Genova “Città del Buon Lavoro”

L’obiettivo centrale è il passaggio da un’economia basata solo sui settori tradizionali a un modello di reindustrializzazione sostenibile e innovativa.

Gli Assi Strategici:

- **Settori Chiave:** Oltre alla logistica e turismo, l'attenzione si sposta sul digitale, energia, nautica (Blue Economy), cantieristica e servizi ad alta densità di conoscenza
- **Patto per il lavoro e la sicurezza:** introduzione di una “Carta del Lavoro Comunale” Che preveda il salario minimo negli appalti pubblici e criteri premiali per le imprese che garantiscono parità di genere, sicurezza e welfare aziendale.
- **Legalità:** Istituzione di un Osservatorio comunale sugli appalti per monitorare le clausole sociali e contrastare dumping contrattuale e lavoro nero.

Spazi per l’Innovazione: La “Fabbrica delle Idee”

Per trattenere talenti, l'amministrazione punta sulla creazione di infrastrutture dedicate all’imprenditoria giovanile:

- **Waterfront di Levante:** Qui sorgerà la Fabbrica delle Idee, un hub per startup e PMI legato alla nautica.
- **Coworking Municipali:** Una rete diffusa di spazio per il lavoro a distanza e lo smart working, estesa anche alle vallate e all'entroterra per combattere la desertificazione dei quartieri periferici.

- **Politiche Abitative:** Accordi con grandi aziende e agevolazioni per alloggi destinati a giovani lavoratori non residenti, contrastando il caro affitti. ²¹

Una Città Partecipativa: Giovani e Cittadinanza Attiva

Le politiche giovanili vengono ripensate secondo un modello “dal basso”, non più calato dall’alto ma co-definito con i diretti interessati.

- **Il Nuovo “Informagiovani”:** Rilancio del servizio in sede centrale come punto di raccordo tra formazione, lavoro e mobilità internazionale, in programma spazi di co-studying.
- **Case delle Associazioni:** Gestione condivisa di spazi pubblici nei Municipi attraverso patti di collaborazione con il Terzo Settore.
- **Focus Benessere Psicologico:** Interventi Mirati nelle scuole a spazi di ascolto informali per affrontare l'aumento del disagio psicologico, Ehi con particolare attenzione dare critiche come la Valpolcevera.

La Voce dei Giovani: Il “Sondaggio Tecné-Primocanale”

Sentimento: Descrizione del Feedback

Entusiasmo Selettivo: “Genova una scelta deliberata, affascinante e coinvolgente, capace di far sentire a casa che la sceglie per la sua passione”.

Difficoltà di Accesso: “Il lavoro gli eventi esistono, ma sono difficili da trovare. Serve un impegno costante, conoscenze specifiche (es. pagine social giuste) per non annoiarsi.

Criticità Strutturali: Carenza di mezzi pubblici notturni e mercato del lavoro troppo polarizzato (es. ingegneria), che esclude chi ha formazione umanistica o artistiche” ²²

²¹ <https://smart.comune.genova.it/sites/default/files/archivio/documenti/Linee%20programmatiche%202025-2030.pdf>

²² <https://smart.comune.genova.it/sites/default/files/archivio/documenti/Linee%20programmatiche%202025-2030.pdf> p.14-15

Genova si trova in una fase di transazione: da un lato, il progetto politico mira a creare una città tecnologicamente avanzata e socialmente equa; dall'altro, i giovani chiedono una maggiore **immediatezza** nell'accesso alla selezione e una diversificazione delle opportunità lavorative. La sfida delle “Fabbrica delle Idee” e dei coworking diffusi sarà quella di rendere questa opportunità visibili e fruibili non solo alle eccellenze, ma a tutto il tessuto giovanile cittadino.²³

Nel 2024 **Genova** perde oltre 3.000 assunzioni, con un calo dei **contratti stabili**. I **giovani** cercano **opportunità altrove**, mentre cresce la **speranza di cambiamento**. **Marco poggia il caffè sul tavolo, guardando il suo amico con un'espressione stanca ma determinata.**

“Sai, da quando ho finito l'università, ogni mattina inizio la giornata allo stesso modo: invio curriculum, aspetto, ma niente cambia. Lavori a tempo determinato, stage non pagati... la situazione è sempre la stessa.”

Marco ha **27 anni** e una **laurea in ingegneria gestionale**. Ogni mattina si sveglia alle 6:30, prepara il caffè e si siede davanti al computer, sperando che quel giorno arrivi una risposta diversa dalle solite. Ma da mesi tutto si ripete: poche chiamate, tante delusioni. I contratti sono **precari**, quando non si tratta addirittura di **stage non retribuiti**.

L'amico lo guardò in silenzio, sapendo bene quanto fosse frustrante. Marco fece una pausa, come per raccogliere i pensieri. *“Mi sento intrappolato in un limbo. Ho studiato per anni, ma sembra che a Genova non ci sia posto per me.”*

E Marco non è solo. Sempre più **giovani genovesi** si trovano nella sua stessa situazione, costretti a scegliere tra **la precarietà** o **l'emigrazione**.

²³ <https://www.primocanale.it/attualit%C3%A0/27488-genova-citta-giovani-basta-impegnarsi-pensano-ragazzi.html>

Genova e la crisi occupazionale: i numeri del 2024

Nel 2024, **Genova** ha registrato una perdita di 3.156 **assunzioni** rispetto all'anno precedente, pari a un calo del 2,7%. Particolarmente colpiti sono stati i **giovani sotto i 29 anni**, con una diminuzione di 1.801 **assunzioni** (-2,1%) e un crollo degli **apprendistati** del 12,1%. La situazione è aggravata dalla bassa percentuale di **contratti a tempo indeterminato**: solo l'11,7% delle nuove **assunzioni** in **Liguria** rientra in questa categoria, contro il 18,9% del **Nord-Ovest** e il 15,7% a livello nazionale.

L'impatto sui giovani: precarietà e disillusione

La **precarietà lavorativa** ha effetti devastanti sulla vita dei **giovani genovesi**. Molti si trovano costretti a rimandare progetti di vita, come l'acquisto di una casa o la formazione di una famiglia. Altri decidono di trasferirsi in altre regioni o all'estero in cerca di migliori **opportunità**.

Secondo i dati **ISTAT**, nel 2024 a **Genova** si contavano 16.463 persone in cerca di **occupazione**, con un tasso di **inattività** del 31,4%, il più elevato tra i grandi comuni del Centro-Nord insieme a **Torino**.

Le risposte delle istituzioni: tra promesse e realtà

Le **istituzioni locali** hanno riconosciuto la gravità della situazione. La **Camera del Lavoro** di **Genova** ha organizzato eventi e presentazioni per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema del **lavoro povero**, come la recente presentazione del libro "*Lavoro povero a Genova*" a cura di **Luca Borzani**. Tuttavia, le misure concrete per contrastare la **crisi occupazionale** tardano ad arrivare. Molti **giovani**, come **Marco**, attendono segnali di cambiamento che possano offrire loro una prospettiva di **stabilità e crescita professionale**.

Manifestazioni e richieste di cambiamento

Negli ultimi mesi, **Genova** ha visto un aumento delle **manifestazioni** organizzate da **giovani** e studenti per protestare contro la **precarietà lavorativa** e la mancanza di **opportunità**. Le richieste principali includono:

- Incremento dei **contratti a tempo indeterminato**
- **Incentivi** per l'assunzione dei **giovani**
- **Investimenti** in settori strategici

Queste mobilitazioni mirano a spingere le **istituzioni** a prendere provvedimenti concreti per invertire la tendenza e offrire un **futuro migliore** alle nuove generazioni.

Un futuro incerto, ma non senza speranza

“Non voglio arrendermi. Questa città è la mia casa, e io voglio essere parte del suo cambiamento. “A dirlo è **Marco**, con quella calma determinata di chi ha deciso che, nonostante tutto, restare è un atto di coraggio. Le sue parole non sono solo uno sfogo, ma un impegno.

Un impegno condiviso da tanti altri **giovani genovesi**, che, tra **precarietà**, contratti instabili e sogni rimandati, continuano a credere che **Genova** possa cambiare. Che possa tornare a essere un luogo dove costruire, non solo cercare. La **strada è lunga**, sì, ma c'è chi, come Marco, continua a percorrerla con speranza. Perché anche quando le occasioni sembrano irraggiungibili, la **determinazione** resta. E a volte, proprio da lì — da una frase detta quasi sottovoce — può cominciare una trasformazione.²⁴

²⁴ <https://medium.com/@elenasanguineti11/giovani-in-fuga-da-genova-tra-lavoro-precario-e-sogni-infranti-53398af1f7ca>

4.5 Genova come laboratorio per ripensare l'educazione

Genova sta vivendo una profonda trasformazione urbana e sociale, che la sta portando a diventare un vero laboratorio di innovazione educativa. L'obiettivo è superare i modelli tradizionali e abbracciare un approccio più moderno, inclusivo e diffuso. Per comprendere questa evoluzione, è essenziale analizzare i pilastri che rendono Genova una città all'avanguardia nell'educazione: di seguito i punti chiave con esempi concreti che ne mostrano l'impatto reale.

Genova come città educante: Il primo pilastro è la visione di Genova come un luogo in cui l'apprendimento non si limita agli edifici scolastici, ma si estende a tutto il tessuto urbano. Spazi pubblici, musei, biblioteche e imprese diventano scenari di formazione, favorendo un apprendimento pratico ed esperienziale. Un esempio concreto è il progetto “Città dell'Educazione”, promosso dal Comune e dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, che trasforma quartieri e strutture cittadine in ambienti educativi accessibili a tutti, coinvolgendo cittadini di ogni età nell'acquisizione di nuove competenze.

Innovazione didattica e tecnologica: Il secondo pilastro riguarda l'introduzione di metodologie didattiche innovative e l'utilizzo delle tecnologie digitali. Genova si distingue per la sperimentazione di piattaforme digitali e progetti come “Riconnettere per includere”, che mira a prevenire il fallimento formativo attraverso la didattica digitale inclusiva. In molte scuole genovesi, sono già attivi laboratori di coding e robotica, che preparano gli studenti alle sfide del XXI secolo e li coinvolgono in percorsi di apprendimento dinamici e interattivi.

Focus su sostenibilità e risorse umane: Il terzo pilastro pone l'accento sulla formazione alle competenze necessarie per la transizione ecologica e tecnologica. Genova si sta affermando come polo di formazione avanzata grazie a iniziative come i laboratori didattici presso Palazzo Ducale e il centro CEL lab85, che offrono percorsi dedicati alle competenze green, alla cittadinanza digitale e all'orientamento professionale. Questi progetti preparano i giovani ad affrontare le sfide ambientali e a inserirsi in un mercato del lavoro in continua evoluzione.

Questo laboratorio si concretizza attraverso la collaborazione tra istituzioni locali, scuole, università, terzo settore e cittadinanza, che agiscono in sinergia grazie a modalità operative ben definite: le istituzioni locali facilitano incontri periodici, mentre le scuole e le università promuovono attività formative condivise con il terzo settore e la cittadinanza. Attraverso queste azioni, si mira a rafforzare la capacità della comunità di affrontare situazioni di crisi e a promuovere una maggiore partecipazione civica, costruendo così una realtà più resiliente e consapevole.

Genova si sta configurando come un vero e proprio laboratorio per ripensare l'educazione, focalizzandosi su innovazione metodologica, inclusione sociale e contrasto alla povertà educativa attraverso un approccio che coinvolge scuole, terzo settore e istituzioni. Questa trasformazione mira a creare ambienti di apprendimento significativi, integrando tecnologie digitali e percorsi personalizzati, anche in linea con le direttive del Piano Nazionale "RiGenerazione Scuola".

Ecco i principali progetti e filoni di innovazione educativa a Genova:

- **“La scuola ritrovata” e la corresponsabilità:** Progetto che sperimenta attività didattiche laboratoriali innovative, mettendo a sistema il lavoro di educatori e insegnanti all'interno di classi per contrastare la dispersione scolastica;²⁵
- **“Riconnettere per includere”:** Azione co-progettata con Fondazione Compagnia di San Paolo per promuovere l'innovazione digitale e l'educazione inclusiva nelle scuole genovesi, rivolta a prevenire il fallimento formativo;²⁶
- **Educazione al lavoro e StartTappe:** Il centro di educazione al lavoro (CEL) lab85 e la nuova struttura SscatoLab, attivi in particolare nel centro storico (Piano Carruggi), offrono percorsi di orientamento e formazione personalizzati per giovani e adulti,²⁷

²⁵ <https://www.compagniadisanpaolo.it/it/news/seminario-protagonisti-delleducazione-comunita-educanti-in-dialogo-a-genova/>

²⁶ <https://smart.comune.genova.it/comunicati-stampa-articoli/riconnettere-includere-educazione-digitale-e-innovazione-sociale>

²⁷ <https://smart.comune.genova.it/comunicati-stampa-articoli/piano-caruggi-e-starttappe-inaugurato-il-nuovo-centro-di-educazione-al>

- **Educazione sesso-affettiva:** Sperimentazione di percorsi specifici, in collaborazione con centri antiviolenza, per promuovere la cultura del rispetto e della parità;
- **Città dell'Educazione e Smart Citizenship:** La Fondazione Compagnia di San Paolo e il Comune di Genova stanno lavorando alla “Città dell'Educazione” per fare dell'istruzione un pilastro di sviluppo, educando le nuove generazioni alla cittadinanza digitale e alla sostenibilità (Smart Citizenship);²⁸
- **Laboratori didattici e cultura:** Iniziative come quelle di palazzo Ducale, che coinvolgono i dipartimenti universitari, e la Città dei Bambini e dei Ragazzi, propongono metodologie didattiche basate sull'esperienza e la scoperta.²⁹

Questi interventi caratterizzano il sistema educativo genovese come un modello in continua evoluzione, volto a connettere la scuola con il territorio e le sfide del futuro.

²⁸ <https://smart.comune.genova.it/comunicati-stampa-articoli/smartcitizenship-educare-le-nuove-generazioni-ai-valori-di-genova-smart>

²⁹ https://palazzoduceale.genova.it/laboratori-per-le-scuole_sip/

5- Metodologia della ricerca e analisi dei focus group

5.1 Disegno della ricerca e cornice metodologica

Il Focus Group si svolge come un'intervista di gruppo guidata da un moderatore che, seguendo una traccia di discussione più o meno strutturata, propone specifici stimoli ai partecipanti. Fra gli strumenti principali utilizzati in questa metodologia, la traccia di discussione – detta anche guida alla moderazione – riveste un ruolo centrale: si tratta di un insieme di domande aperte e tematiche chiave, organizzate in ordine logico, che orientano il confronto senza limitarne la spontaneità. La traccia può essere articolata in macro-aree, ciascuna delle quali approfondisce un particolare aspetto del tema oggetto di indagine. Ad esempio, tra le domande stimolo frequentemente impiegate si possono citare: “Quali sono le vostre principali motivazioni nel partecipare a questo contesto?”, “Come percepite il cambiamento nel vostro settore di attività?”, oppure “Quali difficoltà incontrate nel vostro lavoro quotidiano e come le affrontate?”. Queste domande sono pensate per favorire la riflessione personale e il confronto collettivo, permettendo di raccogliere dati qualitativi ricchi e profondi.

L'approccio del Focus Group è di tipo qualitativo, esplorativo e descrittivo. L'obiettivo principale è indagare in profondità atteggiamenti, credenze e comportamenti dei partecipanti, andando oltre la semplice analisi statistica per comprendere il “perché” delle opinioni espresse. I partecipanti vengono selezionati sulla base di criteri di omogeneità rispetto al tema di ricerca, così da garantire un confronto significativo e mirato.

Le fasi operative del Focus Group possono essere così uniformemente strutturate:

1. **Progettazione:** definizione degli obiettivi di ricerca e delle domande guida da inserire nella traccia di discussione.
2. **Reclutamento:** selezione dei partecipanti secondo caratteristiche demografiche, esperienze comuni o criteri specifici rilevanti per il tema.

3. **Conduzione:** facilitazione della discussione da parte del moderatore, che propone gli stimoli e favorisce l'interazione in una sessione di 60-90 minuti.
4. **Analisi:** interpretazione qualitativa dei dati raccolti (registrazioni, appunti) per individuare temi ricorrenti, opinioni divergenti e dinamiche di gruppo.

Il Focus Group si conferma uno strumento particolarmente efficace sia per generare nuove idee (ad esempio attraverso sessioni di brainstorming), sia per esplorare in profondità il vissuto e le percezioni dei partecipanti. Ad esempio, questa metodologia è stata utilizzata con successo per esplorare le opinioni dei consumatori su nuovi prodotti, per analizzare la soddisfazione del personale all'interno delle organizzazioni, oppure per comprendere le esigenze formative in ambito aziendale. In ambito educativo, il Focus Group permette di far emergere punti di vista differenti rispetto a pratiche didattiche, processi di innovazione o bisogni specifici di studenti ed educatori, offrendo così un quadro articolato e ricco di sfumature.

5.2 Scelta dello strumento: Il focus group come spazio dialogico

Animare e gestire un gruppo di discussione con docenti e educatori su un tema complesso come la povertà educativa non è semplice, soprattutto se si desidera far emergere opinioni autentiche. In questi casi, è possibile ricorrere al focus group: una tecnica qualitativa non standardizzata che permette di raccogliere informazioni attraverso una discussione guidata tra un gruppo ristretto di persone; la conversazione è solo apparentemente informale, ma segue una struttura precisa per favorire il confronto e l'emergere di opinioni.

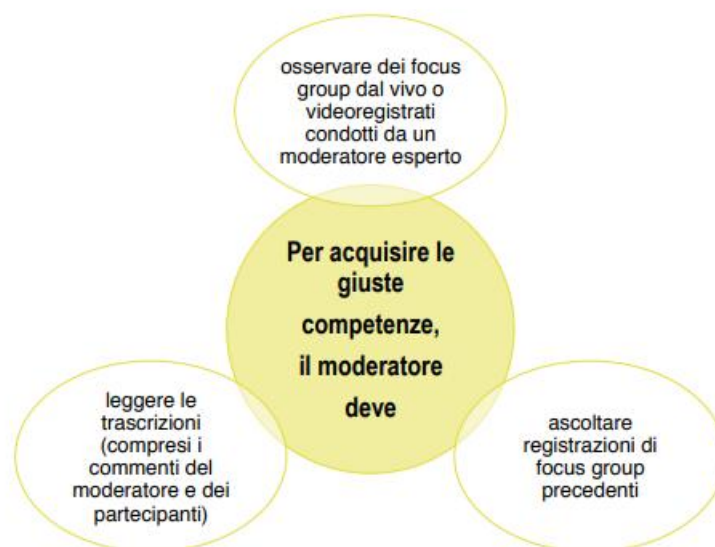
Il gruppo è composto da un minimo di 6 ad un massimo di 12 soggetti ed è preferibile sia abbastanza omogeneo. La discussione è stimolata da un conduttore attraverso domande chiave, pianificate in precedenza, solitamente aperte, sintetiche ed essenziali. Il conduttore ha inoltre il ruolo di facilitatore e moderatore della comunicazione.

Il ruolo del moderatore è fondamentale per la riuscita di un focus group, il moderatore è coinvolto non solo nella fase dell'intervista ma svolge diverse funzioni all'interno del gruppo di ricerca. Il moderatore utilizza speciali tecniche di comunicazione per incoraggiare e dirigere la discussione del focus group. I moderatori devono possedere competenze relazionali ed esperienza di dinamiche di gruppo perché la loro conduzione può inibire o influenzare negativamente le risposte dei partecipanti. I moderatori non devono “controllare” il gruppo, devono facilitare la conversazione spontanea.

Possibili errori del moderatore

Il moderatore dovrà iniziare a elaborare nel focus Group senza pregiudizi o preconcetti sull'argomento dell'indagine³⁰

LA FORMAZIONE DEL MODERATORE



³⁰ Vaughn, Schumn % Sinagub

IL RUOLO DEL MODERATORE



Altre possibili figure professionali

- Il committente: colui/colei che desidera che sia condotta la ricerca;
- Il ricercatore: colui/colei o il gruppo di ricerca che pianifica o realizza la ricerca sulla base delle indicazioni del committente;
- I partecipanti: cioè le persone che costituiscono il gruppo che discute o esamina un certo tema oggetto di ricerca;
- Il moderatore: colui/colei che modera la discussione e formula quando necessario delle domande;
- L'assistente moderatore: spesso oltre al moderatore, è presente alla sessione del focus group un'altra persona che assiste il moderatore nei suoi compiti.

La conversazione può apparire informale ad un osservatore esterno, ma non lo è affatto. Infatti, vi è una strategia precisa per raccogliere informazioni il più approfondite possibile: fare in modo che le persone si sentano libere di esprimere le proprie idee e percezioni intorno all'argomento, di immaginare le proprie reazioni emotive se si trovassero in quella data situazione, di fare collegamenti ed associazioni, di portare un'esperienza o così via.

FASI DI REALIZZAZIONE DEL FOCUS GROUP

1. *INTRODUZIONE*

- A. Accoglienza
- B. Dichiarazione di intenti
- C. Informazioni utili allo svolgimento dell'intervista

2. *PREPARAZIONE*

- A. Stabilire il tono dell'incontro
- B. Mettere i partecipanti a proprio agio

3. *CHIARIMENTO DEI TERMINI*

- A. Stabilire una base conoscenza comune dei termini fondamentali
- B. Offrire definizioni e chiarimenti

4. *INIZIARE A FORMULARE DOMANDE FACILI E CHE NON INTIMIDISCONO*

- A. Le prime domande devono essere poco specifiche e non devono preoccupare i partecipanti

5. *INTRODURRE DOMANDE PIU' DIFFICILI*

- A. È conveniente introdurre in questa fase le domande più complesse e quelle che riguardano argomenti personali

6. *RIEPILOGO*

- A. Identificare i principali temi delle risposte dei partecipanti ed aggregarli
- B. Individuare ogni elemento della conversazione che non sia stato esaurientemente discusso.

7. *VERIFICA DEI COMPONENTI*

- A. Determinare l'apporto di ciascun membro al gruppo

8. *CONCLUSIONI*

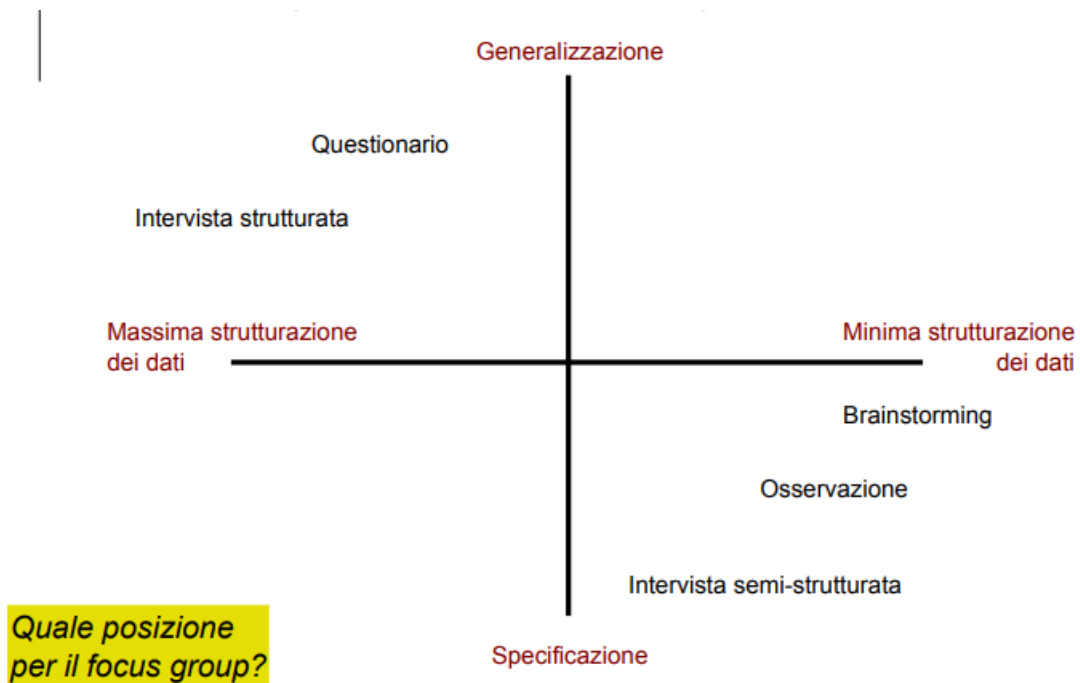
- A. Informare e dare garanzie sull'anonimato delle risposte
- B. Rispondere ad eventuali domande che sono poste dai partecipanti
- C. Ringraziare e congedarsi

Il Focus Group viene definito uno strumento di indagine “in profondità”, perché la sinergia e la rete di scambi interattivi che si possono sviluppare nel gruppo sono in grado di produrre idee inaspettate e spesso più originali di quelle fornite da ciascun partecipante preso individualmente. È uno spazio ove i partecipanti si confrontano tra loro, sentono esperienze e spunti diversi e traggono maggiori informazioni, di cui, magari, non ne erano a conoscenza. Negli anni 80 si è assistito ad una generale riscoperta dei metodi di ricerca qualitativi, E in questo filone l'intervista focalizzata di un gruppo ha riscosso notevole successi, a partire dalle ricerche di mercato per giungere ai sondaggi di opinione soprattutto su temi politici. Agli anni 80 risalgono anche i primi contributi tesi a formalizzare la tecnica dei Focus Group. Negli anni 90 la tecnica è giunta a piena maturazione. I focus group hanno come precursore le interviste focalizzate o circoscritte (*focussed interviews*), nate negli anni 40 negli Stati Uniti, nell'ambito della ricerca sulla comunicazione di massa. Il primo focus group se è realizzato in modo casuale: Lazarsfeld stava conducendo una ricerca attraverso l'uso dell'intervista di gruppo, il cui obiettivo era capire le reazioni della popolazione ad un programma radiofonico. Invitò Merton a partecipare a tale indagine. Procedura adottate nella descrizione di Merton: I partecipanti assistono ad uno stesso evento. Gli elementi significativi sono stati già studiati affinché l'investigatore giunga a realizzare il focus group con un insieme di ipotesi sul loro possibile significato e la loro relativa interpretazione. È redatta una guida sulla base dei dati acquisiti. Il focus Group si basa su esperienze soggettive dei partecipanti che vivono l'evento.

LA FAMIGLIA DELLE INTERVISTE DI GRUPPO

Tipo di intervista	Ruolo dell'intervistatore	Interazione tra i partecipanti	Strutturazione delle domande	Ambiente	Situazione
Focus group	Direttivo	Alta	Alta	Artificiale	Formale, preorganizzata
Brainstorming	Non direttivo	Alta	Molto bassa	Artificiale o naturale	Formale o informale
Gruppo nominale	Direttivo	Scarsa o nulla	Alta	Artificiale	Formale
Tecnica Delphi	Direttivo	Nulla	Alta	Naturale	Formale

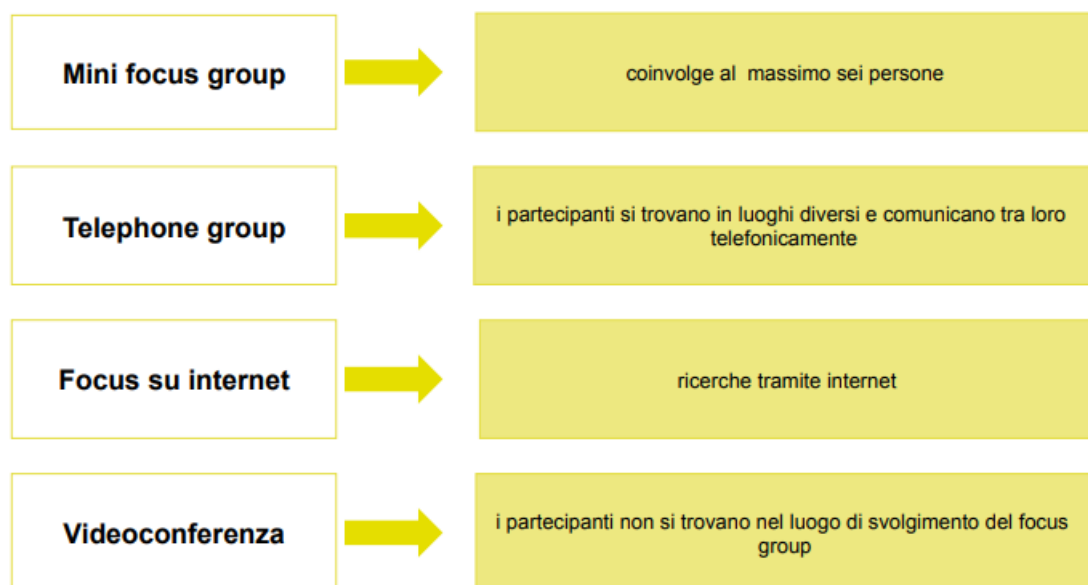
LA FAMIGLIA DELLE INTERVISTE DI GRUPPO



- I focus group sono adatti ad una serie di approcci di ricerca: esplorativo, clinico e fenomenologico.
- I focus group se possono utilizzare nello sviluppo di ipotesi di ricerca e come strumenti di indagine, nel perfezionamento di progetti di ricerca, e nell'interpretazione delle conclusioni.

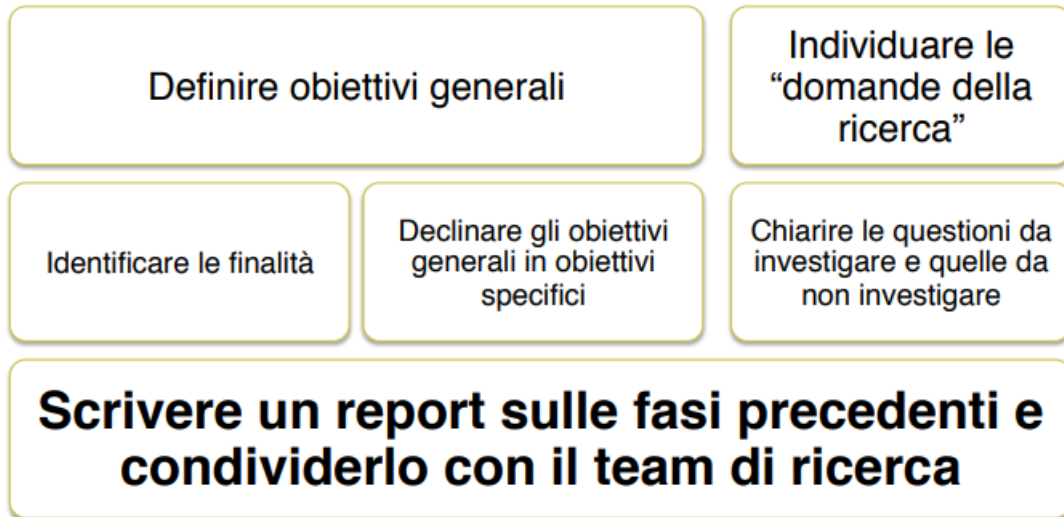
- Le domande di ricerca più inadatte per i focus group sono quelle ideate per una pasta somministrazione o che abbiano natura predittiva.
- I focus group se possono utilizzare per la pianificazione e la valutazione di programmi o interventi sociali e educativi
- Il focus group si possono utilizzare come unico strumento di ricerca o insieme da altri metodi di ricerca
- Le domande più adatte per i focus group sono quelle connesse a questioni esplorative o esplicative.

TIPI DI FOCUS GROUP



Lo scopo generale della tecnica Focus Group è dunque osservare la dimensione soggettiva di ciascun partecipante ed insieme quella del gruppo: come si interagisce, ci si confronta, si negoziano i differenti punti di vista e come la percezione individuale e quella del gruppo si trasformano in una direzione creativa. Un'altra finalità fondamentale è quella di offrire ai partecipanti un'esperienza comunicativa di ascolto, dialogo e apprendimento reciproco.

DEFINIRE OBIETTIVI



Perché il pensiero circoli liberamente occorre che i partecipanti riconoscano il valore della diversità di opinione (tutte le opinioni sono importanti) e si astengano dal criticare e dare giudizi negativi sulla persona. Devono saper che si può cambiare idea, non avere un'opinione e anche restare in silenzio. Il conduttore pone sin dall'inizio le regole del gioco, tra cui quella di rispettare il turno della parola (si parla uno alla volta).

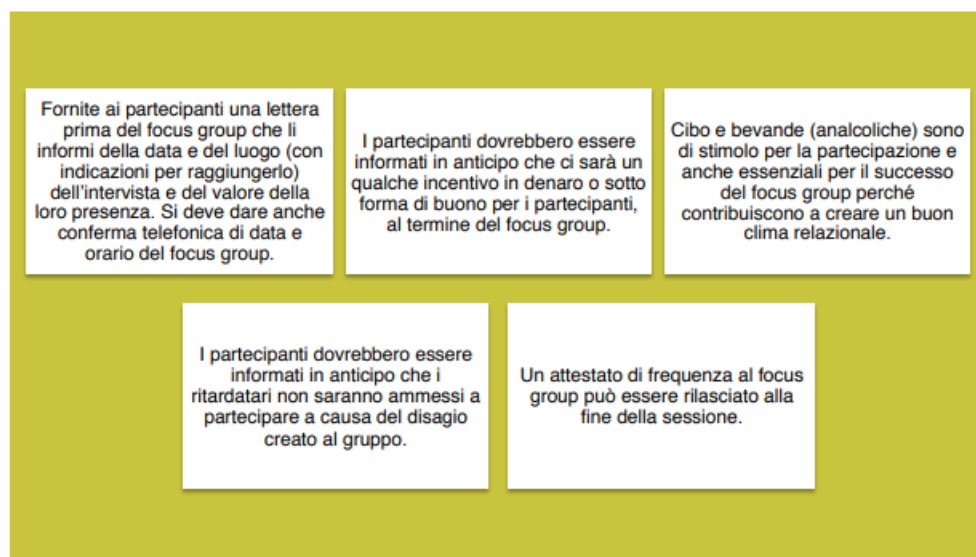
Le informazioni fornite dal Focus Group possono dare indicazioni molto utili relativamente al target di partecipanti selezionato, ma non possono valere come proiezione statistica universale come soggetti sociali. I comportamenti a rischio nell'ambito della sessualità, le dipendenze, i social network, la didattica a distanza, la questione ambientale, la diversità culturale, la cittadinanza attiva, per fare alcuni esempi.

STRATEGIE DI RECLUTAMENTO DEI PARTECIPANTI



L'applicazione del Focus Group nel contesto scolastico può contribuire a creare una "situazione di laboratorio", che consenta di riconoscere le dinamiche relazionali in gioco in quel contesto scolastico specifico e di acquisire informazioni anche sul clima e cultura della scuola.

CONSIGLI PER INCORAGGIARE LA PARTECIPAZIONE



FASI DEL FOCUS GROUP:

Le azioni del Focus Group possono essere ricondotte alle seguenti fasi procedurali<.

Pianificazione, reclutamento, discussione di gruppo, analisi dei dati.

PIANIFICAZIONE

Una pianificazione articolata ed impegnativa precede il Focus Group. Infatti, è necessario definire con grande cura il piano della ricerca:

- Qual è il tema/la situazione che si vuole affrontare? Con quale scopo e con quali obiettivi?
- Quali aree saranno esplorate? Con quali domande? Occorre predisporre materiali per favorire la discussione?
- Servono uno o più Focus Group?
- Come scegliere o soggetti dell'indagine? Come raccogliere le adesioni?
- In quale contesto/luogo avverrà il Focus Group?
- Quale sarà il ruolo del/i moderatore/i?
- Come verranno raccolte le informazioni?
- Come saranno analizzati i dati raccolti?

Per quanto riguarda il tema o la situazione che si vuole approfondire, chi organizza il Focus Group deve averne una buona conoscenza teorica, per poter delimitare il campo di interesse, stabilire le finalità e gli obiettivi.

In base agli scopi messi a fuoco, gli organizzatori costruiscono uno schema di rilevazione, che può essere molto strutturato (ad esempio un questionario con più domande); mediamente strutturato (solo una griglia di domande) o poco strutturato e per lo più autogestito dal/i moderatore/i. Frequentemente lo schema si incentra su alcune aree generali, all'interno delle quali sono definite le domande specifiche. Talvolta si possono predisporre dei materiali stimolo per la discussione, come

cortometraggio, delle fotografie o altre immagini, facendo attenzione che non condizionino o saturino il pensiero del gruppo.

Il piano della ricerca dovrà tener conto anche del tempo previsto per lo svolgimento della discussione. Di solito un Focus Group dura un'ora e mezza, massimo due. In genere un solo Focus Group non è sufficiente per dare una risposta a tutte le domande dello schema di rilevazione. Si possono quindi prevedere più Focus Group.

In riferimento alla scelta dei soggetti dell'indagine può essere interessante come cambino le rappresentazioni di un certo fenomeno se il gruppo è formato da persone di sesso maschile o femminile, oppure da persone di entrambi i sessi. Elementi di distinzione nel comporre i gruppi possono essere l'età, le condizioni di vita, o altri ancora.

È consigliabile creare gruppi omogenei, perché in ogni gruppo dovrebbe esserci quel tanto di differenza interna da permettere l'emergere di posizioni varie, non confronti. Normalmente si formano gruppi con persone che si conoscono poco oppure che non si conoscono.

ANALISI E RESTITUZIONE DEI DATI

Il numero e la varietà delle idee prodotte, soprattutto se nuove o originali, rappresentano un indice del buon funzionamento del Focus Group realizzato e mostrano che la discussione ha colto più aspetti della situazione oggetto di ricerca. È importante considerare anche il clima creatosi durante l'incontro. La stesura del report finale si avvale della trascrizione della registrazione o delle annotazioni prese durante e subito dopo l'incontro, ma sarà necessariamente sintetica, riportando i diversi punti di vista, anche quelli minoritari, i principali contenuti emersi ed i passaggi significativi. Nella conclusione saranno indicate anche le piste di lavoro futuro che la lettura dei risultati ha permesso di individuare. Il valore del Focus Group sta infatti nella sua ricaduta pratica.

È buona prassi restituire i risultati dei Focus Group ai partecipanti, ad esempio organizzando un incontro dove alla presentazione possa seguire la discussione e un momento conviviale come ringraziamento del contributo dato alla ricerca.

VANTAGGI E SVANTAGGI DEL FOCUS GROUP

Vantaggi:

- Rilevare opinioni complesse (ossia non riassumibili in un semplice grado d'accordo o disaccordo con gli item di un questionario).
- Svolgere ricerche esplorative.
- Indagare comportamenti complessi (quali ad esempio le abitudini di studio).
- Costi vantaggiosi rispetto ad altri metodi.
- La presenza delle interazioni di gruppo rispetto ad altri metodi.

Svantaggi:

- Produrre generalizzazioni o conclusioni di ampia portata.
- Rispondere a domande di ricerca ideate per una vasta somministrazione o che abbiano natura predittiva.
- Complesso processo di elaborazione dei dati che necessita di competenze specifiche da parte del ricercatore.
- Per i focus group con bambini, tenere insieme i partecipanti del gruppo per tutta la durata dell'esperienza.

VANTAGGIO RISPETTO ALL'INTERVISTA INDIVIDUALE



“Il Focus Group risponde all'esigenza di affrontare questioni sempre più complesse e attuali non in modo lineare, ma con molteplici possibilità di interpretazione, per poter meglio affrontare e interpretare situazioni reali”³¹

5.3 Strategia del campionamento e costruzione della traccia

- **Il campionamento “Ragionato”:** La scelta dei partecipanti è ricaduta su un target di **“professionisti della cura** (educatori, docenti di classe e di sostegno). Si tratta di un campionamento finalizzato a ottenere una prospettiva multidisciplinare.
- **La Ricerca come “Insider”:** Essendo io stessa un’educatrice ha seguito la logica della **peer research**. Questo ha permesso di abbattere le difese istituzionali e di utilizzare un gergo professionale comune, favorendo una narrazione più autentica e meno filtrata.
- **Architettura della Traccia:** La traccia è stata costituita secondo una struttura a “imbuto”, partendo da stimoli astratti per avviare alla concretezza dell’agire educativo:
- **Fase Proiettiva (Il Riscaldamento):** L’associazione della povertà educativa a un **oggetto** (scolastico o meno) per far emergere il vissuto emotivo dei professionisti.
- **Nucleo Centrale:** Domande stimolo sulle dimensioni della povertà (desideri vs opportunità) e sui **segnali invisibili**.
- **Focus Territoriale e Tecnico:** L’impatto del quartiere (Genova) e il ruolo della tecnologia.
- **Fase creativa e di Chiusura:** La provocazione del “budget illimitato” e la narrazione del successo, per chiudere l’incontro su una dimensione di *empowerment* e non solo di analisi del disagio.

³¹ Di Nubila, 2008.

5.4 Gestione dei dati ed etica della ricerca

- **Il setting digitale:** i focus group si sono svolti sulla piattaforma **Whatsapp**. Questa scelta è stata dettata dalla necessità di conciliare i tempi di vita-lavoro dei partecipanti. La registrazione è avvenuta previo consenso esplicito, sottoscrivendo il consenso firmato, garantendo la possibilità di una trascrizione fedele.
- **L'Etica della Riservatezza: *Anonimizzazione:** Tutti i dati sensibili sono stati rimossi. Nel testo, i partecipanti sono identificati tramite codici (es: P1_Educatrice, P2 Docente) per tutelare la loro identità e la libertà di espressione.
- **Consenso Informato:** Prima dell'inizio, i partecipanti sono stati edotti sulle finalità della tesi e sull'uso esclusivamente accademico delle loro dichiarazioni.
- **Analisi e Validazione:** I dati sono stati analizzati attraverso la **codifica tematica**. Un elemento di rigore metodologico importante è la **restituzione finale**: riassumere i 3 punti chiave alla fine della sessione ha permesso ai partecipanti di confermare o correggere la mia interpretazione in tempo reale (*member checking*).

5.5 Discussione dei risultati: tra teoria e prassi educativa

Questionario per Focus Group:

- Quale oggetto ritiene rappresenti emblematicamente la povertà educativa?
- In che modo la carenza di desideri o di stimoli incide sullo sviluppo dei bambini e ragazzi?
- Quali sono i primi segnali, spesso difficili da percepire, che possono indicare il rischio di esclusione sociale tra giovani e minori?
- L'assenza della famiglia è imputabile a una scelta deliberata, a una mancanza di strumenti educativi, oppure può essere causata dall'utilizzo di un linguaggio poco inclusivo da parte dei professionisti?

- La tecnologia rappresenta maggiormente un ostacolo all'apprendimento oppure può costituire un'opportunità verso il futuro?
- In che misura l'ambiente o il quartiere in cui si cresce influisce sulle prospettive di vita dei ragazzi?
- Se dovesse associare un colore al luogo in cui vive o lavora, quale sceglierebbe? (Domanda rivolta esclusivamente al primo gruppo)
- Avendo a disposizione un budget illimitato per un anno, e senza poter acquistare tecnologia, come lo utilizzerebbe?
- Cosa manca a Genova, la città in cosa dovrebbe investire?
- Vorrebbe condividere uno o più esempi di successi recenti ottenuti nel suo contesto professionale?

- **La povertà come “Orizzonte Chiuso”:** Dai risultati emerge che la povertà educativa non è solo mancanza di mezzi, ma una **contrazione di desiderio**. Se la teoria parla di “capacitazione”, i partecipanti che senza opportunità il ragazzo smette anche solo di “immaginare” un futuro diverso, perché sommersi dalla troppa tecnologia, privi di curiosità e interesse.

- **La responsabilità familiare: analisi delle cause e prospettive dei professionisti**

Il coinvolgimento genitoriale rappresenta una dimensione chiave nel percorso educativo, e la sua assenza o il basso livello di partecipazione emergono come fattori determinanti nel vissuto dei minori. I professionisti hanno evidenziato che tale assenza può assumere diverse forme e origini. L’“assenza per scelta” si riferisce a quei genitori che, pur potendo, decidono di non partecipare attivamente alla vita scolastica o sociale dei figli, magari delegando totalmente l’educazione alle istituzioni o preferendo non esporsi per ragioni personali: “Ci sono genitori che semplicemente non vengono mai ai colloqui, anche quando potrebbero. Non si sentono coinvolti, come se non fosse affar loro” (P4, educatrice).

La “mancanza di volontà” si manifesta invece quando il genitore, pur consapevole delle necessità educative, mostra disinteresse o rassegnazione, spesso legata a esperienze personali negative o a una scarsa fiducia nelle proprie capacità: “Alcuni genitori dicono apertamente ‘tanto non serve a niente’, come se avessero già rinunciato” (P2, docente).

L’assenza dovuta a “troppo lavoro” è una causa strutturale e, secondo molti professionisti, la più diffusa nei contesti a rischio: i ritmi lavorativi serrati e la precarietà impediscono una presenza costante, nonostante la buona volontà: “A volte i genitori non hanno proprio scelta: quando lavori su turni, non riesci mai a venire a scuola” (P7, assistente sociale).

Un elemento trasversale e centrale è la carenza di strumenti educativi: molti adulti non hanno ricevuto modelli positivi nell’infanzia o non dispongono delle competenze per supportare i figli nelle difficoltà scolastiche e relazionali. Questa mancanza si traduce in un approccio incerto, talvolta autoritario, talvolta permissivo, che non offre ai bambini la guida o il contenimento di cui avrebbero bisogno. Una docente racconta: “Capita che i genitori ci chiedano ‘Ma come si fa?’, perché non sanno come affrontare certi comportamenti o situazioni. Non è cattiva volontà, è proprio sentirsi impreparati” (P6).

In sintesi, il basso coinvolgimento genitoriale non si riduce a una semplice disattenzione, ma è spesso il risultato di una molteplicità di fattori intrecciati: scelte personali, condizioni socioeconomiche, vissuti di sfiducia e la mancanza di strumenti adeguati. Queste dinamiche comportano una diminuzione dell’ascolto reale dei bisogni dei bambini e ragazzi, con conseguenze dirette sul loro sviluppo emotivo, relazionale e scolastico.

- **Genova: Il quartiere come destino:** La discussione evidenzia come il territorio genovese sia frammentato. Il quartiere di residenza funge da “barriera invisibile”: alcuni partecipanti riconoscono che nascere in certe zone della zona predetermina, purtroppo, i segnali di esclusione sociale, altri partecipanti invece sostengono che non del tutto il quartiere influenza perché se una famiglia non è presente o il ragazzo privo di desiderio si ha anche in un quartiere “in”.

- **Oltre la Tecnologia: La Relazione al Centro:** La risposta alla domanda sul “budget illimitato”, è dirompente: pur vivendo in un’era digitale, i professionisti chiedono **investimenti sull’umano**, investimenti sulle gite scolastiche, sui materiali, sulle strutture ricreative, sull’inserimento di attività didattiche manuali. Il successo educativo non è un nuovo tablet, ma a un momento di “connessione emotiva” riuscito, dimostrando che la prassi educativa resta, nel profondo, un fatto relazionale.

Il disinvestimento cognitivo e il “circolo vizioso”

Il primo segnale è la **perdita di interesse**, che si manifesta come una progressiva apatia. Non si tratta solo di un crollo dei voti (P1), ma di una rinuncia a monte: *“perdono l’interesse, non ci provano nemmeno”* (P6).

Un dato di particolare rilievo pedagogico è l’effetto **contagio** all’interno del gruppo classe:

“è un circolo vizioso: se perde interesse uno, gli altri lo seguono” (P5). Questo suggerisce che la povertà educativa non è un fenomeno puramente individuale, ma una dinamica sistemica che colpisce il clima in classe.

L’isolamento e la frattura del gruppo dei pari

L’esclusione sociale si manifesta attraverso il corpo e il silenzio. Gli educatori hanno evidenziato come il bambino che svicola verso la povertà educativa tenda a isolarsi o a vivere relazioni conflittuali (P3). Nelle scuole primarie, questo si traduce in una **mancanza di gioco**:

“Alle elementari giocano meno, parlano meno, restano in silenzio” (P7).

Il linguaggio che dovrebbe essere il linguaggio naturale dell’infanzia viene sostituito da una chiusura difensiva che anticipa l’alienazione sociale.

Il cambiamento comportamentale e la reattività

I professionisti hanno descritto la povertà educativa come una metamorfosi: un ragazzino “tranquillo” che diventa improvvisamente “agitato” (P6). Questa oscillazione tra **ritiro (chiudersi)** e **agitazione**

è il segnale di un malessere che non trova parole per essere espresso e che si traduce in un comportamento disfunzionale che spesso la scuola fatica a decodificare se non in termini punitivi.

L'adultizzazione e l'ansia da prestazione

Il dato forse più allarmante emerso dalla ricerca è il fenomeno dell'**adultizzazione precoce** (P8).

Bambini di soli 10 anni che manifestano ansia e timore, cercando costantemente l'approvazione del docente (P4).

“Ricerca gli adulti per sentirsi capiti e accettati” (P8).

Questa ribalta l'idea del bambino “ribelle”: qui emerge un bambino spaventato, che carica su di sé preoccupazioni adulte e che vede nell'istituzione l'unico porto sicuro, ma con un carico di stress emotivo che ne compromette l'apprendimento.

Genova: quali iniziative potrebbero essere intraprese? Cosa manca?

Durante il focus group, i partecipanti di entrambi i gruppi hanno condiviso la percezione di una carenza di fondi che limita le opportunità offerte ai giovani. In particolare, P7, educatrice del primo gruppo, ha sottolineato come "Genova sia una città vecchia rispetto ad altre città italiane, dovrebbe modernizzarsi, dare spazio ai giovani con attività, risorse e infrastrutture". Anche P6, educatrice, ha evidenziato la mancanza di iniziative rivolte a bambini e ragazzi, citando come esempio la scarsità di gite scolastiche all'interno delle scuole.

Secondo i partecipanti, per affrontare queste criticità sarebbe auspicabile promuovere partnership tra scuole e associazioni locali, allo scopo di ampliare l'offerta di attività educative, sportive e culturali per i giovani. Inoltre, l'organizzazione di laboratori tematici, eventi ricreativi o percorsi di cittadinanza attiva rappresenterebbe una risposta concreta per favorire l'inclusione e il benessere dei ragazzi.

Espressione rilevante:

Un docente del primo gruppo ha utilizzato la metafora del “gratta e vinci” per descrivere i ragazzi, spiegando che ciascuno di loro, dietro una superficie apparentemente ordinaria, racchiude potenzialità, talenti e qualità che possono emergere solo attraverso una ricerca attenta e approfondita. Esplorare “fino in fondo” significa andare oltre ciò che è visibile a prima vista, dedicando tempo all’ascolto e all’osservazione, con uno sguardo curioso e rispettoso. Ogni studente possiede risorse nascoste che si rivelano quando l’adulto adotta un atteggiamento aperto alla scoperta, promuovendo strategie educative orientate alla conoscenza autentica della persona. È fondamentale, in tale prospettiva, privilegiare metodologie didattiche che favoriscano l’espressione libera degli alunni, consentendo loro di mostrare le proprie capacità e di sentirsi valorizzati nel percorso scolastico.

Ciò che emerso dalla domanda: “*Quale oggetto ritiene rappresenti emblematicamente la povertà educativa*”?

Gruppo	Oggetti Povertà Educativa
Primo gruppo	Frutto ammuffito; Pongo; Sedia vuota; Foglio bianco di carta; Foglio bianco diario; Astuccio vuoto trascurato; Scatoletta zainetto spoglio
Secondo gruppo	Libro di testo- fotocopie; Materiale scolastico; Cellulare; iPad/computer senza limiti; Aula informatica manca, senza un libro di testo; Quaderno, cellulare, calligrafia cambiata; Parete sfoglia senza oggetti; Banco di scuola vuoto

DIFFERENZE TRA PRIMO E SECONDO FOCUS GROUP:

È interessante osservare che nel primo gruppo il problema viene attribuito al sistema (spazi disponibili, risorse finanziarie, differenze tra i quartieri genovesi), mentre nel secondo gruppo si identifica come causa principale le persone (famiglie che non ascoltano, giovani che non mostrano impegno). Sebbene il quartiere di origine possa influire, la presenza e l'attenzione dei genitori rappresentano un fattore determinante anche in contesti più privilegiati. Questa distinzione evidenzia come la percezione del disagio vari significativamente in funzione dell'interlocutore.

Entrambi i gruppi concordano sul fatto che la tecnologia sia un'arma potente ma inutilizzata. Se nel primo gruppo il limite è la “carenza di strumenti nelle famiglie”, nel secondo il limite è l'uso “non consapevole”.

In sintesi: non mancano solo il tablet, manca il “saper fare”.

Analisi delle differenze tra i due Focus Group

1. **L'esperienza di vita (Fascia 27-45) Primo Gruppo:** I partecipanti più adulti hanno probabilmente una memoria storica dei quartieri genovesi e hanno visto i cambiamenti nel tempo.

Questo permette loro di collegare il presente alla “cultura e storia”, vedendo i problemi (fondi, spazi) come il risultato di un processo non come un dato di fatto.
2. **Il “Peer Pressure” dei più giovani (Fascia 21-33) Secondo gruppo:** In un gruppo più giovane e anagraficamente più vicino, scatta spesso il desiderio di coesione. Si tende a non “rompere il cerchio” con opinioni troppo forti o diverse, preferendo collegarsi a quanto già detto per sentirsi parte del gruppo.
3. **Il concetto di Tecnologia:** *per i 27-45enni, la tecnologia è uno strumento da *integrare* (spesso con timore o distanza informativa).

- Per i 21- 33enni, è l'ambiente in cui sono cresciuti. Forse per loro è così scontata che fanno fatica a vederne i limiti strutturali, fermandosi a dire "è potente se usata bene", senza analizzare i vuoti culturali che ci sono dietro.

Il secondo gruppo si è focalizzato soprattutto su concetti astratti, senza supportare le proprie idee con esempi pratici o attività concrete. Questo approccio teorico ha reso difficile per i partecipanti applicare le riflessioni emerse, limitando l'impatto del confronto. Sarebbe stato preferibile integrare maggiormente situazioni reali o proposte operative, così da facilitare la comprensione e stimolare un coinvolgimento più attivo.

Conclusione

“La povertà educativa non è un destino, ma una condizione sociale su cui abbiamo il dovere etico e professionale di intervenire attraverso la pedagogia della speranza e della prossimità”.

Questa citazione racchiude il filo conduttore della presente conclusione, orientando la riflessione sulle responsabilità condivise nella lotta alla povertà educativa. Il percorso di ricerca, fondato sull’approccio qualitativo, ha permesso di indagare il fenomeno al di là dei numeri, cogliendo le sfumature relazionali e aspirazionali che lo caratterizzano.

I Focus Group, condotti online, in due giorni e partecipanti differenti, si è articolato in una sessione di due ore, guidata dalla sottoscritta. Vi hanno partecipato sette persone, suddivise equamente tra docenti e educatori, selezionati secondo criteri di esperienza pluriennale nel lavoro con minori in contesti di vulnerabilità sociale. La scelta dei partecipanti ha privilegiato la diversità di ruoli e di retroterra, al fine di garantire una pluralità di prospettive. Dopo un’introduzione sulle finalità e sulle regole di dialogo, sono stati proposti stimoli narrativi e domande aperte, favorendo un confronto attivo e rispettoso.

L’indagine ha fatto emergere tre evidenze principali: innanzitutto, l’erosione del desiderio nei minori, intesa come povertà di aspirazioni e difficoltà a immaginare scenari futuri diversi da quelli familiari. In secondo luogo, la scuola è risultata presidio indispensabile di legalità e cultura, ma anche luogo di limiti, incapace di rispondere da sola alle complessità del territorio. Infine, il concetto di “Comunità Educante” si è imposto come soluzione: la necessità di una rete integrata tra scuola, terzo settore, famiglie e istituzioni è stata unanimemente riconosciuta come condizione imprescindibile per un intervento efficace.

Le raccomandazioni operative che scaturiscono dall’analisi sono concrete e orientate alla sostenibilità: si propone l’istituzione di tavoli periodici di co-progettazione tra scuola, enti del terzo settore e famiglie, finalizzati alla definizione di attività educative condivise, come laboratori

pomeridiani, sportelli di ascolto per studenti e genitori, e percorsi di mentoring individuale. Un esempio pratico potrebbe essere la realizzazione di “giornate della comunità”, in cui tutti gli attori educativi si incontrano per valutare i bisogni emergenti e pianificare risposte coordinate. Inoltre, la creazione di reti territoriali stabili, sostenute da protocolli d’intesa, può favorire la continuità degli interventi e la valorizzazione delle risorse locali.

In sintesi, il contrasto alla povertà educativa si configura come un processo di restituzione del diritto alla possibilità, in cui la dimensione relazionale e comunitaria assume un ruolo centrale.

Riprendendo la citazione iniziale, si ribadisce che la povertà educativa non è una condanna, bensì una sfida collettiva e un terreno di impegno etico. Solo attraverso un “patto educativo territoriale” potremo trasformare le zone d’ombra in spazi di reale fioritura umana, facendo della speranza e della prossimità i pilastri di una nuova pedagogia sociale.

Bibliografia

Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Il Mulino.

Corbetta, P. (2003). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Il Mulino.

Corrao, S., & Melotti, G. (a cura di) (2010). *Il focus group. Teoria e Pratica*. FrancoAngeli.

Corrao, S. (a cura di) (2005). *Il gruppo come strumento di ricerca*. FrancoAngeli.

Curti, S., Fornari, S., & Moroni, E. (2022). *Sociologia della povertà educativa. Concetti, metodi, politiche e pratiche*. Meltemi.

Di Profio, L (2020). *Povertà educativa: Che fare? Analisi multidisciplinare di una questione complessa*. Mimesis.

Finetti, S, (2023). *La povertà educativa. Origini, dimensioni, prospettive*. FrancoAngeli.

Giancola, O., & Salmieri, L (2024). *La povertà educativa in Italia. Dati, analisi, politiche*. Carrocci.

Palumbo, M., Garbarino E., (2006). *Ricerca Sociale: metodo e tecniche*. FrancoAngeli.

Sottocorno, M. (2022). *Il fenomeno della povertà educativa. Critica e sfide per la pedagogia contemporanea*. Guerrini Scientifica.

Tomei, G. (2020). *Le reti della conoscenza nella società globale. Possibilità, esperienze e valore della mobilità cognitiva*. Carrocci.

Sitografia

Albero della Vita. (n.d). *Varcare la soglia: il programma nazionale di contrasto alla povertà a Genova.* <https://www.alberodellavita.org/varcare-la-soglia-il-programma-nazionale-di-contrasto-alla-poverta-a-genova/>

ANSA. (2025, 26 novembre). *Comune di Genova: Nel 2016 10 milioni in più per il welfare.*

https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/pmi/2025/11/26/comune-genova-nel-2026-10-milioni-in-piu-per-il-welfare_e1a33f07-1ff6-4fa8-8074-6681e4d6ccac.html

Caritas Genova. (2025). *Report 2025 sulla povertà educativa rilevata dai Centri di Ascolto Vicariali.* <https://www.caritasgenova.it/report-2025-sulla-poverta-rilevata-dai-centri-di-ascolto-vicariali/>

CNCA. (n.d). *Tra Zenit e nadir: Rotte educative in mare aperto.* <https://www.cnca.it/tra-zenit-e-nadir-rotte-educative-in-mare-aperto/>

Comune di Genova. (2014). *Piano Urbanistico Comunale- Relazione descrittiva.*

https://puc.comune.genova.it/03_11_2014/DEF/1_DF/1_05_doc.pdf

Comune di Genova. (2024). *Linee programmatiche 2025-2030. Smart*

Genova. <https://smart.comune.genova.it/sites/default/files/archivio/documenti/Linee%20programmatiche%202025-2030.pdf>

Con i Bambini. (2024). *Le mappe della povertà educativa in Liguria. Osservatorio Con i Bambini.*

<https://www.conibambini.org/osservatorio/le-mappe- della-povertà-educativa-in-liguria/>

Eurostat. (2024). *SGD 4- Quality education. European Commission.*

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=SDG_4_-_Quality_education

GenovaToday. (2024, 15 ottobre). *Istat, la mappa dei quartieri tra degrado e bassa istruzione.*

<https://www.genovatoday.it/cronaca/istat-mappa-quartieri-degrado.html>

Giunti Scuola. (n.d). *Dalla parte degli ultimi: Paulo Freire e la pedagogia dell'emancipazione.*

<https://www.giuntiscuola.it/articoli/dalla-parte-degli-ultimi-paulo-freire-e-la-pedagogia-dellemanicapiatione>

Istat. (2025). *Workshop Genova: Condizioni di vita e povertà nelle aree metropolitane*

https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/06/Workshop_Genova_08luglio2025_Pastorino-2025.pdf

Openpolis. (2024). *La condizione dei giovani nelle periferie di Genova.*

<https://www.openpolis.it/esercizi/la-condizione-dei-giovani-nelle-periferie-di-genova/>

Primocanale. (2024,12 novembre). *Genova città per i giovani? “Basta impegnarsi”, il parere dei ragazzi.* <https://www.primocanale.it/attualit%C3%A0/27488-genova-citta-giovani-basta-impegnarsi-pensano-ragazzi.html>

Save the Children Italia. (2023). *Il miglior inizio: Disuguaglianze e opportunità nei primi anni di vita.* <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/il-miglior-inizio-disuguaglianze-e-opportunita-nei-primi-anni-di-vita.pdf>

Save the Children. (2024). *Punto Luce Genova: Contrasto alla povertà educativa.* <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/punto-luce-genova>

Sanguineti, E. (2024). *Giovani in fuga da Genova tra lavoro precario e sogni infranti.* Medium. <https://medium.com/@elenasanguineti11/giovani-in-fuga-da-genova-tra-lavoro-precario-e-sogni-infranti-53398af1f7ca>

Welforum. (2023). *Povertà educativa, povertà e dispersione scolastica.* <https://www.welforum.it/poverta-educativa-poverta-dispersione-scolastica-competenze/>

Allegati

Gentile,

mi chiamo XXXX e sono una studentessa laureanda presso XXXX. Ai fini della stesura della tesi di laurea, sto conducendo una ricerca con l'obiettivo di XXXX

Chiedo la sua collaborazione e attenzione nel rispondere ad alcune domande che verranno poste mediante la tecnica di ricerca XXXX, qui eventualmente riprendere cosa ha scritto nella lettera di presentazione. Ciò che mi interessa è la sua personale esperienza ed opinione in qualità di XXXXX personalizzare in base al loro ruolo.... Non ci sono risposte giuste o sbagliate, la invito a rispondere liberamente.

La sua adesione è completamente volontaria.

I suoi dati saranno anonimizzati, non saranno divulgati o ceduti a terzi, e saranno usati solo per le finalità della ricerca.

MODULO PER IL CONSENSO INFORMATO

Io sottoscritto

Nome _____

Cognome _____

Nato il _____ Luogo _____

DICHIARO

- di aver ricevuto esaurienti spiegazioni in merito alla richiesta di partecipazione alla ricerca in oggetto;
- di non aver avuto alcuna coercizione indebita nella richiesta del Consenso;
- di aver compreso che la mia partecipazione è del tutto volontaria e che non ho alcun obbligo di partecipazione all'intervista;
- di essere consapevole della possibilità di non rispondere a domande alle quali io non desideri rispondere;
- di aver compreso che i dati e le informazioni raccolte durante l'intervista saranno trattati in forma anonima durante l'intero processo di ricerca;
- di acconsentire alla registrazione audio dell'intervista e alla trascrizione per iscritto delle parti ritenute utili al fine della ricerca;
- di aver compreso di poter ritirare il mio consenso in qualsiasi momento, anche a intervista conclusa, senza dover fornire alcuna motivazione specifica e subire alcuna conseguenza.

DICHIARO pertanto di

Voler partecipare allo studio sopra esposto.

Acconsentire al trattamento dei dati.

Cognome _____ e _____ Nome: _____

Firma _____ Data _____